IL RAZIONALISMO

NELL' ORDINE PRATICO

COMMEDIA IN TRE ATTI

PER MATTEO LIBERATORE D. C. D. G.

Iustus ex fide vivit,
Il giusto vive di fede.
Rom. 1, 17.

NAPOLI
PRESSO GIOVANNI PELLIZZONE
Strada nuova de' Fossi a Foria n. 6.

1855

PROLOGO

. . . Rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta.
DANTE, *Par.* XVII.

Bacone da Verulamio nell' annoverare le diverse fonti di errore della mente umana, venendo alle false teorie de' filosofi, le nomò fantasmi da teatro, idola theatri. *Se dunque son da teatro, perchè non possono mettersi in commedia? Ecco l' interrogazione che indirizzeremmo a coloro, i quali ci riprendessero di rappresentar sulla scena e mettere in ridicolo dottrine filosofiche. Non sono le dottrine filosofiche, ma gli errori e le stravaganze de' filosofi, sopra cui ridiamo.*

Ma per deridere l'errore voi siete costretto a far discendere sulla scena eziandio la verità. — Rispondiamo che la verità non è così schifiltosa, come alcuni se la fingono. Essa volentieri si fa tutto a tutti per giovare ad ognuno. Essa non ha a vile di recarsi perfin ne' teatri; e quivi slacciatosi il nobile coturno non disdegna di mettere i piè nell' umile socco, quando può sperare che per tal guisa le prestino docile l'orecchio coloro che

a malincuore sopporterebbero una grave e seria discussione. Ridentem dicere verum Quid vetat? *Questo detto di Orazio non è che l'eco del naturale buon senso.*

A proposito del buon senso ci si potrebbe fare un'altra critica; ed è che intitoliamo la commedia dal Razionalismo *quando non egli ma piuttosto il* Buon Senso *vi fa principale figura. Ma noi abbiam creduto che il nome dovesse prendersi, non dal personaggio che parla più degli altri, bensì da quello che rappresenta l'idea da cui è cagionato tutto il movimento e l'azione del dramma. Del resto saremmo beati, se questa commedia non avesse altro difetto se non l'avervi troppa parte il* Buon Senso.

PERSONAGGI PRINCIPALI

IL RAZIONALISMO — Figlio legittimo della Riforma protestantica, il quale, dopo aver rovinato il mondo nell'ordine speculativo, vorrebbe rovinarlo nel pratico.

IL PROGRESSO — Aiutante di campo del *Razionalismo.*

MISOLOGO — Persona zelante ma illusa e testereccia che per combattere il *Razionalismo* ricorre a false e perniciose dottrine.

IL SOCIALISMO — Fratello carnale del *Razionalismo* e suo strumento nell'ordine pratico.

IL BUON SENSO — Vecchietto accorto, libero riprenditore del falso.

LA FILOSOFIA — Giovane vanarella, ma di buon fondo, sviatasi dietro il *Razionalismo.*

LA RAGIONE — Nobile matrona creduta, per errore, madre del *Razionalismo.*

LA RIFORMA — Vecchia rabbiosa ed illogica che si dispera pei danni che riceve dal *Razionalismo* suo figlio.

BELZEBU' — Arcidiavolo e gran Proposto dell' Università razionalistica.

PERSONAGGI ACCESSORII

Abiti morali ed *Abiti conoscitivi*— Amici del *Buon Senso.*
Schiera di Diavoli — Custodi dell'Università razionalistica.
Moltitudine — Gente di ogni classe che si addottrina alla Università razionalistica.
Bidello — Arrolatore alle Società segrete.
Professori di falsa economia politica — Corteggio del *Socialismo.*
Un servo — Introduttore del personaggio chiamato: MISOLOGO.

L'azione si finge nell' A-PRIORI-TRASCENDENTALE *patria elettiva del* RAZIONALISMO.

IL
RAZIONALISMO
NELL'ORDINE PRATICO
COMMEDIA IN TRE ATTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Elegante gabinetto da studio.

La FILOSOFIA e il BUON SENSO.

La *Filosofia* è in forma di giovane donzella vestita fastosamente. Il *Buon Senso* è sotto forma di bel vecchietto, vispo ed asciutto, in abito positivo di color nero.

Filosofia. Sono sazia de'tuoi rimproveri. Basta fin qui.

Buon Senso. No; io debbo essere il tuo perpetuo martello, finchè non ti riduci a miglior senno. Non vedi che cotesto Razionalismo, col quale ti sei intrescata, è figlio marcio della Riforma?

Fil. Della Ragione, vuoi dire.

B. S. Della Ragione? Ma chi dee saperlo meglio, tu o quella stessa che gli è madre?

Fil. (*Infastidita*) Oh, io mi curo poco delle fedi di nascita. Sia chi si voglia, o figlio della Riforma o figlio della Ragione, il certo è che seguitando lui mi sono cinta di gloria.

B. S. Ti sei cinta di fumo, non di gloria. E questo fumo è quello che t'ingombra la vista e ti fa girare il cervello, sicchè non iscorgi il precipizio intorno al quale ti aggiri. Gloria! Ah illusa! Gloria non è, dove non è verità; e verità non può essere dove non è stabilità nè fermezza. Or tu non hai più un momento di posa; ti riformi sempre e non ti formi mai. Oggi un sistema; domani un altro; per esser poi disfatto da un terzo che non tarderà a venire. Poco sarebbe se io ti dicessi con Dante che

. . . . a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili;

debbo dirti piuttosto che tu se'oggimai divenuta una banderuola da torre che si muove ad ogni girata di vento. A quest'ora dovresti esser più che adulta, e sei tuttavia fanciulla! Dimmi con tanti svolgimenti, rivolgimenti, esplicamenti, sviluppamenti e non so che altro, coi quali paroloni c' introni del

continuo le orecchie, qual dottrina soda e sicura puoi tu presentarci?

Fil. Di dottrina poi ne ho una dovizia.

B. S. E questo è il mirabile, che in mezzo alle dovizie ci moriamo di fame; *inopes nos copia fecit.* Ma per venire al concreto, fammi il favore d'indicarmi quale di codeste dottrine, di cui dici d'aver dovizia, possiamo noi abbracciare. Sarebbe forse il Cartesianismo?

Fil. Oh! Il Cartesianismo è troppo antiquato; e poi cento bocche il maledicono da ogni parte.

B. S. Ebbene sarà il Lockianismo e il Condillachismo.

Fil. Che di' tu mai? Ritornare al Sensismo in questi tempi! Sarebbe farsi dar la berta perfino dai putti.

B. S. Molto meno dunque approverai il materialismo d'Elvezio, di Tracy e compagni?

Fil. S' intende.

B. S. Ci appiglieremo pertanto alla scuola scozzese di Reid e di Stewart?

Fil. La scuola scozzese è troppo empirica. Essa si restringe a distinguere e nominare le facoltà dello spirito, senza punto sollevarsi più oltre. Or questo non è filosofia, ma al più un preambolo alla filosofia, purchè sia fatto bene; il che non so se pur possa dirsi del sistema scozzese. O credi tu che filosofare sia lo stesso che tessere la storia del pensiero umano? La filosofia è la scienza delle

supreme ragioni in ambidue gli ordini, ideale e reale; essa vuol penetrare nell' intima essenza delle cose; senza una tal cognizione non saprebbe che cosa farsi tutto il resto. Ora il Reid pretende che le essenze ci sieno al tutto ignote (1).

B. S. Lasciamo dunque il Reid. Volgiamoci ai trascendentali, giacchè non saprei a chi voltarmi. Kant senza fallo colla sua critica della ragione sarà il prescelto da te.

Fil. Vedi; Kant è un grande intelletto, non può negarsi; è il Socrate dell'era moderna. Ma egli col suo formalismo riduce la conoscenza a soli fenomeni, e questi ancora nel solo campo dell'esperienza sensibile. Onde non saprei approvartelo. Bisogna leggerlo, ma non fermarsi in esso.

B. S. Diamo un addio anche a Kant, non ostante la socratica riverenza che gli dobbiamo. Mi appiglierò a Fichte.

Fil. Fichte ti ridurrebbe all'egoismo ed al nullismo.

B. S. Dunque ascolteremo Schelling.

Fil. Schelling è panteista.

B. S. Piglieremo Hegel?

Fil. Hegel è panteista insieme ed idealista.

B. S. Dunque qual di tanti sistemi o di maestri dobbiam trascegliere in codesta portentosa dovizia che tu ci vanti?

---

(1) Reid *Oeuvres complètes* Essai IV, tomo VI, ch. III.

Fil. Tu sei per verità curioso! Vorresti aver la pappa bella e smaltita. Già si sa, dei lavorartela da te medesimo, toglieodone gli elementi qua e là, secondo che ti avvenga di trovarli.

B. S. Val quanto dire debbo formarmi la filosofia *ex integro* di testa mia, e così dee fare ogni altro al pari di me.

Fil. Gli elementi, ti ho detto, li troverai sparsi qui e colà, e tu li andrai sceverando quasi un fiore dall'altro, come faceva Matelda in quel bel prato descrittoci da Dante:

Una donna soletta, che si gía
  Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
  Ond'era pinta tutta la sua vita (1).

B. S. Lascia star Dante, chè qui non fa al proposito. Mi consigli dunque, se non erro, il così detto *eclettismo*, e vuoi che nei diversi sistemi filosofici io separi il vero dal falso; e così, fatta bene la cerna, commetta poscia insieme tutti quei pezzetti di verità formandomi così una filosofia a mosaico, o per seguitare la tua metafora, formandomi una pappa ideale che poi anderò passo passo gustando e digerendo?

Fil. Bene; fingi che io dica così.

B. S. Anche qui debbo fingere! Ma, cara la mia Filosofia, non t'accorgi che eziandio in codesta finzione tu t'avvolgi in un circolo vi-

---

(1) *Purgatorio* c. XXVIII.

zioso? Per poter distinguere nei diversi sistemi il vero dal falso bisogna che io abbia già nella mente un criterio, possegga una verità, alla cui luce possa ravvisare le altre e sceverarle dall'errore. Or questo appunto si nega in questa città dell'*A-priori-trascendentale*, dove ti ha tirata quel pazzo del tuo Razionalismo. Qui si pretende che la intelligenza salga colle sue ricerche all'idea delle idee; al principio supremo ed assoluto, sopra cui si appoggia ogni sapere; al criterio primo ed incondizionale che nell'ordine della scienza non dipende da verun altro. E quando mi stabilisci come problema filosofico una così fatta ricerca, tu mi poni nell'assoluta impossibilità di risolverlo, e mi condanni a un perpetuo scetticismo. Lo sforzo della filosofia, mi dici, consiste nel trovar un principio assolutamente certo che sia fonte d'ogni verità e d'ogni certezza. Un tal principio tu vuoi che sia da me trovato nell'esame dei sistemi: esame che non può farsi, se non sotto la guida di quello stesso principio di cui si va in cerca, il quale come criterio è necessario a separare il vero dal falso. Or non è questo un perfetto circolo vizioso?

Fil. E a che miri con queste tue critiche? A screditare forse tutti i grandi sistemi della ristorazione filosofica, e a cancellar così tre secoli di storia ideale?

B. S. Io non miro a cancellare secoli. I secoli lasciamoli stare nel Calendario; miro bensì

a cancellar gli spropositi dalla tua testa ; e gli spropositi son sempre tali , a qualunque storia appartengano.

Fil. E la maniera di cancellarli qual sarebbe a senno tuo? Quella forse di tornarmi a quei tempi beati , quando dall'una parte il Senso comune tuo fratello ; dall'altra la Teologia tua signora , mi stavano sempre ai panni nè lasciavano dare un passo fuori della cerchia da loro segnatami ? Puh! mi farai piuttosto troncar le braccia , che offrirle novellamente a sì dure ritorte. Io voglio esser donna di me e non serva d' altrui.

B. S. O poverella ! Tu salti di palo in frasca come un uccelletto di primavera. Ma giacchè mi chiami sopra questo discorso, m'avveggo bene che tu hai in mente assai travolte le idee , credendo libertà il servaggio e servaggio la libertà. Dimmi che significa esser libero nelle cose create ?

Fil. Essere indipendente.

B. S. Indipendente sì ; ma in che guisa?

Fil. In guisa assoluta.

B. S. Ti nomi Filosofia , e dici di questi spropositi ! Allora la libertà delle creature sarebbe la stessa che quella di Dio, il quale è indipendente del tutto. Se la creatura, per ciò stesso che è creatura, dipende ; dunque la sua libertà non consiste in una indipendenza assoluta, ma in una indipendenza relativa; vale a dire nel non dipendere da ciò da cui

non dee; in altri termini consisterà nel non avere altra dipendenza se non quella che le compete secondo natura; sicchè operi a norma della tendenza che ricevette da Dio, senza impacci o soprattieni a quella ripugnanti. Così dirai libero il corso d'un fiume, quando non è trattenuto da verun argine, benchè nel tendere al mare obbedisca alle leggi di gravità.

Fil. Sia pure; che vuoi tu dedurne?

B. S. Voglio dedurne che il dipendere tuo dal Senso comune e dalla Teologia non distruggeva, ma costituiva più presto la tua libertà. Imperocchè faceva sì che tu potessi senza impedimento esercitarti nell'azion tua naturale. Di fatto, in che modo il Senso comune ti stava ai fianchi? Somministrandoti i primi concetti e i primi principii, cui tu poscia, mercè della riflessione, trasformavi in idee e pronunziati scientifici; e questi poi ti eran di luce nel tuo ulteriore cammino, sicchè per la loro applicazione a diversi subbietti a te offerti dall'esperienza ti spingevi mediante il discorso alla scoperta di nuove verità. La Teologia poi che faceva? Ti guardava da amorevol sorella, lasciandoti spaziare a talento dove che ti piacesse. Sol quando ti scorgeva ne' tuoi procedimenti patire di capogiri, smarrire la retta via e dar nell'errore, accorreva a sorreggerti, sicchè non ti fiaccassi la testa; ti ammoniva dello sbaglio e ti rimetteva sul diritto sentiero. Or questo è toglierti la liber-

tà? Dunque sarà togliere la libertà porre innanzi ad uno le vivande da cibarsi, e avvertirlo se stende incautamente la mano ad un nappo avvelenato. Ovvero diremo che la bussola toglie la libertà ai naviganti; perchè impedisce che vadano a fracassare tra gli scogli la nave, o a sviarsi fuor del cammino per l'immensità dell'oceano. Piuttosto chiamerei perdita di libertà la spensierata licenza colla quale tu al presente vai senza saper dove dando del capo ad ogni tratto in un errore; cui non ravvisi per tale se non dopo gran perdita di tempo e molti danni.

Fil. Pazienza. Vuol dire che non sono giunta ancora a trovare la formola universale del vero della quale vo in traccia. Ma per altro son corsa assai.

B. S. E seguiterai a correre, finchè non ti scavezzi il collo.

SCENA SECONDA

La RIFORMA e detti.

Riforma. (*Da dentro*) Oh me lassa! oh me dolente!

Fil. Cielo! quai gemiti!

B. S. (*Guardando nella scena*) È quella strega della Riforma.

Fil. Smetti questi vocaboli. Sei per verità molto intollerante.

B. S. Ve' come sei fatta morbida! Io soglio chiamare le cose col proprio nome.

Rif. Ahi, Uhi, Ihi.

Fil. Perchè si lagna?

B. S. Che ne so io!

Rif. (*Trae sulla scena vestita di beni ecclesiastici, i quali essendo logorati le cominciano a cascare a brani dalla persona. Si batte colle mani il capo*) Oh meschina me!

Fil. Che hai, Riforma?

B. S. Qual diavolo ti tocca?

Rif. Il diavolo porti te, brutto vecchiaccio.

B. S. Se io son vecchio, son vecchio d'anni, ed ho piena di vigore la vita; ma tu sei vecchia per guasto di umori. Del resto io non intesi d' offenderti, ma sì di chiedere la cagione dei tuoi lamenti.

Fil. Su via calmati, Riforma; e manifestaci perchè sei sì vinta dal dolore. Forse potremmo recarti alcun lenitivo.

Rif. Chi potria descrivere con adeguate parole i miei mali? Ogni lingua, per essere eloquente, verrebbe meno. Voi già sapete come io da prima fui ricchissima, mercè lo spoglio dei beni ecclesiastici che feci dovunque mi riuscì di mettere il piede. Ora questi beni a poco a poco mi vennero ritolti dalle mani rapaci sì dei privati e sì dei governi, che li vollero piuttosto per sè; ed al presente mi hanno ridotta come mi vedete. Io fui ancora potentissima e dettai leggi a popoli ed a sovrani.

Ebbene non andò guari che il potere civile per un certo *ius in sacra*, che mise fuori quella testa strana del Grozio, mi stese le mani addosso e mi ridusse a condizione di Chiesa ufficiale, cioè di sua umile ancella. Nondimeno avrei comportato in pace tutte queste sciagure, se un' altra maggiore di tutte non mi fosse piombata addosso.

Fil. Ed è?

Rif. Io avea un figliuolo.

B. S. Il Razionalismo, lo conosco.

Rif. Un figliuolo, cui amava teneramente, quantunque fin da piccino, quando si chiamava *Individualismo*, già cominciava a darmi dei dispiaceri, mettendomi sottosopra la casa. Contuttociò io lo amava, gloriandomi d'averlo dato alla luce e sperando che sarebbe poi stato il mio sostegno nell' età più tarda. Ora costui altresì mi si è rivolto contra fieramente, ed essendosi ritirato in questa sua prediletta città dell'*A-priori-trascendentale*, m' intima lo sfratto per dominare egli solo (*Scoppia in pianto*). Ahi non ne posso più! Il crepacuore mi uccide. Io apparsa al mondo quasi regina, vedermi ora spogliata, vilipesa, abbandonata, minacciata di perpetuo bando! Per verità sono più infelice di quell'antica Ecuba descritta da' poeti. Io posso esclamare con più ragione che non ella:

. . . . *Modo maxima rerum*
Tot generis natisque potens, nuribusque vi-
(roque
Nunc trahor exul, inops (1).

(Si asciuga le lagrime con un tovagliuolo mezzo lacero).

B. S. (*Guardandola e parlando tra sè*) Che bel fazzoletto! Roba di male acquisto finisce così.

Fil. Poveretta! Mi cava il cuore.

B. S. E sì, non può negarsi; è proprio,

L'Ecuba trista, misera e cattiva (2).

Son sicuro che anche di lei canterebbe Dante:

Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe la mente torta (3).

Rif. Tu pure, il quale mi sei stato sempre contrario, mi sembri ora commosso dalle mie sventure.

B. S. E chi non si commoverebbe all'udire tante ingiustizie che ti si fanno. Rubarti ciò che tu avevi con tanta cura rubato agli altri! Ribellartisi coloro cui tu avevi aizzati ad ogni ribellione! Rinegarti quello stesso figliuolo, al quale avevi permesso rinegare ogni co-

(1) Ovidio *Metam.* I. XIII.
(2) *Inf.* c. XXX. — (3) Ivi.

sa! Sono indegnità queste orribili, esacrabili.

Rif. Se avessi preveduto tale riuscita di questo birbante lo avrei strozzato bambino, come feci del Socialismo.

B. S. Sicuro, e sarebbe stato atto di materna pietà riformata. Ma intanto per trarne una moralità pel caso nostro, vedi, o Filosofia, che buona lana è codesto Razionalismo a cui ti sei affidata; non rispetta neppure la propria madre.

Fil. Io penso che ciò in lui non avvenga per cattiva volontà; ma solo per necessità logica.

Rif. Così appunto si scusa lo snaturato; dice che la Logica lo costringe a questi passi; che a ciò lo incalzano i principii stessi che io gli ho insegnati. Ma questa scusa è ridicola. Perchè io gli ho detto le mille volte, e lo ripeto a tutti, che non bisogna esagerare la logica; che convien essere moderato in tutto, anche nel trarre le conseguenze. *Cave a consequentiariis*, diceva il gran Leibnizio, il quale, benchè non mi fosse stato molto fedele, tuttavia pare che questo sublime precetto lo avesse attinto da me. Ora il Razionalismo vuol essere *consequenziario*, e ciò non va bene.

B. S. Hai ragione da vendere. In somma secondo te bisognerebbe ammettere le premesse e non tirare le conseguenze.

Rif. Non dico questo. Si tirino pure le conseguenze, ma con moderazione. A cagion d'e-

sempio, dalla libertà d'esame che io concedetti si vuol dedurre che è da disprezzare l'autorità della Chiesa cattolica; benissimo, questa è un'ottima conseguenza. Si vuol dedurre ancora che ognuno interpreti il domma a testa sua. Qui la faccenda comincia a intorbidarsi; ma via anche questa può passare. Ma dedurre poi che si può fare a meno anche di me e che neppure si debba ascoltare la voce mia; questo è eccesso; questo è cadere nell'errore dei *consequenziarii*, che io riprovava testè.

B. S. Dice bene; dice bene. In somma la cosa si potrebbe ridurre a questa formola: Finchè le conseguenze ti favoriscono, la logica va; ma quando le conseguenze ti avversano, allora non va.

Fif. No, no; riteniamo la formola di prima: *non bisogna esagerare la logica*; bisogna essere moderato. Questa dice tutto. Ma intanto, sapete che cosa io vado pensando?

Fil. Che cosa?

Rif. Che forse il Razionalismo non dev'essere mio figliuolo.

B. S. Oh! Come ti salta in capo una stranezza. È tuo figliuolo senza dubbio. Vedi: se non fosse, dovrebbe dirsi che tu sei stata sterile nell'ordine filosofico; perchè in sostanza non puoi in esso vantare che il Razionalismo.

Rif. Cioè, io produssi anche il Sensismo per mezzo di Locke, se ti ricorda.

B. S. Sì ; ma anche quello fece pessima fine, convertendosi in materialismo ed ateismo, ed ora è già morto e sepolto da un pezzo: Onde se rinneghi il Razionalismo, resterai in filosofia senza figliuoli.

Rif. Procurerei di averne qualche altro.

B. S. Non è più tempo ; sei troppo invecchiata.

Rif. Comunque sia ; meglio è esser senza figliuoli che perire. Intanto per rimediare al pericolo presente avrei pensato di chiedere a questa buona giovinetta della Filosofia un favore che potrebbe scongiurar la tempesta che mi si addensa sul capo.

Fil. Dite pure, monna Riforma; farò tutto quello che per me si possa.

Rif. Il Razionalismo, come sai, dall'ordine della speculazione vuol ora farti discendere nell'ordine della pratica, ed annunziare il principio sociale nella sua forma pura ed universale. Io vorrei che tu ti negassi a seguirlo in questa parte ; anzi lo ripudiassi del tutto e ti sposassi piuttosto al Concetto storico, il quale sarebbe adottato da me per figliuolo e ti farebbe ottima compagnia. Non avere scrupolo di tal ripudio ; perchè tu già sai che io permetto il divorzio, e senza molte difficoltà. Quanto più poi in una causa tale. . . .

Fil. (*Meravigliata e pensosa*). Non si tratta di questo; perchè alla fin fine io sono ancor nubile. Ma...

B. S. Sì; non ci sono state finora che semplici trattative, e poi il matrimonio sarebbe nullo di natura sua; perchè il Razionalismo ha un impedimento al tutto *dirimente*; e se vuoi saperlo, tel dirò in un orecchio (*Parla nell'orecchio alla Riforma*).

Rif. (*Alla Filosofia*). Tanto meglio. Dunque essendo la cosa così, che vuol dire quel tuo Ma?

Fil. Vuol dire che ciò non mi sembra fattibile; perchè l'ordine pratico debbe esser conforme all'ordine speculativo ed esserne sequela, siccome la volontà è sequela dell'intelletto. Ammettendo un principio nell'uno ed un principio diverso nell'altro, noi distruggeremmo la logica.

Rif. O Numi! Anche costei e della genia dei *consequenziarii*! Anche costei appella alla logica. Maledetta la logica e chi l'insegna. Che importa che si segua un principio nell'un ordine e un principio nell'altro, purchè si cansino i mali che mi sovrastano. Del resto se assolutamente vuoi seguir un medesimo principio nell'ordine sì speculativo e sì pratico, prendi a seguire in amendue il Concetto storico. Così avrai salvata la logica.

Fil. Non so se del tutto l'avrei salvata. Ma certo è che rovinerei me stessa; perchè come vuoi che rinunzi a tre secoli di fatiche per cominciare una via al tutto nuova, nel punto che son per raccogliere nell'ordine pratico il frutto

di ciò che si è seminato nell'ordine speculativo?

Rif. Raccogliere! Che devi raccogliere, se come ti ho detto, il Razionalismo è diventato un birbante, un infame.

Fil. Sì tu l'hai detto; ma io per verità non ne sono convinta.

Rif. Come! Non ne sei convinta! E poco fa mi compativi così pietosamente! Fingevi dunque?

Fil. Non fingeva io; ma altro è la compassione altro la estimazione. La prima ha per obbietto l'altrui miseria, la seconda l'altrui merito. Tu sei vinta dal Razionalismo; e perciò ti si deve pietà; ma la preferenza e l'affetto dee serbarsi per vincitore. Non sei tu venuta al mondo in nome del Progresso? Or senti che cosa insegna il Progresso per bocca d'uno dei suoi più eloquenti banditori. « Se il vinto ec-
» cita la nostra commiserazione, conviensi per-
» altro servare la nostra principale affezione
» pel vincitore; dappoichè ogni vittoria si tira
» dietro infallibilmente un progresso dell'u-
» manità (1) . . . Io ho assoluta la vittoria co-
» me necessaria ed utile; imprendo ora ad
» assolverla come giusta nel senso più rigoro-
» so della parola, io assumo di dimostrare la
» *moralità del successo*. Non si guardano co-
» munemente gli eventi che come il trionfo
» della forza; e una specie di simpatia senti-

(1) Cousin *Introd. à l'hist. de la Philos.* leç. X.

» mentale ci strascina verso il vinto. Ma io mi
» confido aver dimostrato che dovendoci sem-
» pre essere un vinto, ed essendo il vinto sem-
» pre colui che dev'essere; accusare il vincitore
» e prender parte contro la vittoria, si è prender
» parte contro l'umanità e lagnarsi de' progres-
» si dell'incivilimento. Uopo è anzi andare più
» oltre; convien provare che il vinto dee esser
» vinto e merita di essere; convien provare
» che il vincitore non solamente serve all'in-
» civilimento, ma è migliore e più morale
» del vinto; è che per questo egli è vinci-
» tore. Se non fosse così, ci avrebbe con-
» traddizione tra la moralità e la civiltà, il
» che è impossibile (1) ».

Rif. O stelle! Costei m' insulta: si fa bef-fe di me! Buon Senso, che ne dici tu?

B. S. Io dico che questa teorica del progresso è un ammasso di corbellerie; giacchè suppone il fatalismo e legittima ogni nefandezza. Nondimeno se tu l'hai ammessa e predicata, devi ora trangugiarlati in santa pace, raccogliendo il frutto di quel che tu stessa hai seminato.

Rif. Ah scellerati! Voi siete in lega contro di me per dileggiarmi.

Fil. Non ti crucciare...

Rif. Taci, ciallrona.

B. S. Ma ascolta...

---

(1) Ivi leç. IX.

Rif. Non zittire, maliardo; chè io son capace di venirti colle unghie sul viso e pettinarti quelle tue rughe ben bene da ricordartene per un pezzo.

B. S. Salva, salva.

Rif. Ringraziate il cielo che io soglio essere moderata e civile, e riprendo sempre gli altri quando escono in parole acerbe coi loro avversari. Altrimenti userei con voi altro linguaggio ed altri modi. Nondimeno non posso temperarmi dal dirigervi queste due semplici parolette: (*Si volge alla Filosofia*) tu sei una pettegola; (*Si volge al B. S.*) e tu un pazzo.

B. S. Grazie.

Rif. Andate tutti e due al diavolo. (*Volta le spalle rubbiosamente per andarsene, e in tal movimento le cade di dosso un branello delle vesti.*

B. S. (*Ricogliendolo di terra e sorridendo sotto i baffi*). Eh bada, Riforma, ti è caduto quì un drappo.

Rif. (*Ripigliandoselo*) Che è quel ghigno? A tuo marcio dispetto mi rivestirò, mi rifarò, mi rimpolperò meglio di prima (*parte*).

SCENA TERZA

La FILOSOFIA e il BUON SENSO.

Fil. (*Tragittandosi agitata per la scena*) Oh che befana! oh che befana! Essa, che mi sembra la fante scapigliata, che Dante descrive nel decimottavo dell'inferno, dirmi di quelle insolenze!

B. S. Smetti codeste parole offensive; sei troppo intollerante.

Fil. Lascia di fare il grazioso, chè non ho voglia di celiare. Non so darmi pace. Indragarsi contro di me, perchè io voglio stare alla logica! Veggo bene che il Razionalismo ha ragione; e però mi confermo nel proposito di non abbandonarlo.

B. S. Mia cara, codesto non è proposito, ma sproposito. Bada ve'; toccherà anche a te la parte tua. Il Razionalismo non ha ancor detta l'ultima parola.

Fil. Oh vorresti ricominciare, eh? Non ho voglia di udirti. (*Parte dispettosa*).

SCENA QUARTA

BUON SENSO.

B. S. (*Maravigliando*) E mi pianta così, senza neppur dirmi: addio. Ah pazzarella! Ma già si sa; questa è la mia sorte; non

essere voluto ascoltare. Così si costuma con me dapertutto. Ci ho fatto il callo oggimai; nè per questo cesserò dal gridare più altamente. Ma il Razionalismo va meditando qualche terribile assalto all'ordine sociale ; ed i poveri Abiti Conoscitivi e Morali non san che si fare per ribatterne i colpi. Cerchiamo, se fia possibile, di scoprire le trame di quel ribaldo. (*Si ritira*).

SCENA QUINTA.

Orrido speco. In un canto il Socialismo *dorme profondamente sopra lo strame. Entrano il* Razionalismo *ed il* Progresso *codiati da alcuni* Professori *di economia politica.*

Il RAZIONALISMO è avvolto in un gran mantello tessuto di astrazioni con in capo un'alta parrucca composta di bolle di sapone. Il PROGRESSO è in abito di Arlecchino. Amendue si tengono per mano. I PROFESSORI sono vestiti di toga con facciuole sotto il mento.

Raz. Eccolo; sta dormendo.

Progr. E quella rimbambita della Riforma si dava a credere d'averlo morto ! Figuratevi ! Io lo avea preso a proteggere; e sarebbe mai potuto essere ucciso chi dal Progresso si volea che vivesse !

Raz. Destiamolo. Ohi Socialismo ! Ohi Socialismo !

*

Pr. Ci vuol altro! Odi tu come russa?

Raz. Brava gente, scuotetelo (*I professori di economia politica scuotono il Socialismo*).

Soc. (*Stropicciandosi gli occhi e con voce chioccia*) Chi è? Chi mi rompe il sonno?

Raz. Fratello, sono io; il Razionalismo.

Pr. Sono io, il Progresso.

Soc. Andate in malora (*Si volta dall'altro fianco e si rimette a dormire*).

Raz. Or vedi! Non vuol destarsi.

Pr. Non vuole? Dee volere. Io son fatale, tu il sai; e però sono inflessibile. Quando è sonata l'ora, e chiamo alcuno, non soffro indugi. (*Si avventa al Socialismo e afferratolo per un braccio il tira a terra*). Vieni qua, poltronaccio.

Soc. (*Spalancando gli occhi*). Ma insomma che cosa pretendete?

Raz. Pretendiamo che ti levi e venga con noi all'Università. Perchè è giunto il tempo che io dall'ordine speculativo debbo scendere nell'ordine pratico; e a tale ufficio ho fermato prevalermi di te.

Soc. Di me?

Pr. Appunto; così detta la fatalità delle mie leggi.

Soc. (*Ponendosi a sedere sul letto*). Siete matti. Io non mi muovo di qua. Mi ricordo troppo bene delle busse che ebbi altra volta nella persona del povero Muncer, e di Giovanni da

Leida ; quando perfino mia madre mi si rivolse contra, e tal mi diede una stretta alla gola, che misero di me se io non avea le canne della strozza ben dure. Vorreste ora che io mi rimettessi a simil giuoco?

Raz. Non temere ; e lascia quell' infausta ricordanza dei primi tempi. Le condizioni oggidì sono al tutto mutate. Allora la Riforma era giovane e potente; adesso è vecchia e sgagliardita. Allora tu commettesti l' imprudenza di presentarti in nome d' una setta fanatica e con non altri ausiliari che contadini ed artigiani; adesso vieni in nome mio col sostegno di questi egregi professori di politica economia. Allora sorgesti innanzi tempo ; ed ora vieni secondo le leggi del Progresso.

Pr. Questo, questo è il punto capitale. Fu un anacronismo quel tuo; e sai bene che gli anacronismi io non li permetto. Ciascuno all'ora sua; e se qualche temerario s' intrufola senza essere da me chiamato, io stesso lo ricaccio d'onde è venuto. Ricordati di Spinoza. Quel sublime intelletto venne fuori tempo. Ebbene non fece prova ; nè la sua dottrina attecchì. Al contrario il Panteismo trascendentale è venuto all' ora sua, quando il Razionalismo gli avea lastricata la via. Ebbene ha fatto cose mirabili. Lo stesso incontrerà a te.

Soc. E la mia strada è stata dal Razionalismo ben lastricata?

Raz. Eh come ! Due cose per te erano ne-

cessarie: la smania di sconvolgere tutti gli ordini della società; e la negazione della vita avvenire. Or amendue sono una legittima conseguenza de' miei principii. Perchè se niente dee accettarsi se non in quanto è rifatto a priori dalla ragione; ciò dee valere non solo per l'ordine speculativo ma ancora pel pratico. Del pari, avendo io ridotta l'idea di Dio a quella di un essere impersonale ed estratto, in sostanza ho tolta di netto la nozione di Dio; e levata via la nozione di Dio, qual altra vita può più restare per l'uomo? Ristretta poi tutta la carriera di esso uomo alla sola vita presente, tu vedi bene l'ottimo giuoco che ti fa l'innata brama di felicità che arde nel cuore di tutti. Pertanto sta di buon animo. Tu non t'accorgerai del cammino; non avrai quasi bisogno neppur di stendere i passi; tanto ti sentirai spedito e leggero.

Soc. Benissimo. Andiamo dunque. (*Si alza e si avvia*).

Pr. Aspetta (*Lo rimette a sedere*). Come sei avventato! Ma se procedi a questo modo, ci disgusteremo nuovamente. E sappi che se questa volta la sbagli per tua imprudenza, resterai sì fattamente accoppato, che nessuno di noi ti potrà più recare aiuto.

Soc. Ah, ah; già cominciate ad intonarmi delle antifone che non mi piacciono; già minacciate di battere la ritirata.

Pr. Che brontoli? Il progresso non si ritira

giammai, va sempre innanzi; ma a battuta, come i soldati a suon di tamburo. Gl'improvvidi che si mettono a correre all'impazzata, si distaccano da lui; e però egli non può salvarli. Tu se vuoi riuscire al buon porto, devi cucirti a' panni di tuo fratello, nè omettter briciolo di quanto egli ora ti prescriverà.

Soc. Ho capito; andate dunque dicendo ciò che occorre; io son qui tutto orecchi per ascoltarvi.

Raz. Prima di tutto devi levarti di dosso questi abiti ruvidi e vestirti da baccelliere.

Soc. E perchè? Non potrei venire così come sono?

Raz. Così? All'università! Sei tu mentecatto?

Soc. Ma se io debbo prevalere nella società come voi dite, tutti si dovranno poi alla fine vestire di questa foggia.

Pr. Alla fine; e tu confondi la fine col principio? Per finir là, conviensi cominciare di qua. Non ti ricordi del proverbio: Accennare in coppe e dare in bastoni?

Soc. Come vi aggrada. Appresso.

Raz. In secondo luogo devi partir sempre da' miei teoremi, e supporli senza entrare in discussione sopra di essi, ma deducendone soltanto le conseguenze nell'ordine sociale. Perciò parlerò sempre prima io e poi tu; e se in qualche luogo non posso parlare io, nè anche tu dovrai.

Soc. Ho inteso.

Raz. In terzo luogo, sta attento a non confonderti mai con verun sistema particolare di riordinamento sociale, ma tienti sempre nelle generali, sostenendo che la società è corrotta e guasta fin nelle viscere, e però dee riformarsi e ricostruirsi da capo sopra altre basi per giungere alla tanto desiata beatitudine universale.

Soc. Solvimi un dubbio. Se io mi tengo sempre nelle generali, non conchiuderò mai nulla. Or la mia indole, come sapete, è di conchiudere, e molto.

Raz. Oh sciocco! Prima di tutto conchiuderai moltissimo; perchè conchiuderai moltissimo; perchè conchiuderai la distruzione dell'ordine presente in ogni ramo di relazione sociale; stato, religione, famiglia, moralità, coscienza e va discorrendo. Or ti par niente la distruzione di tutto ciò?

Soc. Nondimeno io vorrei non solo distruggere, ma ancora edificare.

Raz. Ed edificherai altresì mediante le diverse forme che prenderai. Imperocchè, io forse non mi sono spiegato abbastanza. Tu non devi confonderti con nessuna forma, ma nondimeno devi star sotto a tutte, animar tutte; operare in tutte. A cagion d'esempio, non devi essere la democrazia Mazziniana, ma il principio plastico della medesima; non devi essere il diritto al lavoro di Luigi Blanc, ma

lo spirito che l'avviva; non devi essere il Falansterismo di Fourier, ma l'idea che vi s'incarna; non devi essere il comunismo di Leroux, di Cabet e di cento altri, ma la causa che lo produce. Tu devi essere come la forma universale di tutti questi sistemi, che si attua e si svolge secondo le circostanze, le persone, i tempi. Così sarai ciascuno di essi, e nessuno di essi ad un tempo. Guarda me. Io propriamente non sono nè il Kantismo, nè l'Hegelismo; nè il Giobertismo o altro particolare sistema filosofico. Nondimeno può dirsi con verità che son ciascuno di essi e tutti essi; perchè ne sono lo spirito informatore e generatore. Onde cessando essi, io non finisco, ma sopravvivo alla morte dei singoli; anzi mi perfeziono e mi assodo vie sempre meglio.

Pr. In somma ti ricordi del Proteo della favola descritto da Virgilio, che per ingannare Aristeo

Omnia transformat sese in miracula rerum
Ignemque, horribilemque feram, fluviumque
(liquentem (1)?

Soc. Dillo in italiano; chè io non so di latino.

Pr. Il celebre Proteo guardiano degli ar-

(1) *Georgicon* lib. IV, v. 441-442.

menti marini di Nettuno avea questa proprietà di tramutarsi in mille apparenze e forme di cose svariatissime, rimanendo sempre lo stesso. Sicchè diventava o un'atra tigre, o uno squamoso drago, o una bionda lionessa, o un'ardente fiamma, o uno scorrevole ruscello, o un orrido porco.

Soc. Anche porco?

Pr. Sì; lo dice Virgilio: *fiet enim subito sus horridus* (1). Così dovrai fare anche tu, trasmutarti.

Soc. In porco?

Pr. No; in tutte guise, cioè in tutti i sistemi senza cessar mai di essere quel che sei, cioè la ricostruzione sociale a priori, secondo i placiti del Razionalismo.

Soc. Ottimamente. Ben inteso che questa ricostruzione da ultimo dovrà ridursi a imbestiar l'uomo senza alcun divario tra lui e il bruto?

Pr. Da ultimo sarà quel che sarà. Neppur io, che sono il Progresso, so precisamente qual debba essere l'ultima forma che bisogna abbracciare. Il tempo e il corso delle cose ci consiglierà.

Raz. O per dir meglio il raziocinio fondato sopra le mie teoriche. Questi ottimi Professori poi col loro commendevole zelo promoveranno a tutt'uomo la santa impresa.

(1) Ivi v. 207.

Prof. (*Facendo un inchino*) Ci faremo un dovere pel bene della umanità di applicare le vostre idee rigeneratrici all'equa ripartizione della ricchezza nazionale stabilendo un perfetto equilibrio tra i produttori ed i consumatori ; sicchè svanisca dal mondo quella atroce e sì antica ingiustizia di vedere gli uomini, benchè fratelli, divisi nondimeno in poveri e ricchi, infelici e felici. Questa disuguaglianza dee scomparire.

Raz. E scomparirà senza fallo, non già diventando tutti poveri ed infelici, come calunniano alcuni ; ma diventando tutti ricchi e felici, come assicuro io. Nè si stia a dire che questo non è possibile. Imperocchè io ripeto sempre il celebre sillogismo del sig. Girardin: Tutto ciò che è necessario è possibile ; ma il ben essere universale è necessario ; dunque è possibile.

Pr. Oh sì, non c'è che replicare, è possibile, arcipossibile. Il tutto sta che questi signori Professori sieno diligenti a promulgar queste teoriche dalle cattedre. Sarà poi mia cura diffonderle dapertutto e farle camminare sulle carrozze delle Ferrovie, sui ponti dei Battelli a vapore, sui fili dei Telegrafi elettrici. Non mancheranno poi disperati d'ogni genere e capipopolo, i quali mi daranno volentieri la mano. Ma odo un calpestio! Chi viene a questa parte (*Guarda nella scena*)

È il buon Senso accompagnato da altre persone.

Raz. Il buon Senso! Anche qui! Codesto frugolo si ficca da per tutto, e non so come fare a spacciarmene. Se non fosse per lui, sarei a quest' ora già padrone del mondo. Andiamo via. Non voglio che sappia de' fatti nostri (*Si ritirano in fretta*).

SCENA SESTA

IL BUON SENSO accompagnato dagli *Abiti morali* e dagli *Abiti conoscitivi*.

Buon Senso. (*Al Razionalismo che si ritira*) Fuggimi pure, sciagurato, mi scontrerai contra tuo grado ad ogni passo.

Abiti conoscitivi. Ecco il luogo, ove, come ti dicevamo, concertavansi i loro perfidi machinamenti.

B. S. Scoprirne le magagne è già aver vinta la causa per metà. Giacchè l'errore si ammanta di tenebre e col favore di esse fa buona preda. Per trionfarne convien condurlo all' aperto e sotto i raggi della luce.

Abiti morali. In te confidiamo. Tranne il tuo e quello della Teologia, oramai non ci resta altro sostegno sulla terra. La Filosofia che prima ci era di grande aiuto, dopo il suo fatale traviamento, non solo ci ha disertati, ma ci si è volta in nemica. Ah sleale!

Abiti conoscitivi. Voi vi querelate! E che dovremmo dir noi, i quali per appartenere non alla volontà che è libera, ma all'intelletto che è necessario, saremmo dovuti essere più intangibili? Nondimeno, se non fosse per questo intrepido vecchietto del Buon Senso, saremmo perduti ancora noi. Il Razionalismo ha assalita la conoscenza ne' suoi fondamenti. Egli ora la riduce a fenomeni, ora a creazioni dell'*Io*, ora a trasformazioni dell'assoluto, ed ora immedesima la verità coll'errore dicendo che ogni errore non è altro che verità relativa. La misera gioventù non impara altro che favole gridate pomposamente dalle cattedre sotto l'invoglio di sequipedali ed altisonanti paroloni.

Sicchè le pecorelle che non sanno
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno (1).

Abiti morali. Corrotta la scienza, è forza che si corrompano eziandio i costumi, i quali non si possono tener saldi, quando vacilla la loro base nell'ordine conoscitivo. Non è dunque maraviglia se siamo oggimai costretti a lamentare con Dante:

(1) Dante *Par.* XXVII.

Fede ed innocenza son reperte
Solo ne'pargoletti, poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte (1).

Vedi, Buon Senso, che bestiale dottrina il Razionalismo va insegnando! Dice che il dovere dell'uomo consiste nell'*azione a priori*, cioè nell'operare secondo il concetto razionale, senza verun riguardo alle conseguenze obbiettive, a cui egli per disprezzo dà il nome di empiriche. Il che nella pratica si riduce ad operare secondo i delirî della propria individuale ragione, segua che può. Laonde Fichte, il vero perfezionatore del Razionalismo, riduce la cosa a formola più chiara dicendo che il dovere dell'uomo consiste nell'operare a norma delle proprie *convinzioni* senza badare ad altro. Le quali teoriche non restano scritte nei libri, ma, possiamo assicurartelo noi, si propagano e riduconsi all'atto.

B. S. Il so. E non vedete di fatto che questa appunto è la teorica delle *profonde convinzioni* che suona sempre sul labbro de'nostri moderati odierni? Essi in sostanza non sono che discepoli di Fichte.

Abiti morali. E sentine un'altra. Codesto Fichte dice altresì che la religione non è al-

(1) Ivi.

tro se non la credenza che l'azione fatta in tal modo, cioè a norma delle proprie convinzioni, ossia de'proprii delirii, conduce alla indipendenza della ragione, qualunque ne sieno le conseguenze nel mondo empirico. Ed in sì fatta indipendenza della Ragione ripone l'ultimo fine dell'uomo (1).

B. S. Oh che pazzo! L'ultimo fine che dovrebbe essere una cosa massimamente positiva, cioè il possesso di un bene sommo, lo trasforma in una mera negazione, nel non dipendere! Ma qual maraviglia, se costoro in sostanza tendono all'abolizione della coscienza e della moralità del genere umano? Contuttociò non lavorano indarno; giacchè di qui vuol ripetersi quell'incaponimento finale di alcuni nel delitto; e quell'obblio del conto che debbono rendere delle proprie azioni a Dio Giudice. Pei miseri affascinati dal razionalismo basta che si mantengano sino all'ultimo ostinati in quelle che essi chiamano *profonde convinzioni*; quasichè la verità delle cose dipendesse dalle stranezze di ciascun cervello.

Abiti Morali. E odi anche questa. Il primo principio sociale è da Fichte ridotto al seguente: *Ama te stesso sopra ogni cosa, e i tuoi cittadini per amor di te stesso* (2).

(1) Sistema dell'Etica secondo i principii della teorica della scienza. (2) Ivi.

B. S. È proprio l'antipodo della formola Cristiana. Ama Mio sopra ogni cosa, dice il Cristianesimo; ama te stesso sopra ogni cosa, dice il Razionalismo. Ama il prossimo per amor di Dio, dice il Cristianesimo; il Razionalismo prescrive invece: ama il prossimo per amor di te stesso. Ecco l'egoismo satanico a cui alla fin delle fini si vuol pervenire e che informa in sostanza tutte le teoriche razionalistiche.

Un Servo. (*Entrando*) Signore, è qui un forestiero in abito filosofico, il quale dice di avervi a parlare di affare rilevantissimo.

B. S. Come si appella?

Servo. Misologo.

B. S. Che nome strano! Fatelo entrare.

Servo. Ubbidisco (*parte*).

B. S. Chi sarà costui! Lo conoscete voi forse?

Ab. Con. No; è questa la prima volta che udiamo nominarlo.

SCENA SETTIMA

MISOLOGO involto in un pallio da filosofo tenendo qualche cosa di nascosto sotto il mantello, e Detti.

Misologo. (*Al Buon Senso*) O venerando, o campione e difesa del vero; lasciate che vi baci umilmente la mano.

B. S. Non occorre.

Mis. No, no; debbo assolutamente baciarlavi, in segno della mia propria devozione.

B. S. Grazie. Quali comandi avrei da adempiere?

Mis. Comandi! cioè preghiere, volete dire?

B. S. Come vi aggrada.

Mis. Innanzi tratto dovete sapere che io mi struggo di zelo per la Religione.

B. S. Ve ne lodo altamente.

Mis. Or io veggo che il Razionalismo fa un danno immenso alla Religione. Nè solamente alla Religione, ma alla Filosofia altresì, alla morale, alla società, a tutto che è di bello e sacro al mondo.

B. S. Pur troppo è vero.

Mis. Io dunque mi son deliberato di combattere il Razionalismo e ridurlo a una semplice rimembranza nella storia. Perchè allora solamente, quando questo crudele avversario sarà spento del tutto, potremo sperare rimedio ai mali che ci travagliano.

B. S. Ottimo consiglio.

Mis. Pertanto a svellere radicalmente il Razionalismo dal mondo, ed a disgravarne la scienza, io ho pensato un magnifico espediente.

B. S. E sarebbe?

Mis. Far colla Ragione quello stesso che

fece Ulisse con Polifemo, val quanto dire acciecarla (1).

B. S. (*In atto di sorpresa*) Oh! Come vi viene in mente questa stranezza?

Mis. Stranezza! Udite prima. Io ho qui questo chiodo che chiamasi: *Necessità della parola.* (Cava di sotto al mantello un grosso e lungo chiodo sul quale è scritto: *Necessità della parola*). Con esso io mi confido di far l'operazione dianzi accennata. Imperocchè io sosterrò che la parola è un mezzo assolutamente necessario per giungere alla conoscenza del vero (2). Che però, senza di essa, la Ragione non può nè intendere, nè giudicare, nè riflettere; in somma non può formare verun pen-

---

(1) *Nul moyen d'éviter cet écueil, dès qu'on cherche en soi la certitude; et c'est ce qu'il faut montrer à l'homme pour humilier sa confiance superbe: il faut le pousser jusqu'au néant pour l'épouvanter de lui-même; . . . il faut désespérer toutes ses croyances, même les plus invincibles et placer sa raison aux abois dans l'alternative ou de vivre de foi ou d'expirer dans le vide.* De La Mennais *Essai etc.* t. 2, ch. XIII, pag. 3.

(2) *De même que la verité est la vie, l'autorité ou* la raison générale manifestée par le témoignage ou par la parole *est le moyen nécessaire pour parvenir à la connaissance de la verité ou à la vie de l'intelligence.* De La Mennais *Essai sur l'indifférence* etc. t. 2, ch. XV, pag. 109.

siero (1). E siccome il pensiero è il lume direm così, e la vista della ragione; così se esso dee venirle dalla parola, converrà dire che la ragione da sè e senza esterno aiuto non vede nulla. In altri termini la parola è di per sè anteriore al pensiero; anzi è quella per cui il pensiero nasce nell'animo (2). L'uomo quindi è incapace di creare il linguaggio. Il linguaggio, non avuto riguardo al semplice fatto, ma per intrinseca necessità della cosa stessa uopo è che venga comunicato all'uomo e in un col linguaggio uopo è che gli vengano comunicate altresì tutte e singole le verità razionali, intorno a cui versano le sue facoltà conoscitrici (3). Conseguenza legittima di tutto ciò si è: tanto esser lungi che la Ragione possa tutto da sè, secondo le pretensioni del Razionalismo; che anzi essa da sè non può nulla;

---

(1) *L'être et la vérité ne sont qu'une même chose, et si elles* (le creature intelligenti) *pouvoient se donner la vérité, elles se donneroient l'être. Purement passives lorsque la parole les féconde au sein du néant, lorsqu'elle verse en elles leurs premières pensées, ou les vérités premières, elles ne peuvent ni les inventer, ni les juger* etc. pag. 107.

(2) *Le vérité naît dans l'entendement par la parole.* Ivi pag. 118.

(3) *L'homme être corporel et intelligent ne peut pas plus penser sans mots que voir sans lumière; donc il n'a pu inventer la parole, puisque cette invention suppose des idées préexistantes.* Ivi pag. 114.

può solamente qualche cosa in quanto viene insegnata, e in quanto lavora sopra i dati del ricevuto insegnamento. Il Razionalismo in tal guisa è distrutto da' fondamenti. Vedete che bel colpo!

B. S. Ma qui non si tratta di far bei colpi, si tratta bensì di proporre veraci dottrine.

Mis. E questo è il grande! Nel mio sistema si congiunge l'una cosa coll'altra.

B. S. Ne dubito alquanto. Imperocchè da prima voi movete da un equivoco, confondendo la Ragione col Razionalismo.

Mis. Son nomi diversi.

B. S. No; son cose diverse. Conciossiachè la Ragione è dono di Dio; il Razionalismo è invenzione del Diavolo. Come volete adunque che il dono divino si confonda con la frode infernale?

Mis. O Domine! Non dico io questo; ma dico il Razionalismo procede dall'abuso della Ragione; e però per troncare il male dalla radice. . .

B. S. Vorreste annientar la Ragione? Anche il peccato procede dall'abuso della volontà; eppure Iddio ha creata la volontà e la conserva nell'uomo. Direste voi che la somma Sapienza ha fatto male?

Mis. Il Ciel mi cansi da sì fatte bestemmie. Anzi io intendo servire la Religione.

B. S. Le vostre intenzioni sono ottime, lo

veggo bene ; ma la Religione non ha bisogno d'esser difesa coll'errore.

Mis. Ma il mio sistema non è errore ; è verità, come vi ho detto fin da principio, ed ora vi torno a ripetere.

B. S. Converrebbe dimostrarlo.

Mis. Il dimostro facilissimamente. Prima dalla storia ; giacchè noi sappiamo dalla divina Scrittura, confermata dalla tradizione di tutti i popoli che il primo uomo fu istruito da Dio, e non formò da sè il linguaggio, ma lo ricevette. In secondo luogo si prova dalla propria esperienza ; giacchè il bambino viene istruito dalla madre , e poscia fatto più grandicello va a scuola per imparare. In terzo luogo si prova col raziocinio ; giacchè se la ragione potesse da sè conoscere la verità, crederebbe la verità; il che ripugna.

B. S. Voi mescolate insieme troppe cose tra lor disparate, equivocando sempre, a quel che mi sembra, ne'concetti. E cominciando da quest'ultima vostra proposizione, vi dirò che conoscere non è creare , bensì scoprire. L'occhio vede la luce ; direste voi perciò che la crea ? Così la ragione vede la verità ; non ha mestieri per questo di crearla. Anzi non dee; perchè il conoscere suppone l' essere , e non si scopre se non ciò che è. La ragione dunque per conoscere il vero, dee presupporlo.

Mis. Ed è quel che dico io ; dee presupporlo ; cioè dee presupporlo nella parola.

B. S. Niente affatto. Anzi per contrario la parola dee presupporre il vero già nell'idea; giacchè, non pensiamo perchè parliamo, ma parliamo perchè pensiamo; non essendo altro la parola che un segno convenuto dell'idea. Laonde i bruti non parlano, perchè non pensano, ma sentono solamente.

Mis. E come nasce nella mente l'idea, se essa dee presupporsi alla parola? Dove la mente vede l'essere?

B. S. Questo è un altro paio di maniche; cioè è un'altra quistione che non ha che fare col a precedente. Essa è *in terminis* la quistione intorno all'origine delle idee, la quale non posso definire così *stans pede in uno*; giacchè avrebbe bisogno di lunga trattazione. Però se vi piace ne discorreremo poi a nostro bell'agio. Per ora mi basti dirvi che qualunque sia tale origine, quand'anche non potesse assegnarsi da noi; nulla ne proverrebbe a vostro favore. Imperocchè è troppo chiaro dove che vogliasi stabilire la fonte primitiva delle nostre idee, non può mai stabilirsi in ciò che le presuppone in noi già svolte; come appunto avviene della parola, la quale è segno dell'idea. Ora il segno è di natura sua posteriore alla cosa significata. Laonde il vostro primo argomento cade per terra.

Mis. Io nol consento. Tuttavia per non contraddirvi, fin da principio, sia pure. Restano nondimeno gli altri due da me recati.

B. S. Quanto al secondo, voi confondete un fatto colla ragione del fatto. Voi vedete che il bambino è istruito dalla madre, e lo scolare dal maestro; e tosto conchiudete: dunque senza la parola e senza l'ammaestramento non potrebbe spuntare nella mente verun pensiero. Come se altri, vedendo che si viaggia sulle strade ferrate, dicesse che senza di esse l'uomo non può viaggiare. Ma la bisogna va assai altrimenti; cioè che lo scolare va dal maestro non per pensare; ma per essere aiutato a pensar meglio e giungere per via più spedita alla conoscenza scientifica delle cose. Imperocchè egli in virtù dell' insegnamento si appropria in poco tempo i frutti delle investigazioni de'savii che per tanti secoli lo precedettero. Ma ciò non dimostra in nessun modo che l'uomo prescindendo dall'insegnamento non possa da sè conoscere niuna verità sia nell'ordine de' primi principii, sia nell'ordine delle prossime illazioni. Siccome appunto se voi dovete viaggiare la prima volta per alcun luogo vi ponete certamente sotto la scorta di qualche perito di quella via. Ma questo non prova che voi non possiate recarvi in alcun luogo, comechè vicino, senza che siate condotto per mano da un pedagogo.

Mis. (*Interrompendo*). Dunque, secondo voi, l'uomo colle sole forze naturali può conoscere tutto ciò che si richiede per conseguire l'eterna salute?

B. S. (*Con alta maraviglia*). L'eterna salute! Ma com'entra qui l'eterna salute? Noi stiamo parlando dell'ordine naturale, e l'eterna salute riguarda l'ordine soprannaturale.

Mis. Io non bado a simili distinzioni. Io considero le cose così in fascio, alla grossa, nel tutto insieme.

B. S. Fate malissimo; perchè non ci ha niente di più pregiudizievole nel ragionare che la confusione. Distinguete dunque da prima i due ordini. Nell' ordine soprannaturale è evidente che tutti i veri appartenenti ad esso, non ci possono essere manifesti se non per divina rivelazione; e quindi non possono da noi apprendersi se non per autorevole insegnamento. Ma nell'ordine naturale non è così. In questo benchè l'uomo, attesa la colpa di origine, non possa colle sole sue forze pervenire ad un sistema compiuto e perfetto di verità, senza cadere in gravi errori (come il mostra apertamente il costante esempio di tutti i savii della gentilità); può nondimeno scoprir molti veri mercè del lume dell'intelletto infusogli da Dio e della considerazione dell'universo.

Mis. Eppur noi veggiamo chè altresì rispetto all'ordine naturale Iddio ha rivelate importantissime verità.

B. S. Sì; ma, come dice il Dottor S. Tommaso, le ha rivelate per gratuito beneficio di sua sapiente provvidenza; acciocchè po-

tesse ottenersi da tutti in breve tempo e senza mescolanza di errori, quella conoscenza; la quale da pochi solamente, con diuturne indagini, e, come dissi, non senza scoria di falso si sarebbe potuta conseguire. Vengo ora all'altro esempio da voi arrecato. Al bambino, voi dite vengono insegnate dalla madre molte verità; sta bene. Dunque l'uomo per sè stesso non potrebbe conoscere nessun vero? La conseguenza è, mi pare, più larga della premessa. Voi primieramente dal bambino argomentate all'adulto. In secondo luogo dal fatto argomentate alla possibilità. Ma *a non esse ad non posse non datur illatio*; dice la logica. E senza ciò, che sarebbe se lo stesso insegnamento materno presupponesse lo svolgimento razionale nel piccolo discepolo? *Omnis disciplina ex praeexistente cognitione fit.* Questo pronunziato Aristotelico esprime un vero irrepugnabile. Imperocchè come il medico presuppone nell' infermo le forze della natura e non fa altro co'suoi farmachi se non aiutarne e dirigerne l' attività; così chiunque insegna, sia la mamma o il maestro, presuppone nell'allievo la virtù razionale che si svolge per innata tendenza, e solo l'aiuta a svolgersi più prestamente e con minore difficoltà; presentandogli nel debito ordine la materia intorno a cui esercitarsi, acciocchè non erri qua e là a capriccio. La parola insomma è un grandissimo aiuto per l' intelli-

genza ; ma non ne è la condizione *sine qua non*. Da ultimo quanto al primo vostro argomento. . . .

Mis. (*Interrompendo*). Ma...

B. S. Permettete che finisca.

Mis. Ma io sono avvezzo ad interrompere sempre con mie note quelli che parlano.

B. S. E questo è un brutto vezzo perchè interrompendo correte rischio di non capir voi, e di non lasciar capire gli altri. Dico dunque seguitando che quanto al primo vostro argomento tolto dalla storia, bisogna distinguere quattro quistioni, che quivi son malamente ravvolte insieme. La prima è che l'uomo non abbia inventato il primitivo linguaggio; e questo è vero. La parola ha un'origine non umana ma divina; giacchè le sacre carte ci rappresentano il primo uomo fin dal principio in communicazione diretta con Dio e parlante una lingua. Ma ciò riguarda il fatto, e non prova altro che il fatto stesso. La seconda è: se l'uomo non ricevendo da Dio il linguaggio avrebbe potuto inventarlo con fatica e lentamente. E ciò è disputabile dall'un lato e dall'altro; nè noi vogliamo entrar quì, senza necessità, in simile controversia. La terza è , se supponendo che l'uomo non avesse potuto inventare il linguaggio (il che, come dissi, è disputabile) la ragione di tale impotenza sia propriamente perchè egli senza parola non può pensare. E ciò è falso; perchè in quella ipotesi la ragione del-

l'impotenza dovrebbe ripetersi da altri capi che qui non accenno; ma non dovrebbe giammai ricavarsi da ciò che non può sostenersi, cioè dall'incapacità di pensare senza la parola; non essendo la parola richiesta per pensare ma per manifestare il pensiero. La quarta ed ultima quistione è se la necessità della parola sia lo stesso che la necessità dell'insegnamento, come voi sembrate supporre; ed anche questo è falso. Imperocchè potrebbe benissimo l'uomo venir insegnato di molte cose per altro mezzo che non è la parola; come per esempio da Dio in virtù d'illustrazione intellettuale, o da altri uomini per via di cenni meramente naturali. Per contrario si sarebbe potuto assolutamente parlando, comunicare all' uomo il linguaggio, senza insegnargli alcuna verità. Imperocchè la verità propriamente informa il giudizio, non le idee distaccate che corrispondono alle singole parole prese separatamente. Or fingete che l'uomo ricevendo il linguaggio avesse saputo che la parola *Dio* significa il supremo fattore dell' universo, che il verbo *esistere* significa essere in atto. Sarebbe forse venuto perciò solo a sapere che Dio esiste? Certo che no. Eppure avrebbe ricevuto il linguaggio.

Mis. Dunque, come vedo, anche voi siete razionalista!

B. S. (*Stupefatto*) Oh questa conseguenza è veramente inaspettata! E che? Ho io

detto forse che la ragione può da sè sola saper tutto; che non ci è ordine di verità soprannaturali; che il vero non è altro che spontanea emanazion del pensiero; che la conoscenza è indipendente da ogni legge, sicchè, neppure l' oggetto le sia imposto da un principio da essa distinto?

Mis. Almeno siete semirazionalista; perchè riprovate il razionalismo a metà, concedendo alla ragione di poter da sè sola conoscere non ogni vero, ma qualche vero.

B. S. Sì; sono semirazionalista a quel modo che, per essere conseguente, voi dovreste chiamar semiateo colui che concede al mondo non ogni esistenza ma qualche esistenza, e semimaterialista chi dice che il corpo non forma tutto l'uomo ma parte dell'uomo.

Mis. No; io non chiamerò mai costoro semiatei nè semimaterialisti; perchè essi dicono bene.

B. S. Dunque neppur potete chiamar me semirazionalista; Vedete: l'ateo è quegli che nega Dio, e dice che esiste il solo mondo; il materialista nega lo spirito, e dice che esiste la sola materia; il razionalista nega la ragione divina nella manifestazione del vero, e dice che basta la sola ragione umana. Ciò posto, se non è semiateo chi afferma che esiste Dio ma che esiste anche il mondo per creazione divina, nè semimaterialista chi dice che nell'uomo ci è lo spirito ma ci è an·

che la materia informata dallo spirito; così parrebbe a me che non dovrebbe dirsi semirazionalista chi nella manifestazione del vero ammette la ragione divina, ma ammette anche la ragione umana operante per virtù a lei comunicata da Dio, e crede che Dio abbia dato all' uomo due faci: la Ragione e la Fede; non perchè l' una fosse spenta e l'altra rilucesse sola, ma perchè ambedue l'aiutassero nel cammino, e la seconda gli scoprisse ciò a cui non si stende la prima per sè medesima.

Mis. In somma mi pare che voi non vogliate persuadervi; il che mi fa credere che voi siete un po' testereccio.

B. S. L' uno di noi due certamente.

Mis. Ma il mio sistema è approvato da molte persone savie e zelantissime.

B. S. Ciò non prova nulla. Non vi ricordate che anche altri sistemi furono da principio applauditi da molte persone savie e zelantissime, e nondimeno in processo si trovarono falsi e pericolosi?

Mis. Oh! che hanno da fare questi sistemi col mio che è diversissimo de essi?

B. S. Comprendo; ma la similitudine riguardava il solo lato dell' approvazione a cui vi appellavate. Del rimanente voi non mostrate di avere che una trentina d' anni; e quand' anche ne aveste sessanta, non vi parrebbe egli una novità questa vostra esistenza? E la

novità in un punto sì delicato di scienza non ingenererebbe sospetto?

Mis. Che vi fate uscir di bocca? Io non dico *nova sed nove.*

B. S. Come non dite *nova*; se io, il quale certamente non sono un giovinotto, non ho saputo mai nulla di codesta opinione; nè questi signori (*accenna gli Abiti conoscitivi*), i quali dovrebbero pure intendersi un poco di tali faccende, mostrano d'averne mai avuta contezza?

Abiti Con. La è così; ed aggiungiamo che il più alto rappresentante della Filosofia cristiana, il Dottor s. Tommaso, insegnò sempre il contrario di ciò che dice questo signore; e il contrario altresì insegnarono sempre le Scuole.

Mis. S. Tommaso e le Scuole furon tratte in errore da Aristotele; il quale in sostanza era un razionalista marcio.

B. S. S. Tommaso e le Scuole furon tratte in errore, e voi avete alla fine scoperta la verità? Oh questa sì è solenne davvero!

Mis. Ma vedete: se non si ammette il mio sistema, bisognerà dire che la ragione crea la verità; il che è assurdo. E poi il primo uomo non inventò il linguaggio, ma lo ricevette; ed il bambino viene insegnato dalla mamma.

B. S. Queste cose me le avete già dette.

Mis. Le ho dette ma senza frutto. Perciò bisogna ripeterle, fintantochè non giungiate a

persuadervene. Perchè, vedete, se continuate a ripudiare il mio sistema, io sarò costretto a perdere tutto il concetto che prima mi avea formato di voi. Io vi credeva prima una grande autorità, perchè pensava che sentiste con me; ma se mi aveste detto queste cose per tempo, certo io avrei riflettuto bene innanzi d'indirizzarmi a voi. Ciò non ostante seguiterò sempre a dire che siete dottissimo e piissimo; benchè, secondo me, e secondo tutti i filosofi da sessant'anni a questa parte, voi la sbagliate molto in questo particolare, e cominciate a parermi, semirazionalista, ed anche seguace di Cousin e forse peggio.

B. S. Siete padrone di credere e pensare sul mio conto come meglio mi aggrada.

Mis. Ma no; io voglio continuare a stimarvi; e per questo appunto voglio che consentiate al mio sistema.

B. S. In questo poi non posso servirvi.

Mis. Perchè non potete? lo già vi ho detto che il mio sistema è l'unico che possa condurre alla verità.

B. S. Oh vedete, mio caro; io sono occupatissimo, specialmente per le brighe che mi dà il Razionalismo. A tal fine mi son recato in questo luogo per iscoprirne le trame e romperne i rei effetti. Ma voi mi fate occupare il tempo in tutt'altro. Perciò vi sarei molto tenuto, se mi lasciaste in pace.

Mis. Anzi per questo appunto non debbo

lasciarvi; perchè se voi non vi persuadete del mio sistema, correte rischio di favorire il Razionalismo in vece di combatterlo.

B. S. M'accorgo di pestar l'acqua nel mortaio. Ebbene mi prenderò licenza da me (*Scappa via*).

Mis. Ed io vi terrò dietro. O dovete pensare come me, o io non vi lascerò più, come l'ombra il corpo. (*Gli corre appresso afferrandolo per la falda dell' abito*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran Piazza.

La RIFORMA e il RAZIONALISMO.

Riforma. Sì, lo giuro per Lutero: tu non sei mio figlio.

Razionalismo. Che è cotesta fantasia che ti sorge adesso di disdirmi la maternità? Son tuo figlio, tanto bene; e sosterrò questo mio dritto a fronte di qual si voglia contraddittore.

Rif. Ma come sei tu mio figlio, se ti trovi in piena opposizione con le mie teoriche fondamentali? se tendi a distruggere i principî stessi, ond'io traggo la vita? Può il figlio rivolgersi contro la propria madre?

Raz. Senti, riforma; tu hai le idee molto confuse sopra questo subbietto, e conviene che ci spieghiamo una volta chiaramente fra noi. Io parlerò con franchezza; e nessuno si scandalizzi, nè mi dia biasimo d' irriverente verso la propria madre; perchè qui si tratta di filiazione ideale; e le idee vanno esenti da quei

riguardi e da quelle regole di morale che dirigono le sole azioni della volontà deliberata.

Rif. Parla, parla pure senza scrupoli; che la parola è libera. Ed io son quella, la quale ho recata al mondo questa preziosa ed inestimabile libertà; producendo la libertà del pensiero.

Raz. Sii benedetta; con questa sola proposizione mi hai risparmiato la metà della fatica. Tu stessa, senz'avvedertene, hai ora confessato d'essermi madre; perchè io in sostanza non sono altro che il pensiero libero. La libertà è sinonimo d'indipendenza. Quel dì che tu promulgasti l'indipendenza della ragione, mi desti alla luce. Io sono questa ragione indipendente, questa ragione donna di sè, che di tutto dubita, tutto chiama ad esame, nè tiene infallibile se non quel giudizio che proviene da lei. Io non procedo dalla Ragione servile di altri tempi, e che alcuni stoltamente han creduta mia madre. Quella era una Ragione senza coscienza della propria dignità; una Ragione che confessava di non essere se non semplice mezzo di conoscere il vero, cui essa accettava come indipendente da lei; una Ragione, che riconosceva in sè stessa delle leggi impostole da una causa superiore; ammettendo perfino un ordine di cose contingenti che provenissero dalla libera volontà del Creatore. Essa in breve si stimava limitata nelle sue forze e però incapace di sapere da sè

tutto il vero e operare da sè tutto il bene. Lungi da me tanta bassezza. Io sono la Ragione affrancata da ogni giogo, che solo basta a sè stessa, che trova nel proprio fondo il principio di ogni verità e di ogni moralità; che tutto domina, tutto giudica, tutto crea; non riconosce autorità di sorta, ed esercita il suo assoluto diritto in ogni sfera; come nella scienza così ancora nella Religione.

Rif. Piano, piano; tu corri troppo alla scapestrata; ed è questo il vizio, per cui mi diventi odioso. Io non riprendo questo tuo spirito d'indipendenza; un tale spirito te l'ho dato io; e a questo carattere riconoscerei in te l'opera delle mie mani. Ma io riprendo l'eccesso. Giudica pure di tutto, sconvolgi tutto, annienta tutto; ma lascia star me. Nega pure tutto, ma accetta me; e con me accetta la mia Bibbia; chè, via, come l'ho mutilata e raffazzonata io, non è gran male, ed anche tu potresti accomodartici.

Raz. Ecco la contraddizione terribile a cui tu mi vorresti condurre, e alla quale non potrò io sottomettermi giammai. Giudica tutto, e non giudicar me; nega tutto, e accetta la mia Bibbia. Per pietà, mamma Riforma, tu mi faresti dar nelle smanie. Non posso, ti dico, non posso.

Rif. Non puoi? Eppur quando eri bambolo, il potevi, e le cose andavano con sufficiente armonia. Ricordati del buon Melantone, a cui

io da prima ti commisi per farti educare. Egli filosofava sopra tutto, interpetrava tutto, dava la ragione di tutto; ma prendeva da me i fondamenti del suo ragionare, senza rivocarli in dubbio nè discuterne i titoli ed il valore.

Raz. Melantone e gli altri come lui erano tanti imbecilli che volevan sostare a mezza strada; ed io da bambolo non poteva certamente far mostra di tutte le mie forze vitali e dovea piegare il collo alla incoerenza de' miei tutori. Ma ora son fatto uomo, nè posso più operar da fanciullo. Io son trasportato da irrepugnabile forza a revocar in dubbio ogni cosa, a sottoporre tutto e tutti al mio sindacato; per conseguenza anche te che mi hai dato la vita. Essendo io dichiarato indipendente, io non debbo accettar nulla che non venga da me. Altrimenti come si avvererebbe in rigor di termini questa mia prerogativa essenziale, inseparabile, promulgata da te medesima? Io quindi debbo rifare la scienza, rifare i costumi, rifare i dommi, rifare la stessa Bibbia; e per rifarla debbo prima disfarla assimilandomene gli elementi, affine di porgerla poi da ultimo come un mio prodotto, un mio dettato, una creatura mia, di cui io possa disporre a talento.

Rif. E procedendo di questo passo, a che perverrai finalmente?

Raz. Lo ignori tu? Perverrò a costituirmi unica potenza assoluta e principio del tutto in

ambidue gli ordini, del reale e dell'ideale. Sicchè ogni produzione in qualsivoglia sfera della conoscenza e della pratica non debba riguardarsi, che come effetto e appartenenza di qualche momento dialettico di questa potenza assoluta.

Rif. E di me che sarà?

Raz. Quel che dev'essere per opera inevitabile della virtù mia. Tu come uno di questi momenti dialettici, dopo aver fatto il tuo corso (il quale sembra oggimai compiuto) cesserai di essere, per dar luogo ad un altro momento dialettico più elevato.

Rif. Ah infame! Io prima con queste mani ti strozzerò. (*Se gli avventa con le mani distese.*)

Raz. (*Ritirandosi e schermendosi*). Il so; tu sembri sorella carnale di Saturno. Tu al par di lui non dubiteresti di trucidare i tuoi nati dopo averli prodotti. Poveri Anabattisti! Mi suonano ancora all'orecchio le feroci parole colle quali tu aizzavi i Principi a incrudelire con essi. « Su, miei principi, scrivevi » loro, all' armi; percotete: all' armi; ferite. I tempi son giunti; tempi maravigliosi! quando un principe può col sangue guadagnarsi più facilmente il cielo, che noi altri colla preghiera. Percotete, ferite, uccidete, di fronte o alle spalle; poichè non ci ha niente di più diabolico che un sedizioso. Egli è un cane arrabbiato che

» vi morde, se non l'abbattete. Non trattasi
» più di dormire, di usare pazienza o mise-
» ricordia ; il tempo della spada e della col-
» lera non è tempo di grazia. Se voi soccom-
» bete, voi siete martiri davanti a Dio; per-
» ciocchè voi camminate nel suo Verbo; ma
» il vostro nemico , il villano ribelle se soc-
» combe, non avrà altra porzione che l'in-
» ferno eterno ; poichè egli porta la spada
» contro l'ordine del Signore ; esso è un fi-
» glio di Satana (1) ». Dimmi, non è que-
sto l'atroce manifesto che tu dettasti per ma-
no di Lutero, e il cui effetto fu la strage or-
ribile di più decine di migliaia fatta in quelle
infelici popolazioni che erano insorte in nome
della libertà del pensiero da te stessa bandita?

Rif. Sì ; ma quei fanatici volevano andare
tropp'oltre. Non si contentavano d'assaltare
l'episcopato, i monaci, il clero, secondo che
io avea loro permesso; ma mettevano a tu-
multo e sedizione ogni cosa contro i beni e
l'autorità anche de'laici ; al che venivano aiz-
zati da quello spirito sovvertitore del Socia-
lismo. Onde mi convenne frenar subito ciò
che eravi di accesso ; e sbrigarmi a tempo
di costui per via spedita e sommaria, facen-
dolo impiccare nella persona di Muncer e di
Bockels.

---

(1) Opere di Lutero t. 2, Ediz. di Wittemberg fo-
glio 84.

Raz. Bell' atto materno! Egli era tuo figlio; giacchè se tu insegnavi che ogni uomo è re e pontefice, ciascuno avea vero diritto a ricusar soggezione a qualsiasi magistrato; e ricostruire la società secondo i dettami della propria individuale coscienza. Nondimeno quel poveraccio sarebbe perito senza più, se la mia logica e la fatalità del Progresso non lo salvavano.

Rif. Salvavano! Che? forse il Socialismo è ancor vivo?

Raz. Non solo; ma è pieno di vigore e d'ardimento.

Rif. Ma come ciò, se io lo soffocai colle mie medesime mani a Frankonse ed a Munster?

Raz. Tu soffocasti gli uomini; ma non il principio. Il principio sopravvisse all'eccidio di coloro che il rappresentavano; sopravvisse per opera tua stessa; in virtù dell'idea riformatrice da te propugnata. Anzi questa medesima idea giunta alla sua maturità invita ora il Socialismo a riprendere l'opera allora interrotta. Come ogni altra cosa, così dee rifarsi eziandio la società, e rifar da capo la società vale altrettanto che porla in balìa del Socialismo.

Rif. Questo è l'ultimo colpo per atterrarmi. Tutti sanno che quel furfante è mio figlio. Ora egli, benchè non sia più malvagio di te, è nondimeno più precipitoso. Una vol-

ta ch'ei prenda a flagellare il genere umano, non gli lascerà intatte neppure le ossa. Nè qui si tratta di ordine speculativo, dove non tutti ficcano l'occhio; si tratta di ordine pratico, di cui ciascuno si risente. Figùrati che scompiglio! che perturbazione! Tutti poi se la piglieranno con me: e chi sa se per liberarsi da quel malnato non dieno un calcio anche a me. Imperocchè son pochi quelli che sanno intendere le cose pel verso loro, riflettendo che se io cercai d'ammazzare il Socialismo fin da principio, è segno evidente non aver io avuta mai intenzione che il mondo cadesse tra le sue unghie.

Raz. Tu sei daddovero piacevole. Ricorri sempre alle intenzioni, quasichè l'intenzione possa arrestare il necessario corso delle cose. Intendila una volta: Razionalismo e Socialismo, supposta te, sono tanto inevitabili, quanto è inevitabile l'arsione, supposto il fuoco.

Rif. Ma ciò avviene perchè voi altri ostinati guardate in me il solo mio lato negativo e non anche il positivo.

Raz. E qual è il tuo lato positivo?

Rif. È l'affermazione della Bibbia, come ti ho detto. E però io la fo tradurre in tutte le lingue volgari; e la metto in mano non solo degli uomini dotti ma ancora degl'ignoranti, tanto solo che sappiano l'abbici. Anzi più volentieri la do leggere a questi che non a

quelli ; perchè essi sono inabili a conoscere le magagne, ond' io la corrompo.

Raz. E dàlli colla Bibbia ! Tu non t'accorgi d'essere in una contraddizione perpetua. Neghi ogni autorità, e ammetti la Bibbia! E non è un'autorità ancor essa ? Se Dio può parlare per mezzo d'un libro, perchè non potrebbe parlare per mezzo d'un uomo ? Se è infallibile la parola scritta, perchè non può essere infallibile la parola trasmessa o parlata ?

Rif. Ma, vedi, questa Bibbia io la fo poi interpretare a senno di ciascuno, e così ridòno alla ragione quell'affrancamento che sembrava averle da prima in parte negato.

Raz. Gliel ridoni ma per una nuova contraddizione. Or noi contraddizioni non ne vogliamo. Se la Bibbia è divina ed indipendente dalla ragione dee essere anche il senso dei misteri che quella racchiude. Perciò in tale ipotesi la sua interpretazione non potrebbe assoggettarsi al giudizio privato e naturale dei singoli ; ed avrebbon ragione i Cattolici, i quali ammettono per tal uopo un tribunale pubblico, autorevole, assistito dal cielo. Dove poi, come fai tu, rigettisi la conseguenza ; la logica vuole che si rigetti ancor la premessa. Di fatto, se la Ragione dee giudicare il domma, perchè non dee giudicare la stessa Bibbia, in cui il domma è contenuto ? Se ciascun uomo è in diretta comunicazione con Dio quanto alla interpretazione del vero rivelato,

perchè non è del pari quanto alla prima manifestazion del medesimo, senza aver bisogno d'una pergamena per intermezzo? Anzi, perchè codesto vero dee dirsi rivelato e non piuttosto razionale; quando la ragione è quella che immediatamente il riceve, e Dio autore di essa ragione a lei con diretta illustrazione il comunica? E facendo un ultimo passo, se ammessa la ragione colle forme o leggi costitutive della sua essenza, abbiam già il principio e la fonte da cui dee scaturir tutto il vero; perchè ricorrere poscia a una causa esterna che ne spieghi l'origine? Non sarebbe più semplice lo stabilire che la ragione è da sè, e da sè trae ogni suo ulteriore esplicamento?

Rif. Ferma, audace. Dove corri con questi tuoi perchè? Mi vorresti fare apparire anche atea?

Raz. Io non fo che mettere in luce i tuoi corollarii. Onde dico chiaro che tra cattolicismo e ateismo non ci è mezzo. Dalla negazione dell'uno convien logicamente venire all'affermazione dell' altro; non vale illudersi. Ed a far ciò non si richiede altro che maneggiar bene la terribile arma del *perchè*, che tu vorresti frangermi in mano dopo avermela fatta brandire. Ma il mio braccio non è più di bambino, è d'uomo robusto, nè si lascia vincere sì facilmente. Vedi, in virtù di quel mio *perchè*, io, purificando sempre

più l' indipendenza della ragione, giungo finalmente ad affrancar questa non solo dalla rivelazione ma ancora dall' esperienza ; non solo da Dio , ma ancora dell' obbietto esterno ; e la costituisco del tutto autonoma, appoggiata solo in sè stessa e derivante ogni cosa dal proprio fondo mercè della dialettica, che è, come ti dissi, l'unica virtù creatrice.

Rif. (*Mettendosi le mani in testa*). Tu mi faresti dar di volta al cervello ! Io sono bene assuefatta alle stravaganze, giacchè non so per qual rio destino tutti i miei figli sembrano fare all'amore colla pazzia. Ma t'assicuro che alle tue mattezze non mi regge il senno. Via, senti me ; lascia stare questi delirii ; sii buono. Veniamo amichevolmente a una transazione tra noi, almeno per ciò che riguarda l' ordine pratico. Rinunzia al folle pensiero di affidarlo al Socialismo, chè questi sovvertirebbe ogni cosa ; e piuttosto contentati d'associarti un altro principio che io ti proporrò, il quale, se così vuoi, terrebbe le sole parti secondarie , rimanendo a te la parte principale.

Raz. Chi sarebbe costui ?

Rif. Il Concetto Storico.

Raz. Per carità, non nominare la storia. Tu ricordi la sozza origine che avesti nel frate apostata di Germania, nel nefando fuggitivo di Francia, nel maiale incoronato d' Inghil-

terra; ti vorresti rovinar peggio col riagitar questa gora?

Rif. Dei fatti miei dee calere a me, non a te. Il concetto storico, di cui io parlo, non ha che fare con tali rimembranze. Esso riguarda la genesi dei dritti e dei doveri nella Società, affine di salvarli dal soqquadro onde sono minacciati, e attribuisce un valore obbligatorio, un significato morale a tutto ciò che esiste nella storia del mondo.

Raz. Ah! ho capito; intendi il sistema di Savigny. Ma ti pare! Io che non soffro che mi venga imposta neppur l'esperienza, potrei comportare di vedermi imposta la storia! Son sogni codesti.

Rif. Dunque ricusi?

Raz. Non voglio udirne nè anche la proposta. Io non posso nè debbo ammettere altro che il pensiero e le sole determinazioni pure di esso pensiero; non conosco altra città che questa dell' *A-priori-trascendentale*.

Rif. Ebbene, giacchè rifiuti aggiustamento io farò tentativi da disperata. Verrò in persona all' Università; parlerò al pubblico; svelerò i danni a cui mena il tuo Socialismo.

Raz. Fa quel che vuoi; non caverai un ragno dal buco.

Rif. La vedremo. Maledetto! (*Parte smaniante*).

SCENA SECONDA

Il RAZIONALISMO poi MISOLOGO.

Raz. (*Tra sè*) Mi maledice! Ma io mi rido d'ogni maledizione. Io non dipendo che da me stesso. Dunque che valore ha una maledizione, la quale non viene da me?

Mis. (*Entra nella scena e vedendo il Razionalismo ristà in alto di sorpresa. Poi dice tra sè*). Ecco il mio fiero nemico! Che fo? l'assalto coraggiosamente? (*dà un passo innanzi*); o per prudenza mi ritiro in buon ordine? (*dà un passo indietro*). Ma no; potrebbe essere interpretato per viltà. (*Si avanza ed esclama*). Or se' tu il perturbatore d'ogni ordine sociale, il seminatore di errori e di scandali nella scienza?

Raz. (*Voltandosi*). Chi è costui?

Mis. Chi sono io? Son *Misologo*; quegli che, come già Annibale contro Roma, ho giurata eterna inimicizia contro di te; che sto guerreggiandoti da lunga pezza; e benchè non sia riuscito a nulla finora, nondimeno son certo che tra breve riuscirò a tutto.

Raz. (*Sorridendo*). Ah, ah; ho capito. Ma non è vero che non sei riuscito a nulla; sei riuscito a mettermi talvolta in buon umòre, e, se vuoi, ad avvalorare eziandio un un tantino la mia causa.

Mis. Io avvalorar la tua causa! Io, che sono il tuo più risoluto avversario! Come ciò?

Raz. Per antiperistasi, avrebbon detto gli antichi: per reazione direbbero i moderni. Non sai che i contrari talvolta si promuovono a vicenda? Tu mi hai fatto salire in maggiore riputazione, dando a credere che io non possa venir confutato altrimenti, se non coll'assoluta negazione della Ragione.

Mis. E ciò tu chiami crescere di valore! Ciò anzi è la tua rovina. Vedi questo chiodo (*cava il chiodo di sotto al mantello e lo mostra al Razionalismo*); esso è la tua sconfitta e la mia vittoria.

Raz. Oh! non ho paura di chiodi. Vedi questa parrucca? (*addita la sua parrucca di bolle di sapone*); essa non solo mi è d'usbergo inespugnabile; ma di gorgone eziandio col quale io fo di smalto tutti i miei contradittori.

SCENA TERZA

Il BUON SENSO e detti.

Buon Senso (*Tra sè*). Misologo a colloquio col Razionalismo! Che novità è mai questa! Fossero per avventura diventati amici? Non mi farebbe la menoma maraviglia; *corvi con corvi non si cavan gli occhi*, come suol

dirsi ; l' errore non può alla lunga osteggiare l' errore.

Mis. (*Adocchiandolo e prendendolo per mano*). In buon punto, amico, qui giungi. Vedi che curiosa pretensione ha codesto Razionalismo ! Si confida di poterci convertire in sassi colla sua parrucca, quasi fosse quella il teschio di Medusa , quando alla fine non è che un impasto di bolle di sapone !

Raz. Ed egli (*accennando Misologo*) minaccia di finirmi con un suo chiodo , quasi fosse quello di Giaele , quando in sostanza non è che un poco di carta pesta.

B. S. Via, finitela. Tu (*a Misologo*) getta via quel chiodo , cui dice bene il Razionalismo essere di carta pesta e non aver forza d' offenderlo. E tu (*al Razionalismo*) non confidar tanto in codesta tua parrucca ; perchè non sempre troverai gonzi che si lascino abbagliare da insussistenti e vuoti paroloni.

Mis. (*Tirando a sè in disparte il Buon Senso*). Ma senti , Buon Senso , vedi che spropositi sostiene colui. Pretende che la Ragione cavi tutto da sè , anche l'oggetto! Come se altri dicesse che l'occhio vedendo cavi da sè i colori e la luce, o che l'animale mangiando trae dai proprii organi il cibo di cui si nudrisce.

B. S. Certo. È una solenne stranezza.

Raz. (*Tirando anch'egli a sè il Buon Senso in disparte*). Benchè tu mi sii ostile per

indole, nondimeno questa volta non credo che mi darai torto. Egli, Misologo, dopo aver tronca ogni diretta comunicazione tra la ragione e il vero, intende ristabilirla in virtù della parola, che è un mezzo puramente esterno. Come se altri staccasse la testa dal busto d'un animale e poi per rianimarlo gliela cucisse con un filo.

B. S. È una strampalateria anche la sua; non può negarsi.

Mis. (*Tirando a sè il Buon Senso*). Colui vorrebbe slargare i limiti della ragione, oltre ogni misura; sostenendo che essa è suprema regola di tutto il vero in qualunque ordine. Ma se la ragione umana è finita, come può esser regola di tutto il vero, che è infinito?

B. S. Hai ragione.

Raz. (*Tirando alla sua volta il Buon Senso*). Egli vorrebbe annullare la Ragione ripetendo tutto dalla parola e dall'esterno magistero. Ma se la ragione da sè non capisce nulla, come fa a capir la parola, e l'ammaestramento che ne riceve?

B. S. Il tuo argomento è verissimo.

Mis. (*Tirando a sè il Buon Senso*). Egli sogna che la Ragione umana possa tutto, quasi fosse la ragione divina, e si crede nobilitar la ragione ribellandola a Dio.

B. S. È un errore mostruoso. Ne convengo.

Raz. (*Tirando il Buon Senso alla sua volta*). Egli s' immagina che la ragione da sè non valga a nulla ; e si crede di onorar Dio malmenando la più nobile sua fattura.

B. S. È un eccesso anche questo, son d'accordo con voi.

Mis. (*Tirando a sè il Buon Senso*). Colui vedendo che la ragione dubita delle verità dimostrabili finchè non sieno dimostrate, si dà a credere che la ragione debba dubitare di tutto, e così vuol far nascere dal dubbio la certezza; come se altri volesse far nascere la luce dalle tenebre.

B. S. Sproposito da scudiscio.

Raz. (*Tirando il Buon Senso alla sua volta*). Egli osservando che l'uomo si svolge nella società ed è dalla società grandemente aiutato a progredire nella conoscenza, viene in pensiero che la società col suo insegnamento formi il principio stesso della vita intellettuale ; come se altri vedendo che l' uomo vive nell'aria , credesse che l'aria sia la vitalità e che un morto esposto all'aria possa rivivere.

B. S. È un assurdo ridicolo.

Mis. (*Tirando a sè il Buon Senso*). Colui fa derivare la fonte dal ruscello ; cioè la verità che è necessaria ed eterna , dalla ragione umana che è contingente e temporanea.

Raz. (*Tirando il Buon Senso alla sua volta*). Egli fa nascere la causa dall' effet-

lo, cioè l'idea che dà l'essere alla parola, dalla parola che riceve l'essere dall'idea.

Mis. (*Tirando a sè il Buon Senso*). Colui . . . .

Raz. (*Tirando il Buon Senso alla sua volta*). Egli . . .

B. S. (*Scotendosi da ambidue*). Ma, signori miei, senza che mi laceriate questo povero abito positivo, tirandomi or di qua or di là; si vede bene che ambidue avete ragione quando l'uno impugna la dottrina dell'altro; ma non così quando sostiene la propria. Quanto a questa avete torto tutti e due; perchè la ragione umana non è nè tutto nè niente; è qualche cosa in genere di ragione. Chi dice che è tutto; agguaglia l'uomo a Dio; chi dice che è niente, agguaglia l'uomo al bruto. Or tanto l'uno quanto l'altro è enorme sproposito.

Raz. Avrei molto a ridire contro questa tua sentenza. Ma non voglio disputare in privato. Se vuoi sentirmi, vieni all'Università. dove tra poco andrò ad inaugurare la mia forma pura nell'ordine pratico.

B. S. Ben volentieri verrò; son sicuro che ne dirai delle grosse. Ma ci è poi licenza di opporre?

Raz. Diamine! Se io voglio sempre e da per tutto la libertà della parola! Anzi potrà venirci, se vuole, anche Misologo e far sue

obbiezioni. Il Razionalismo non teme di veruno quando filosofa.

Mis. Io per me non vengo in quella Babilonia.

Raz. Restatevi adunque. Ma non vorrei che stando così distratto mi trascorresse il tempo. (*Guarda l' oriuolo*). Capperi l' ora è per sonare; ed io debbo prima indettare la Filosofia intorno alle cose da dire. Non posso più trattenermi ; convien che vada. (*Parte in fretta*).

SCENA QUARTA.

Il BUON SENSO e MISOLOGO.

Mis. Tu mi hai gravemente calunniato col dire che io riduco a niente la ragione.

B. S. Ma se questo è il tuo sistema che la ragione sia un semplice pappagallo.

Mis. Sbagli ; il pappagallo impara le parole, ma non le capisce. Al contrario la ragione intende quello che le viene insegnato.

B. S. Ebbene sarà un pappagallo intelligente. Quantunque resti poi sempre a spiegare , come ella possa intendere le parole , senza previa idea.

Mis. La cosa ora è facilissima; perchè io ho mitigato il mio sistema. Ho veduto che acciecare tutti e due gli occhi della ragione, sarebbe troppo; bastimi accecargliene un so-

lo, e propriamente il destro; dicendo che essa senza la parola e senza l'altrui insegnamento benchè possa avere idee rispetto all'ordine fisico, nondimeno non può averle rispetto all'ordine metafisico e morale concependo a cagion d'esempio l'esistenza di Dio o la distinzione tra la virtù ed il vizio.

B. S. E siam da capo. Questo è un impiastro che non medica la ferita. Perchè se niun' idea delle cose soprassensibili la mente può formare da sè, tutte le lingue del mondo non varranno a ficcargliela in capo; e saranno per essa vani suoni che feriscono il timpano dell'orecchio e nulla più. Oltre a che le nozioni universali che tu concedi alla mente di poter astrarre dalle cose sensibili, spesso sono trascendenti e si estendono anche alle soprassensibili. Vedi, mio caro, gli universali. . .

Mis. (*Irritato*). Che universali mi vai tu contando. Il mondo vuol sapere che cosa dee fare per salvarsi l'anima, e tu vieni in mezzo cogli universali?

B. S. Figlio, chi parla teco bisogna che sia bene assistito dal cielo per non perdere la tramontana. Noi stiamo parlando del come si formano le idee, e tu scappi fuora colla salute dell'anima? Chi vuol sapere che dee farsi per la salute dell'anima non ha uopo di venirlo a chiedere nè a me nè a te, ma lo trova scritto nel santo Vangelo: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; osserva i di-

vini precetti; ecco tutto. Ma qui ora si tratta di saper nel giro della scienza umana se le idee dipendono o no dai vocaboli.

Mis. Dunque tu mi trasmuti una quistione di fatto in una quistione puramente metafisica?

B. S. Io non capisco più. Costui che pretende? Dimmi, di grazia, di che vuoi tu disputare? del fatto, o del come avviene un tal fatto? Se parli del fatto, non accade disputa; giacchè ognuno vede che l'uomo parla, che l'uomo intende, che le parole si avvicendano colle idee, che la mamma insegna al bambino; il maestro allo scolare e via discorrendo. Ma se cerchi il come di questo fatto, sei necessitato a investigare l'intrinseca relazione tra queste due cose: parola e pensiero, per iscoprire se l'uno dipende essenzialmente dall'altra; e una tale investigazione è di natura sua metafisica. Perciò io movendo da ciò che tu stesso mi concedevi, cioè poter l'uomo formarsi intorno all'ordine fisico alcune idee per virtù sua, ti menava a considerar l'indole e la portata di queste idee, dicendo che essendo esse universali si stendono anche all'ordine soprassensibile. Così, verbigrazia, l'idea di ente, l'idea di sostanza, l'idea di ordine, l'idea di causa, eccetera, benchè siensi astratte dalla considerazione del mondo corporeo, nondimeno, riguardate nel loro puro concetto, abbraccia-

no anche l'ordine delle cose incorporee. E però tu non puoi concedere alla ragione la facoltà di formare idee universali intorno al mondo sensibile ; senza concederle per conseguenza la facoltà di aver qualche conoscenza altresì delle cose che non soggiacciono ai sensi. Per non dir nulla delle idee che essa può astrarre dalle percezioni della coscienza, le quali al certo non si versano intorno ai corpi.

Mis. Queste son sottigliezze peripatetiche, per intendere le quali bisognerebbe avere studiato due o tre anni di Scolastica; ed io non ho l' obbligo di sapere quella barbara filosofia.

B. S. E neppure io ho l'obbligo di disputare con chi non vuole intendere.

Mis. Ma hai l' obbligo di non favorire il Razionalismo. Ora io ti dico che se potessimo pensare senza la parola, ne seguirebbe l'assurdo che la ragione inventa la morale e ciò che è peggio inventa Dio.

B. S. Tu torni sempre collo stesso argomento. Ti ho risposto già un'altra volta che conoscere non è inventare, ma è scoprire l'oggetto. Altrimenti anche quando la ragione da sè conosce l'ordine fisico come tu concedi ; bisognerebbe dire che inventa l'ordine fisico. Eppure tu non ammetti tal conseguenza.

Mis. Per l'ordine fisico non fo veruna difficoltà. Ma per l'ordine metafisico dico che

la mente non può senza la parola conoscer nulla; altrimenti inventerebbe.

B. S. È la quinta volta che me lo ripeti e già ti ho risposto. Ma via, lasciami andare, chè passa il tempo e non mi trovo più a udire la lezione dell'Università.

Mis. Non posso lasciarti, se prima non ti persuadi. Vedi; almeno le idee fondamentali dell'ordine soprassensibile, se la mente potesse averle senza la parola, ne seguirebbe l'assurdo...

B. S. Ne discorreremo un'altra volta. Per ora . . .

Mis. No; bisogna che ne discorriamo adesso, giacchè la bisogna è rilevantissima.

B. S. Ohimè! Questa è una vera infestazione. Scappiamo. (*Fugge*).

Mis. Fuggi invano; se' giunto. (*Gli corre appresso*).

SCENA QUINTA

Gran sala dell' Università razionalistica con gran ringhiera per cattedra de' professori, e molti scanni per gli scolari.

BELZEBU' circondato da diavoli in figura di Satiri.

Belzebù. (*Ridendo sbardellatamente e sostenendosi colla mano il fianco*). Non mi fate sbellicar dalle risa con codeste vostre buffonate.

Un diavolo. Ma non puoi negarlo ; quel Razionalismo è uno zucchero.

Altri Diavoli. È uno sciloppo, un confetto.

Belz. Vi pare! È il nostro rappresentante nella scienza e tanto basta. Vero è che l'arte sua non è nuova. Essa è la continuazione di quell'antica malizia che pensammo fin da principio per ingarbugliare il genere umano, lusingandolo colla scienza.

Diav. Ma via , sig. Proposto, benchè arte vecchia , egli tuttavia la mena assai bene.

Belz. Oh sì la mena benissimo, son d'accordo.

Diav. E poi quel parruccone che gli abbiamo assestato sul capo ! (*Danno in grandi scrosci di risa*). Ah, ah, ah, oh, oh, oh.

Belz. Eppure, vedete, tutto il prestigio vien di là. Se egli si spogliasse de'suoi sonori pa-

relori e luccicanti, non conchiuderebbe nulla, affatto nulla. Senza quell'ornamento farebbe la più magra figura del mondo; rimarrebbe come una cornacchia spennata; e le sue dottrine apparirebbero quel che sono, vane astrazioni vuote d'ogni sostanza di verità.

Diavoli. Perciò dobbiamo un' eterna riconoscenza a quel grande uomo di Kant, il quale può propriamente dirsi il fondatore e il patriarca di questo ciarlatanismo filosofico che ci frutta sì bene.

Belz. Kant ha tali meriti con noi, che se noi fossimo il doppio di quel che siamo, non gli potremmo mai rendere il contraccambio.

Diav. E che dici di quell'altra classica teorica di Vittore Cousin che l'errore non sia altro che la verità incompiuta; sicchè ad integrare la verità basta far la somma di tutti gli errori (1).

Belz. Anche questa è magnifica e ci produce un bene immenso. Ma non la finiremmo sì presto, se volessimo noverare ad una ad una tutte le preziose dottrine che c'insegnano da buon tempo in qua, e tutti i filosofi che hanno meriti grandi con noi. Basti dire che quel che all'età del Paganesimo erano per noi i tempii; ora sono in gran parte le scuole. Quivi abbiamo e altari e sacerdoti e adoratori. Nè abbiamo più bisogno di ossessioni e stre-

(1) Introduz. alla storia della Filos. lez. 6 e 7.

gouerie; in loro vece ci valgono i delirii filosofici.

Diav. Anzi fanno assai miglior prova; e con maggior nostro decoro, ed hanno più durevole effetto.

Belz. Si, ma per essere giusti con tutti, bisogna confessare che le sole dottrine filosofiche non sarebbero sufficienti, se non ci fossero le sette e società segrete, che sono come l'organismo in cui la forza delle idee si attua e procede all'operazione.

Diav. Laonde non si poteva pensar nulla di meglio che questo Socialismo, il quale tra breve dovrà promulgarsi. Giacchè esso è teorica insieme e spirito di setta; insegna ed organizza; illumina la mente e muove la volontà; dà la scienza e spinge all'operazione.

Belz. Fuor d'ogni dubbio. Sto nondimeno in forse se sia giunto il tempo di parlarne spiattellatamente nell'Università. Il Progresso assicura che sì. Staremo a vedere. Se riesce avrem tocca la meta de' nostri desideri. Imperocchè il Socialismo è la crema di tutto ciò che c'è di bello e di buono; è la quinta essenza del nostro spirito. Esso tende dall'una parte a sbrigliare tutte le passioni dell'uomo, dall'altra a fargli concepir Dio come il principio del male, e quindi ad ispirargliene l'odio.

Diav. E così dopo aver fatta all'uomo la promessa di renderlo simile a Dio, glie l'avremo ottenuta col farla inferiore alle bestie.

Ah, ah (*ridono*). Ma quante fatiche, quanti pensieri ci è costato l'ordir bene tutta questa tela, e porci la trama, e compierne la tessitura! Dacci lode, sior Proposto, l'abbiamo condotta a maraviglia.

Belz. È vero. Per altro tutto l'insieme del disegno l'ho concepito io. Voi col vostro zelo mi avete aiutato ad eseguirlo, ispirando e dirigendo e confortando i singoli nostri visibili rapprensentanti nell'umano consorzio. E già si sa, in ogni cosa ci vuole l'unità d'una mente dirigitrice; massimamente poi quando si tratta d'un'opera assai complicata e artifiziosa.

Diavoli. Intanto gli uomini si dànno a credere d'essere essi gli architetti principali di tutto il bene che fanno nella nostra causa comune.

Belz. Goccioloni! Mi fanno ridere! L'architetto sono io. Voi siete gl'ingegneri secondari. Essi non hanno altro merito che d'essere i manuali che eseguiscono, o al più i capimastri d'una parte del lavoro; ma sempre sotto il mio indizzo; appartenendo a me l'idea totale e la connessione delle singole parti col tutto. Altrimenti senza una intelligenza che regola ed assegna il suo còmpito a ciascuno, come potrebbe esserci tanto ordine e tanta proporzione e rispondenza nei pezzi e nelle ruote di questa macchina, che per antonomasia può nominarsi infernale? Se

ciascun uomo, così limitato come è nell'attività, nella durata, nella comprensione intellettiva, operasse da sè come cagion principale; l'effetto risulterebbe sconnesso e disarmonico. Sono io, sono io, che agito tutta questa gran mole delle passioni e degli errori umani, per farli tutti convergere nell'unità di un solo scopo universale da me ostinatamente e furiosamente voluto. Gli uomini amici miei non sono che miei strumenti.

Diav. Con questo però tu non intendi di detrarre nulla al loro merito?

Belz. Oibò. Io anzi intendo commendarli grandissimamente, perchè i poveracci per verità fanno tutto quello che possono. E son pronto a ripagarli di tutto mio potere a tempo suo. Ma qualcuno s'accosta (*Guarda nella scena*).

Diav. (*Guardando anch'essi*) Oh! è il nostro amicone. Bravo! sia il ben arrivato (*Battono le mani*). Oh che grossa campana va scodendo! (*Sghignazzano*) Ah, ah, ah.

Belz. Egli viene per convocar la gente alla lezione. Via ritiriamoci; chè quando c'è egli, basta; non c'è bisogno di noi. Solamente tu, Malacoda, sofficcati sotto la cattedra, per ispirare ove ne fosse uopo di tanto in tanto qualche buon sentimento. (*Malacoda si nasconde sotto la cattedra, tutti gli altri si ritirano guardando indietro e sghignazzando*).

SCENA SESTA

Il PROGRESSO vestito da Arlecchino e con un gran campanone in mano; poi Moltitudine che accorre di qua e di là.

Progresso. (*Suona il Campanone e poi grida*). Un nuovo svolgimento dello spirito umano. Ehi chi vuole prevalersene? Si vende a buon mercato; anzi si dà *gratis*. Un nuovo svolgimento dello spirito umano. Esso accresce per lo meno di nove decimi la felicità del genere umano. Ohi lo svolgimento; chi vuol fare acquisto dello svolgimento nuovo? beato chi lo compera!

Moltitudine. (*Accorrendo sulla scena*). Che è? Che si bandisce?

Alcuni. È il progresso che annunzia un nuovo svolgimento dello spirito umano.

Altri. Non può negarsi che da qualche tempo in qua codesto spirito umano ha concepito un movimento al tutto prodigioso. Non istà mai fermo; si svolge sempre.

Altri. E spesso finisce in chiacchiere.

Progresso. (*Suona il Campanone*). Oh che magnifico svolgimento! Si tratta dell' ordine pratico. Approfittatevene, Signori.

Moltit. Poffar del mondo! È l' ordine pratico che si svolge! Questa volta dovrà essere qualche cosa di buono. Ehi, Progresso, che cos' è questo svolgimento pratico che tu di'?

Progresso. Non saprei indicarvelo con precisione; ma questo so per certissimo che è una cosa eccellente. Del resto trattenetevi un poco; chè tra breve ne udirete la spiegazione. Io intanto vado a prendere i miei compagni per farne la scientifica esposizione.

Tutti. Va, va pure; noi attenderemo. (*Il Progresso parte*).

SCENA SETTIMA

Entrano di mano in mano gli SCOLARI DELL' UNIVERSITA' e persone d'ogni classe e prendono posto tra gli scanni. Entra pure la RIFORMA e il BUON SENSO.

Rif. (*Dà un'occhiata intorno, poi affisa la Cattedra e mostrandola a dito dice*) Ecco il seggio che era mio un tempo, e dal quale io parlava alle genti affollate per udirmi a bocca aperta. Ora mi tocca sedere tra i banchi, e nessuno mi fa riverenza!

B. S. Che vuoi farci? è la ruota della fortuna la quale agli *splendor mondani*, come dice Dante, venne ordinata *general ministra e duce*,

Che permutasse a tempo di ben vani
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani (1).

(1) Inf. 7.

Rif. Non mi seccare con codesto tuo Dante, di cui alcuni pazzi han voluto fare un mio precursore; ma che in verità ha tanta relazione con me quanta le tenebre colla luce. Io sederò in terra; ma . . . anche da terra io mi farò sentire come conviene.

B. S. Fai bene; ma via sta cheta, chè veggo venir la Filosofia. (*Va a prender posto cogli altri; ed anche la Riforma si siede in disparte*).

SCENA OTTAVA

Entra la FILOSOFIA sotto il braccio del RAZIONALISMO dall'un lato e del PROGRESSO dall'altro; con dietro il SOCIALISMO che le porta sollevata la coda del manto. Il SOCIALISMO è in abito di baccelliere; il PROGRESSO di Arlecchino; il RAZIONALISMO nel suo solito mantello di astrazioni e colla parrucca di bolle di sapone sul capo. La FILOSOFIA è vestita sfarzosamente tutta nastri di metafore e d'altre figure rettoriche. Vanno a prender posto sulla ringhiera professoriale stando in mezzo la FILOSOFIA, ed avendo dalla destra il RAZIONALISMO, dalla sinistra il PROGRESSO e dietro il SOCIALISMO.

Fil. (*Premesse le solite cerimonie di chi dee parlare, si alza, inchina all'uditorio e comincia*): Signori, corre oggimai il terzo secolo che la scienza forte dell'autonomia donata a lei dal Razionalismo (*addita il Razionalismo, il quale alzandosi inchina il pub-*

blico e poi torna a sedere), sollevandosi sulle ali somministrátele dal Progresso (*addita il Progresso, il quale alla sua volta s' alza, inchina il pubblico e poi siede*), spazia con franco volo per le serene regioni del libero pensiero, e versa torrenti di luce sulle nazioni assetate di civiltà (*Applausi fragorosi*). Avendo messa radice nell'intuito immanente del vero; essa è giunta a poter trasformare in idee le credenze de' popoli, le idee in istituzioni, e le istituzioni in potente organismo di perfezione umanitaria. Kant descrisse ed ordinò schematicamente le forme della Ragione; Fichte mobilizzò le categorie del pensiero; Schelling oggettivò il principio dell'Io-non-io, francandolo dai limiti dell'individualità; Hegel l'arricchì di potenza creatrice, mediante il movimento dialettico dell'idea. Così l'Umanità, nel senso nobilissimo della parola, potè avanzarsi a passi di gigante verso la meta de'suoi eterni destini. (*Applausi ripetuti*).

Premesso questo proemio, seguitiamo le nostre lezioni di filosofia trascendentale. Questa sublime scienza esaminando a priori le leggi della Ragione, dichiara insolubili tutti i problemi della metafisica. Il perchè essa allarga in una maniera mirabile la cerchia della conoscenza nella mente umana introducendovi il dubbio universale e quindi la perfetta ignoranza. Per rischiararvi meglio le idee sopra

il valore della cognizione, allorchè la coscienza universale pone il noumeno in faccia al fenomeno, udite questo bel passo del sig. Renouvier, filosofo recentissimo, che vorrebbe trasportar nella Francia il Criticismo che da un pezzo ha fatto fiasco nella Germania. «Il » rapporto, egli dice, delle cose con le rappresentazioni datoci nelle rappresentazioni stes» se, non può definirsi che in due modi: o » il rapporto della cosa con la rappresenta» zione è dato in quello del rappresentato col » rappresentativo, vale a dire che il rappre» sentato è come la cosa ed il rappresenta» tivo come la rappresentazione; o è dato in » quello del rappresentativo col rappresenta» to, cioè a dire che la cosa è come il rap» presentativo, ed il rappresentato come la » rappresentazione (1) (*Applausi replicati*).

B. S. (*Interrompendo*). Tu che gergo parli?

Raz. Chi è quest' insolente?

B. S. Sono io, il Buon Senso; ed ho diritto di contraddire, perchè tu mi hai detto che ci è libertà di parola.

Raz. Ah sì; libertà di parola, se approvi quel che diciamo noi; ma se vuoi contrad-

---

(1) Presso la Ragione. Foglio ebdomadario compilato dal sig. Ausonio Franchi. n. 14. *Teorica della conoscenza*, ossia esposizione della filosofia di Carlo Renouvier.

dire, allora non meriti più di godere d' un tal privilegio ; perchè contraddiresti alla libertà stessa della parola, la quale è rappresentata da noi. E, come osservò benissimo il Gioberti, chi avversa la libertà non può invocarla in suo favore nè goderne il benefizio.

B. S. Bellissima teorica ! Così sarà facile opprimere ogni galantuomo , senza neppure incorrer la taccia di violata libertà.

Raz. Lasciamo le ciarle. Su, a voi, figliuoli, cacciate di qua costui. (*Molti si alzano e si avventano al Buon Senso*).

Fil. No ; fermate. Io non comporterò giammai che si usi violenza. Resti pure, e parli.

Raz. Ebbene in grazia della Filosofia gli si conceda : ma voi, ascoltatori, fischiatelo a quando a quando.

Fil. Di' su ; che hai in contrario ?

B. S. Volea dire che qui nessuno ti capisce. (*Fischi strepitosi contro il Buon Senso*).

Progr. È una calunnia. Tutti intendono a maraviglia.

B. S. Ebbene interroga chi vuoi , e vedrai.

Progr. Chiunque ha capito (e sono certamente tutti, come ho detto) si alzi e ripeta la lezione. (*Nessuno si muove*).

Fil. Ohimè ! nessuno risponde ! È segno dunque che nessuno ha capito. Eppure io avea fatto ogni sforzo per esser chiara ! Se dunque non capiscono, a che mi rompo i polmoni per insegnare ?

Raz. Non ti caglia di ciò. Da quando in qua ci è bisogno di capire? Anzi il non capirsi una dottrina è segno evidentissimo della sua profondità.

Fil. Io non l'intendo così; io vorrei l'opposto. In fatti, tu tra l'altre ragioni per farmi abbandonar gli scolastici mi apportavi la difficoltà di capirli; e mi dicevi che ciò era indizio di falsità.

Raz. Gli scolastici sono un'altra cosa. La difficoltà di capirli era in essi indizio di falsità; ma la difficoltà, anzi l'impossibilità di capir le nostre teoriche, è per contrario prova di verità.

Fil. Ma no; io voglio che si capisca.

Raz. Ebbene si capisca pure; ma non ci è bisogno di capir tutto. Basta che si capiscano alcune idee, ossia che si ricordino alcune parole, e queste tra le più importanti. (*Si volge all'uditorio*) Su, figliuoli, ripetete con me: l'*Umanità nel senso nobilissimo della parola*.

Tutti. (*Gridando*). L'umanità nel senso nobilissimo della parola.

Raz. *Noumeno e fenomeno*.

Tutti. Noumeno e fenomeno.

Raz. *Rappresentazioni*, *rappresentato*, *rappresentativo*.

Tutti. Rappresentazioni, rappresentato, rappresentativo.

Raz. Il vero assoluto e l'intuito immanente.

Tutti. Il vero assoluto e l'intuito immanente.

Raz. E basta così per quest'oggi. In altre lezioni imparerete altri vocaboli. Io poi v'insegnerò la maniera d'intarsiarne i vostri discorsi e i vostri scritti ; e sarete filosofi. Adesso passiamo ad udire la lezione del Progresso, il quale ci farà discendere dall'ordine specolatativo all'ordine pratico, che è propriamente quello di cui dobbiamo intertenerci.

Progr. (*Inchina il pubblico, poi cava l'oriuolo, lo guarda e tenendolo in mano dice*) : Signori, son le tre ; e adesso appunto è scoccata l'ora, in cui l'Umanità sente il bisogno di venire all'atto della piena riforma sociale. L'Umanità è curiosissima nel suo svolgimento e non conviene attraversarla. Essa va soggetta a progressioni, conversioni, evoluzioni, rivoluzioni, convulsioni e trasformazioni. La sua essenza è il movimento ; e questo movimento è innato, spontaneo, incoercibile, indistruttibile. Io, cioè il Progresso, sono appunto l'affermazione di questo movimento; e per conseguenza sono la negazione d'ogni forma o dottrina d'immobilità, di perpetuità, d'inamovibilità, di tranquillità.

B. S. E qual sarà poi il termine di questo trambusto ?

Progr. Chi non lo sa? Codesto termine è

la compiuta felicità, la perfetta beatitudine di tutti quaggiù; e già ad essa i popoli vanno accostandosi.

B. S. E ben ne è prova la cotidiana esperienza.

Raz. (*Volta al B. S.*) Taci là, retrogrado, oscurantista. Tu sempre appelli all'esperienza contro di noi. Ma che forza può avere una sedicente esperienza contro il dettame eterno del pensiero? La perfezione è un ideale; e quindi va innanzi, non dietro ai fatti; e bisogna desumerlo dal sistema specolativo, non dalla osservazione sperimentale; dalla ragion delle idee, non dallo spettacolo degli avvenimenti.

(Tutti applaudiscono al Razionalismo e fischiano il Buon Senso).

Progr. La legge di perfettibilità richiede che dall'ordine specolativo discendiamo ora all'ordine pratico. L'azione è fondata sull'idea. « Or « le umane idee hanno condotta l'Europa ad » una di quelle grandi crisi.

B. S. (*Tra sè*). Crisi! sta dunque malata.

Progr. (*Seguitando*). « delle quali la Sto» ria serba appena una o due date ne' suoi annali.

B. S. (*Tra sè*) Guai, se ne serbasse più!

Progr. (*Seguitando*). « Epoche sono quel» le che mostrano la civiltà antica cedere il » posto alla nuova, il passato sfumarsi a gra» di a gradi, mentre l' avvenire ridente e

» sereno, non involto di nubi o circondato
» di baleni e di folgori, come il terribile
» Iehova sul Sinai, accenna ad una legge
» che venne al mondo con l'uomo e chiama-
» si *legge di Progresso* (1). » In virtù di
tal legge il Razionalismo vi ha aggiustati benissimo per ciò che riguarda la scienza, e pare che non potreste desiderare nulla di vantaggio. Resta tuttavia la Società col maestoso apparato de' suoi costumi, delle sue leggi, delle sue istituzioni. Ciò che il Razionalismo ha fatto nell'ordine scientifico, dee farsi nell'ordine sociale, richiamare cioè tutto ad esame e tutto riformare da capo a fondo. Tal missione viene affidata al Socialismo, il quale non è altro che l'applicazione alla società delle leggi eterne della Ragione. Uditene adunque con attenzione i sublimi precetti. (*Invita il Socialismo a farsi innanzi e questi si presenta alla ringhiera*).

Riforma. (*Alzandosi*). Domando la parola o per dir meglio me la prendo da me medesima. Fin qui ho taciuto; ma ora il ben pubblico mi sforza a parlare. Genti, uditemi, e non vi scostate per vita vostra da' miei suggerimenti. Se il Razionalismo vi ha fatto del bene, il dovete a me, perchè io l'ho mes-

(1) La *Voce del Progresso* ecc. Giornale diretto dal sig. La Cecilia. Supplemento alla *Voce della libertà* n. 170.

so al mondo. Ma egli sospinto dalla furia del Progresso sta per commettere una grande imprudenza, affidando la riforma dell'ordine sociale al Socialismo. Quando si tratta della pratica non si può procedere unicamente a priori; ma bisogna tener conto eziandio de' fatti. Il processo razionale puro si può servare nella sola scienza speculativa; ma venendo alle azioni bisogna accoppiarvi un altro principio, cioè il principio storico; che quando si tratta d' istituzioni sociali non bisogna escludere, altrimenti l' ordine pratico andrà in rovina. Questo principio storico impone che *a tutto ciò che esiste*, *a tutto ciò che è tradizionale*, *per ciò stesso che esiste ed è tradizionale*, *si dee attribuire un' autorità obbligatoria*, *una necessità etica di essere riconosciuto, un diritto al rispetto e alla pietà da parte degli uomini* (1). Imperocchè anche la storia ha un significato morale; anch' essa è una manifestazione divina; non essendo il fatto che la forma sensibile dell' idea. Se vi appigliate a questo principio storico resteranno salde le grandi istituzioni sociali e i diritti vigenti. Ma se voi rigettandolo, vi appigliate al Socialismo, che come avete udito intende di riformar da capo a fondo ogni cosa col solo

---

(1) STAHL, *Storia della filosofia del diritto*. Lib. 2, sez. 4.

processo a priori, andrete a gambe levate; ed io non voglio averne lo scrupolo. Però dichiaro, qui in faccia a tutti, questi miei sentimenti; acciocchè niuno poscia ne addebiti a me la colpa.

Raz. Mi duole di dover contraddire apertamente alla Riforma, colla quale mi dovrei trovar anzi in perfetta armonia, per aver da lei ricevuti i natali. Ma la causa di sì fatta discordia, come vi accorgerete, non sono io, è bensì ella, che vuole fermare a mezzo il corso il razionale progresso, e trarre conseguenze a ritroso de'suoi stessi principii. Il partito, che vi è stato or ora da lei proposto, è il più illogico che mai pensar si potesse, nè può accettarsi da chiunque non voglia rinnegar la dialettica. E primieramente chi può comportare che colei, la quale si chiama Riforma per antonomasia, si spaventi all' udire che vuol riformarsi la società? Di più è mirabile che appelli all' istoria colei, la quale dee il suo nascimento e la sua vita appunto all' aver fatto astrazion dalla storia. Imperocchè come ha potuto ella costituirsi e legittimarsi, se non elevandosi al disopra di ogni storia, e sol ricorrendo alla luce indefettibile del pensiero? Ma, prescindendo da simili incoerenze, chi tra quanti frequentano quest' Università non sa oggimai che non sono le cose che deono dar forma e legge alle idee, ma sono le idee che deono dar forma

e legge alle cose? Non è il pensiero che rappresenta il mondo, ma il mondo che rappresenta il pensiero. Se questo principio nel razionalismo è universale; come volete da esso sottrarre la società?

Progr. E poi, perdonate se v' interrompo, questo sarebbe uno spezzare a mezzo il mio non frenabile corso. Si son rifatti i dommi, si è rifatta la scienza; convien dunque che si rifaccia anche la società. « Invano ci agi» teremmo o tenteremmo di far sosta contro » questo torrente sociale che straripa, inonda, » vivifica e giunge indomito ed infrenabile » presso le porte dei marmorei ostelli, come » sotto le pareti del modesto casolare: è tran» sizione questa d' idee, di costumi, di aspi» razioni, e rinnovamento sociale » (1).

Raz. Senza dubbio; e questo beatifico rinnovamento farebbe a calci col concetto storico; almeno ne resterebbe grandemente impacciato. Ma la riforma obbiettava: la storia è anch'essa una manifestazione divina, ossia, per parlare scientificamente, una manifestazione della forza che agita l'universo. Sia pure; ma in essa si è per disgrazia intromessa la mano dell' uomo; e questa può benissimo aver guastata l' opera della ragione. Si riformi adunque quest' opera, e si riproduca sotto le pure influenze del suo vivificante prin-

(1) *La Voce del Progresso* ecc. citata più sopra.

cipio. Il fatto, soggiungeva, è la forma sensibile dell'idea. Il consento; ma perchè vuol negarsi all'idea il diritto di esaminar questa sua forma concreta, e purgarla dagli elementi eterogenei che si sono introdotti per contaminarla? Così son proceduti finora tutti i grandi rappresentanti dell'idea per impulso ricevuto dalla stessa Riforma. Come dunque ella vien ora innanzi con un nuovo principio? Se esso era salutare ed elemento del vero progresso, come va che quei grandi lo han trascurato?

Rif. Se ne dimenticarono.

Progr. Oh! io ho ottima memoria e non dimentico nulla giammai.

Rif. Ecco: quei primi riformatori, occupati, come erano, a demolire il passato ed i vizii del *medio evo*, si distrassero; e così distratti, non osservarono quest'altro elemento.

Raz. Sei in errore. Essi procedettero con piena coscienza di quel che facevano. Essi intesero di proseguire il corso naturale d'ogni movimento dialettico, e tu vorresti ora arrestarlo a mezza strada. Quando si accetta un principio, il movimento logico si è prima di purificarlo ed isolarlo; poscia di dedurne le conseguenze specolative; finalmente le pratiche. Tu promulgasti l'indipendenza della ragione. Accettato un tal principio dovea elevarsi alla sua forma pura; e questo si è fatto con lungo lavorio. Si doveano poscia trarre

le conseguenze nell' ordine della scienza; ed anche questo si è eseguito. Resta ora di farne l'applicazione alla pratica, e farla in grande in tutti gli ordini della società ; e questo , che è l' ultimo passo e naturalissimo non meno dei primi, vuole impedirsi dalla Riforma! Ci è logica in ciò ? L' argomento è sì chiaro, che io non dubito di rimetterne il giudizio ad uno de' miei più crudeli avversarii. A te, Buon Senso , che dici di questi miei raziocinii?

B. S. Io veramente vorrei chiamare in discussione i principii stessi da' quali tu pigli le mosse.

Raz. No, no; lascia stare i principii; essi non si discutono, ma si ammettono da tutti questi Signori, ed anche dalla Riforma; anzi da essa li ho tolti.

B. S. Ebbene, supposti que' tuoi principii, le illazioni sono giuste.

Tutti. Sì, sono giuste ; viva il Razionalismo, abbasso il Concetto Storico, viva il Socialismo. Noi vogliamo esser logici.

Rif. Siate pure ; ma non conviene esagerare la Logica.

Filos. Oh qui poi entro io. La Logica non può esagerarsi. Che significherebbe esagerare la logica? Trarre le conseguenze infino all'ultima. Or questo non è esagerarla, è servarla.

Tutti. Dice benissimo. Si stia alla logica.

Rif. E voi dalla logica sarete condotti al precipizio.

Raz. Questo è un assurdo. Se i principii sono benefici, la logica svolgendoli non fa che ampliarne i salutiferi effetti.

Tutti. Manco male; chi potrebbe dubitarne?

Rif. Vi siete incaponiti? Ebbene io per me me ne lavo le mani. Anzi sgombro subito da questo luogo, divenutomi oggimai odioso (*Si alza*). Ma tu (*al Razionalismo*), o ribaldo, mi avrai d'ora innanzi non più madre, ma nemica; e protesto pubblicamente di non più riconoscerti per figliuolo. (*Parte irritatissima*).

SCENA NONA

Tutti gli altri tranne la RIFORMA.

Progr. Siamo finalmente liberi da quell'arrabbiata. A te dunque, o Socialismo fa le tue parti.

Soc. Signori, l'uomo nasce buono e la Società lo deprava, disse quel maschio ingegno e sublime del mio Rousseau. Pertanto spezzare e svellere radicalmente la forza brutale, che mediante la miseria e l'ignoranza incatena il pensiero; sollevare le plebi a grado e dignità di popolo; introdurre un'equa distribuzione di beni; sbandire la superstizione, sostituendovi una religione umanitaria; rendere tutti

e singoli beati sopra la terra, ecco il simbolo dell' avvenire che io vi presento e a cui conviene che prestiate una fede viva ed operosa. (*Applausi fragorosi*).

B. S. Prima di procedere oltre, levami un dubbio. Da quanti anni ci stai cantando queste favole in tutti i metri?

Tutti. (*Fischiano il buon Senso*).

B. S. Signori miei, se non volete ascoltarmi, tacerò. Ma peggio per voi.

Moltit. Non abbiamo uopo di te; quando occorre, parleremo da noi.

Soc. Per fabbricare questo nuovo edifizio, bisogna prima diroccare l' antico e diroccarlo dai fondamenti. Così si è fatto nella scienza; così dee farsi nell' ordine sociale. Or qual è il mezzo da eseguire ciò? La rivoluzione.

Moltit. Questo nome ci sbigottisce. La rivoluzione ci ha sempre fruttato danni e duoli; ne siamo stanchi oggimai.

Raz. Non fate i putti con queste ubbie. Abbiate fede nella virtù dell' idea. La rivoluzione non ha che mali passeggeri, ma beni duraturi. D' altra parte non può farsene a meno. Essa è nell' ordine pratico quel che è l'astrazione nell' ordine specolativo. Come giunse Kant a rifare la scienza nella sua critica della Ragione? Astraendo. Come giungeremo noi a rifare la Società? L' astrazione, come vedete non basterebbe più; perchè qui si tratta non

di ordine logico, ma di ordine reale. Ci giungeremo adunque *rivolgendo.*

Soc. Ecco dunque il mio primo precetto: Rivoluzione e rivoluzione universale.

Alcuni. E potrebbe essa farsi in buona coscienza?

Raz. Non abbiate scrupoli; perchè se è santo il fine, è santo anche il mezzo.

Filos. Questo principio mi sembra immorale.

Progr. È moralissimo; te lo dimostrerò poi a quattr'occhi. Per ora bastati l'autorità del Farini, ministro di pubblica Istruzione, il quale dalla santità appunto del fine legittimò i rivolgimenti e la guerra italiana del 48 (1). Oseresti tu rivocare in dubbio l'autorità di un tanto uomo?

Soc. Ma per fare la rivoluzione ci bisognano braccia, e braccia unite con regolare organismo; giacchè l'unione fa la forza. Dunque mio secondo precetto è Associazione e associazione mediante un convincimento riflesso e un'adesione volontaria, il che si ottiene mediante le sette; perchè non potendosi operare in pubblico bisogna tramare in segreto. A te dunque, Bidello, procaccia un po' di seguaci della santa causa tra questi uditori.

Bidello. (*Esce con un gran canestro nel*

---

(1) Lo Stato Romano dall'anno 1815 all'anno 1851 per C. L. Farini.

quale ci sono molte patenti d'ascrizione a Società segrete). Signori, chi vuole associarsi; chi vuol entrare a parte del grande scopo. Ce n'è per tutti, e di varî colori: *L'unità nazionale*; *I Figli della luce*; *la Giovine Italia*; *la Giovine Europa*.

Varie persone. A me, a me. (*Prendono alcune patenti, altri ricusano*).

Fil. Oh questo è assai sconvenevole! Trasformare il santuario della scienza in bottega d'associazione a segrete congreghe!

Raz. Anzi questo è il luogo più opportuno. Così si concilia il pensiero coll'azione.

Bidello. Voi sopra tutti, giovinotti sbarbatelli, associatevi. Voi siete meglio disposti a invaghirvi dell'idea, e vispi e attuosi come siete, potete meglio promuoverne l'applicazione. Sopra i vecchi non c'è da fare grande assegnamento; hanno la testa piena di pregiudizî. Su via, donzelletti, associatevi; dedicatevi anima e corpo alla sant'opera. (*Molti giovani s'associano, altri son fatti associare per forza*).

Soc. Assodati questi punti, veniamo a parlarci più chiaramente e senza molti riguardi. La grande piaga sociale, fonte e origine di tutti gli altri mali, è che alcuni siano ricchi ed altri poveri. Perchè questa ingiustizia? Essa nasce dalla proprietà. Si abolisca dun-

que la proprietà. La proprietà è un furto (1). (*Molti tra gli uditori applaudiscono*, *altri si risentono*).

I Proprietarii. Oh tu, che annunzii! Le nostre possessioni noi le abbiamo compere coi nostri denari, i quali erano frutto de'nostri sudori; ovvero esse ci furono lasciate da nostri antenati, i quali per fermo non eran ladri. E poi tolta la proprietà, come può sussistere la famiglia?

Soc. Io non so per ora le nuove basi sopra cui io fonderò l'ordine sociale; dovendo prima tentare alcuni sperimenti parziali. Nondimeno per accennare fin d'ora qualche soluzione della vostra difficoltà potrei prender forma di Comunismo e dirvi che la famiglia sarà abolita ancor essa.

I Padri di famiglia. Abolita la famiglia! E le nostre mogli, i nostri figliuoli che ci sono così cari?

Soc. Che importa a me dei vostri privati interessi? Io debbo pensare all'Umanità.

Moltit. E noi non siamo l'Umanità?

Soc. Siete l'Umanità, come le bolle sollevantisi sopra la superficie del mare sono il mare. I minuti atomi non vanno calcolati quando si tratta del gran tutto. Or questo gran tutto sociale vuol essere rinnovellato. Non pa-

(1) Proudhon *Système des Contrad. Écon.* t. 2, pag 247.

tisce più privilegi nè aristocrazia di qualsivoglia genere; e la paternità è ancor essa una specie d'aristocrazia.

Alcuni. Ma coloro che sederanno al governo . . .

Soc. Governo! Siete pazzi. Nella nuova Società si promulgherà l'anarchia (1).

Moltit. Costui che dice?

Fil. Oh! questo è troppo!

Progr. (*Sottovoce al Socialismo*). Usa prudenza, non vedi che le persone cominciano a insospettirsi? Vela alquanto i tuoi concetti.

Soc. (*A lui*). Io non conosco reticenze. L'arte di dire il vero a metà, la lascio a voi. Io parlo chiaro, perchè ho fede in quel che dico.

Moltit. Ma coll'anarchia come s'impediranno gli effetti delle umane passioni?

Soc. Le passioni non debbono frenarsi. *Esse sono sante*: esse tendono al godimento, e il godimento dee cercarsi come la stessa virtù (2).

Fil. Tu accendi in seno a tutti una fiamma terribile; e come si farà a soddisfarla?

Soc. Giurando di essere felici.

Moltit. Giurando? oh questa è bella! Non

---

(1) *Confessions d'un Révolutionnaire*. Paris 1850, *Contrad. Écon*. t. 1.

(2) Proudhon. *Syst. des Contrad. Écon*. t. I.

basta giurare; bisogna avere i mezzi da conseguire quel che si giura. Or in tanta disparità di condizioni . . .

Soc. Le condizioni, vi ho detto, dovranno essere agguagliate.

Moltit. Ma come ciò, se esse han radice nella natura? Chi nasce forte, chi debole; chi con maggiore, chi con minore ingegno. Chi è scialacquatore, chi buon massaio. Come si farà ad agguagliar tutti? Si proibirà di nascere malaticcio, o di usar parsimonia?

Soc. Io, come vi ho già detto, non so quel che si dovrà fare definitivamente. Poichè non professo un sistema determinato di riorganizzazione, ma protesto soltanto contra lo stato presente e procuro annientarlo. Del resto per indicare anche qui qualche cosa, potrei dirvi che se occorre si aboliranno tutte le arti e tutte le scienze.

Fil. Ed io che cosa diverrei?

Soc. E che importa a noi delle tue ciance?

Progr. (*All'orecchio del Socialismo*). Prudenza; tu rovini ogni cosa.

Soc. Che prudenza! La parola è a me, e voglio parlare liberamente.

I Professori. E noi che cosa faremo?

Soc. Lavorerete cogli altri nei falansteri.

I Professori. Falansteri! Noi dobbiamo filosofare nelle accademie.

Avvocati. Noi dobbiamo piatire nei tribunali.

Medici. Noi dobbiamo curare i malati.

Letterati. Noi dobbiamo studiare nelle biblioteche.

Giornalisti. Noi dobbiamo veder favole per divertire il pubblico.

Soc. Del resto, torno a ripetervi, io non ho l' obbligo di riordinare; io ho solamente la missione di distruggere; io sono la negazione di ciò che è; quel che dev' essere si vedrà da poi.

Moltit. Dunque tu ti getti in braccio allo scompiglio universale senza mostrarci neppur il termine a cui ci fermeremo?

Soc. (*Irritato*). Mi accorgo da tutte queste vostre obbiezioni che voi rappresentate gl' interessi della corrotta società. Ma io non transigo colle vostre viziose abitudini. Io forte del mio diritto al *perchè* concedutomi da mio fratello (*addita il Razionalismo*) e fermo nell' idea che tutti debbano essere quaggiù felici, come ottimamente dice il Progresso, non debbo tollerare che senza perchè ci sieno disuguaglianze sociali.

Moltit. Questo perchè è da ultimo la volontà di Dio.

Soc. Che Dio? Dio è il male.

Moltit. Oh esecranda bestemmia!

Fil. Non avrei creduto mai che si andasse tant' oltre!

Soc. No? E che avete fatto finora? Non avete imparato dal Razionalismo che nel dar

ragione delle cose bisogna presciudere da Dio, e chiederla unicamente all'idea? Io dunque, più logico di voi, sto fermo in quest' astrazione, e prescindendo anche qui da Dio, chieggo a te, o Proprietà, i tuoi titoli: a te, o Industria, i tuoi conti; a te, o Autorità, le tue origini; a voi tutte, o Relazioni sociali, i vostri pretesi fondamenti. Su rispondetemi.

Tutti. (*Restano stupefatti*). Buon Senso, aiutaci; rispondi tu qualche cosa.

B. S. Adesso volete che io parli, e finora mi avete fischiato? Parlate ora voi; io per me taccio.

Soc. Ah! siete rimasti interdetti, e non sapete che replicare. Ebbene, vi aggiusterò io come va. Vedete questi denti? (*Spalanca la bocca, e mostra una triplice filiera di denti di acciaio*).

Molti. Oh che zanne, oh che zanne! Sembra il Cerbero descritto da Virgilio e da Dante.

Altri. Altro che Cerbero! Quelli sono coltelli, sono spade.

Soc. Ebbene con questi (*additando sempre i denti*) io vi maciullerò tutti quanti. (*A tali parole nasce un terribile parapiglia nell' uditorio. Chi applaudisce, chi fischia; chi fugge; chi minaccia; chi lancia in alto i cuscini e le sedie*).

B. S. Questo non è più tempo nè luogo da disputare. A gambe. (*Fugge via*).

Fil. Questa è una vera abbominazione. (*Va*

via indegnata e il Razionalismo le corre appresso per trattenerla. La confusione cresce. Il Progresso alterca col Socialismo. Tutti fuggono spaventati).

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Pubblica piazza

La RAGIONE in abito di grave matrona e il BUON SENSO.

B. S. Mia dolce sorella, credi a me; il tempo è grandemente opportuno pel disinganno, se non di tutti, almen di moltissimi.

Rag. Io temo che tu t' illuda. Le menti son prese da troppa vertigine. Non vedi l' abuso orribile che si fa del nome mio? Perfino i buoni ed intelligenti si sono confusi; e, non sapendo più distinguere il vero dal falso, disperano di me e stimano che io non possa oggimai più produrre nulla di bene. I tristi poi, siccome quelli che ripongono tutte le loro speranze nella confusione e nella menzogna, si studiano a più potere di farmi credere madre del Razionalismo, anzi una cosa stessa con lui. Sicchè quando io mi fo a protestare in contrario, mi gridano pazza e re-

trograda e simulatrice d'un nome che non mi spetta. Gli sciocchi infine, de' quali per disgrazia il numero non è mai scarso, si lasciano accalappiare da tali mene e ripetono balordamente i detti dei tristi senz' accorgersi di tener bordone all'empietà. Ciò posto, lasciami stare.

B. S. No; le cose sono mutate. Non puoi figurarti l'ottimo effetto che ha prodotto quel parlare spiattellato del Socialismo. Oh se ti fossi trovata presente all' Università. Era un sollazzo vedere come fossero diventati eloquenti ed accesi anche coloro che per addietro erano stati i più taciturni ed indifferenti. Ognuno si risentiva, ognuno poneva in vista i mali che sarebbero venuti al mondo dalle dottrine socialistiche. Intanto, curioso fenomeno! quando si movea quistione dei principii filosofici, da cui dipendevano quelle dottrine, tutti ammutolivano; altri impallidiva, altri voleva fuggire e nascondersi, altri invocava il mio conforto. In somma non sapevano più raccapezzarsi; e ciò perchè, avendo il Razionalismo guasti ad essi la testa e scompigliate le idee, i miseri non trovavano il bandolo dell' arruffata matassa. Nondimeno, benchè non sapessero che si dire, s' accorgevano tuttavia che i principii razionalistici erano ben trista cosa. Onde tutti se ne insospettivano; i potenti perchè vedevano minacciata la loro autorità; i proprietarii perchè s' annunziava lo spogliamento dei loro ave-

ri; i padri di famiglia perchè intimavasi lo scioglimento d'ogni vincolo domestico; tutti gli ordini di persone, perchè scorgevano schiantarsi i cardini e scalzarsi le fondamenta dell'umano consorzio. Insomma il Socialismo che dovea rovinare il mondo, ha colla sua sfacciataggine spianata la via a preservarlo dalla rovina aprendo gli occhi a tutti intorno alla malvagità del Razionalismo.

Rag. Mi fa rabbia a pensarci. Come! Eraci dunque uopo di venire fin qua! Non lo aveva io detto e ridetto le mille volte che il il Razionalismo sarebbe un giorno disceso nell'ordine pratico; e quivi avrebbe prodotto lo sconquasso universale? Non aveva io esortato, scongiurato, mossa ogni pietra, acciocchè ciascuno per la sua parte si adoperasse a spegnere la fiamma che s'accendeva in seno alla società? Non ne fu nulla. Ogni orecchia fu sorda; e il Razionalismo continuò ad essere insegnato dalle cattedre, proposto ne' libri, accolto nelle famiglie, accarezzato in molti governi, ammesso in tutte le bisogne sociali. Ed ora...

B. S. Che vuoi? L'uomo è così fatto; si riscuote solamente quando è tocco da vicino ne' suoi interessi. Finchè il Razionalismo si guardava nella sola sfera specolativa, non se ne comprendeva la mortifera natura. Finchè assaltava la sola Religione, si credeva faccenda da preti. Ma quando ha stesa la mano so-

pra tutte le relazioni sociali, allora si è inteso quel che valeva e si è capito che esso era un elemento pestifero, il quale guastava le opere di Dio volendo rifarle.

Rag. La è così ; ogni essere ha le sue leggi immutabili, impostegli dal supremo Fattore. Anche la Società ha le sue. Il violar queste, è distruggerla. Manco male che se ne sono accorti alla fine.

B. S. Non solo se ne sono accorti; ma ne hanno concepito orrore grandissimo, ed han deliberato di finirla una volta con quel malvagio. Che però io ti consiglio ad approfittarti subito di queste buone disposizioni ; altrimenti passata l' impression ricevuta per la minaccia contro gl' interessi , porranno ogni cosa in dimenticanza e torneranno a gridare l' indipendenza del pensiero umano.

Rag. Ma come vuoi che s'inducano ad ascoltarmi; stando l'errore nel quale sono di confondermi col Razionalismo ?

B. S. Questa è l'unica difficoltà un po'grave. E in tanto essa più cresce, che un certo Misologo si adopera di mani e di piedi per promuovere nelle menti codesto errore affine d' indurli ad abbracciare un suo stranissimo sistema. Ma ciò lungi dal ritirarti dall'opera, dee anzi confortartici vie meglio, acciocchè fuggendo da Scilla non s' incorra in Cariddi. Ho poi tanta fiducia nella forza del vero, e nella virtù delle tue dimostrazioni, che,

se t' induci a parlare, io credo per certo che le menti canseranno l'un pericolo senza sdrucciolare nell'altro.

Rag. Ebbene farò il piacer tuo. Ma guarda bene se gli animi sieno disposti.

B. S. Non temere ; sarà mia cura. Tu intanto ritirati in casa e medita gli argomenti per raddrizzare la sviata moltitudine e rimetterla sul sentiero della verità. Io mi recherò dalla Filosofia per indurla a venire a trovarti e rappaciarsi teco.

Rag. A proposito, che n' è di quella capricciosa ?

B. S. Poveretta ; merita più che sdegno, pietà. Soffre dei ghiribizzi e giracapi a quando a quando; ma il fondo è buono. Il suo difetto è di essere un po'vanarella; ama le novità e gli applausi del mondo. Ciò le avea fatta illusione e l'avea travolta dietro il Razionalismo, senza scorgerne le ree conseguenze. Era caduta nel comune inganno. Convien compatirla.

Rag. (*Crollando il capo*) Compatirla! Se si trattasse d' una donna volgare, pur pure. Ma la Filosofia ! la suprema delle naturali scienze !

B. S. Via, non far la severa e l'arcigna. Quando tutti sbalestrano , siam quasi contro voglia trascinati dall' impeto universale. Ma t'assicuro che non è più dessa. È rimasa profondamente commossa da quel baccano dell'Università. Ha aperti gli occhi sul precipi-

zio intorno a cui danzava. E quando io te la condurrò, nè resterai contenta. Ha perfino cambiato in abiti più modesti quegli ornamenti pomposi e ridicoli che abbagliavano la vista degli sciocchi, ma la rendevano contennenda agli occhi de'veri sapienti. Solo le restano alcuni dubbii, e tu dovrai disnebbiarnela.

Rag. Sien grazie al Cielo. Ma qual frastuono mi ferisce l'orecchio?

B. S. (*Si mette gli occhiali e guarda dentro la scena*) È la moltitudine che viene altercando col Razionalismo. Andiamo, non voglio che egli ti vegga qui.

Rag. E se quel furfante la perverte di bel nuovo?

B. S. Non aver sospetto di ciò; l'ho ben istruita, ed oggimai ragiona sanamente. Del resto io tornerò qui in tempo per frastornare ogni trama. Andiamo (*Partono*).

SCENA SECONDA

La MOLTITUDINE seguitata dal RAZIONALISMO e dal PROGRESSO.

Moltitud. Non vogliamo saperne più nulla. Ci siete venuti, non che in disistima, in fastidio.

Progr. Ma voi mi fate scomparire; mi fate perdere la mia fatalità.

Moltit. Che preme a noi della tua fatalità?

Alcuni. A noi preme il nostro denaro.
Altri. A noi preme dei nostri posti.
Altri. A noi preme dei nostri figli.
Altri. A noi preme del nostro potere.
Altri. A noi preme della nostra pelle; giacchè anche la pelle scorgiamo in pericolo.

Raz. Ma chi vi ha cacciati in capo tutti questi spauracchi?

Molt. Oh! fa lo gnorri! Come! Si vuol abolire la proprietà, la famiglia, la morale! Si vuol promulgar l'anarchia!

Raz. Le son calunnie codeste; le sono infamie, avventate ad arte contro il povero Socialismo dagl' ipocriti odiatori d'ogni umano progresso. Voglio dire dai retrogradi; da quegli scellerati, che si vantano d'essere i difensori della Religione; dell'Ordine, della Morale, e sono i veri nemici della Civiltà e la schiuma d'ogni ribalderia.

Moltit. Questa si è classica! E non abbiamo noi stessi udite le parole del Socialismo dalla sua propria bocca? Non sono stampati i libri dei suoi caporioni? E quali altre dottrine, se non queste appunto che abbiamo dette, sono insegnate negli scritti di Saint-Simon, di Fourier, di Leroux, del Ferrari, di Proudhon, del Mazzini e di tutti gli altri banditori di rigenerazione sociale?

Raz. Ma no; ciò accade perchè si vogliono isolare, travisare, generalizzare con una perfidia e goffaggine portentosa alcune semplici

loro proposizioni, le quali se per contrario s'intendessero a dovere, il Socialismo vi apparirebbe, qual è, un galantomone.

Moltit. Noi non abbiamo tempo nè voglia di chiamare ad esame tutti questi librettucciacci. Ma per toglierne un saggio dicci di grazia; Proudhon insegna sì o no che la proprietà è un ladroneccio?

Raz. Si lo dice, è vero; ma questo dee intendersi non come un assioma dommatico, ma come un assioma storico.

Moltit. Sarebbe a dire?

Raz. Non già che la proprietà in sè stessa sia ladroneccio, no; perchè anche Proudhon e tutti gli altri suoi consorti si aiutano a quanto possono per diventar proprietarii. Ma s'intende che la proprietà, qual è al presente, è un ladronèccio, in quanto finora si è formata per ruberia.

Moltit. Abbiamo capito. E siccome è lecito ritogliere la roba al ladro; così... eccetera. Va benissimo.

Progr. Ed ecco l'opera del Progresso. Si tratta non di abolire la proprietà, ma di mutarne la base; di farla progredire, che è quanto dire camminare, cioè si tratta di farla passare dalle mani di uno nelle mani di un altro.

Moltit. Vi spiegate a maraviglia. Diteci un'altra cosa. E l'anarchia non è predicata

dallo stesso Proudhon come una cosa santa a nome del Socialismo?

Raz. Anche questo è vero; ma bisogna spiegarlo. E tale spiegazione vien fatta da uno scolare del medesimo, il quale nelle sue confessioni messe a stampa ci dice che l'anarchia si è creduta una cosa pessima, perchè si pronunziava come una sola parola; ma non così se si divide in due, cioè *an-archia*, col tratto d'unione in mezzo. Allora benchè ritenga il suo primiero significato d'essere negazione d'ogni governo, nondimeno non è più *disordine ma invece è vero è perfetto ordine* (1).

Moltit. Anche questa è una gemma da tenersi cara! Di più insegna sì o no il medesimo Proudhon che l'idea di Dio è in contraddizione col progresso?

Progr. Sì; ma l'idea di Dio inteso come una vera sostanza, immutabile, eterna, infinita, intelligente, distinta dal mondo; ma non già l'idea di Dio quale è data dal Razionalismo, cioè come un ente progressivo, trasformabile e perfettibile all'infinito. Questo Dio, diciam così razionalistico, è ammesso da lui. Imperocchè egli ci dice esplicitamente che *l'Assoluto non è in atto ma in potenza, non istà nell'essere ma nel divenire* (2).

Moltit. Finalmente non ci gridate sempre

---

(1) Confessions d'un révolutionnaire. Paris 1850.
(2) Proudhon Philosophie du Progrès.

a coro pieno la rivoluzione di tutti gli ordini sociali ?

Raz. Non so negarlo ; ma in ciò che trovate di male ? La rivoluzione è una operazione semplicissima, ed è un mezzo di salute. Rivolgere un oggetto vale prenderlo dalla posizione in cui trovasi, e collocarlo nella posizione direttamente opposta.

Moltit. A cagion d'esempio, noi ora ci troviamo coi piedi in giù e colla testa in su; voi vorreste fare la semplicissima e salutare operazione di situarci colla testa giù e coi piedi su.

Raz. Quanto a ciò, vedete . . .

Moltit. Non ci occorre altro. Ne abbiamo abbastanza dalle vostre medesime concessioni. Da esse veramente apparisce che voi col vostro Socialismo volete rapirci la roba, la coscienza, la pace, Dio. Or noi non ci sentiamo disposti a far gettito di tutti codesti beni in grazia delle vostre fandonie. Però tenetevi per voi le vostre teoriche, noi non sappiamo che farcene. Se la Filosofia e il Progresso deono menarci a tali assurdi, noi volentieri rinunziamo all'una ed all'altro. (*S' avviano per andarsene: ma il Progresso si para innanzi*).

Prog, Così vorreste congedarci ! E vi credete di poterlo fare a vostro bell'agio ? Miseri, siete in errore. La reazione e l'ignoranza hanno oggi mai spuntate le loro armi.

Noi, accolti una volta nel vostro mezzo, non possiamo più esserne discacciati. Vi conviene assolutamente proceder con noi.

Moltit. E noi, piuttosto che proceder con voi, ci risolveremo a retrocedere.

Progr. Non potete.

Moltit. Vedremo (*Si avviano*).

SCENA TERZA.

MISOLOGO e detti.

Misologo. Fermate; io vengo a salvarvi.

Molt. A salvarci? Siate il ben venuto; ascoltiamo.

Raz. Questo capo strano ci mancava. Egli vien certamente per pescare nel torbido.

Progr. (*In disparte al Razionalismo*). Non dire così; lascialo fare. Egli anzi ci può essere di gran conforto. Vedi: se questi debbono abbandonar noi, nulla di meglio che si dieno a lui. Puoi esser certo in tal caso di non averli perduti; perchè niente mi è più facile che riscattarli da tal possesso, e mediante le mie progressive giravolte, ricondurli al medesimo punto, da cui volevan fuggire. L'esagerata depressione della ragione per esagerato innalzamento della fede, e l'esagerata depressione della natura per esagerato innalzamento della grazia, ha fruttato sempre moltissimo all'incredulità e al naturalismo. Anche Lutero co-

minciò la riforma col bandire il *servo arbitrio* e la *nullità della Ragione*. Nondimeno da ultimo ha prodotto le. E senza riandar tempi troppo remoti, ricordati di La Mennais. Egli divenne uno de' nostri amici più cari. Eppure esordì dal sostener la stessa dottrina; giacchè in sostanza quel che vuole Misologo, può facilmente ridursi da ultimo al Lamennismo, e dal Lamennismo poi . . .

Raz. Dici benissimo; non ci avea pensato. La necessità della parola e dell' insegnamento nella esplicazion del pensiero, importa implicitamente e per logica necessità che l'ultimo e supremo criterio del vero sia il consenso universale. Dunque stiam cheti.

Mis. Signori, voi avete finalmente conosciuta l' indole velenosa delle dottrine razionalistiche, e siete risoluti di sbarazzarvene. Ma senza qualche filosofia non si può stare. Io adunque vengo a proporvi un mio sistema, che è diametralmente opposto al sistema del Razionalismo. Costui dice che la Ragione da sè può tutto; io dico che non può nulla. Egli la solleva al di sopra di Dio; io l'abbasso al di sotto dell' uomo. Egli la fa maestra del vero anche soprannaturale; io appena le concedo d'esser discepola perfino nei veri naturali.

Moltit. (*Con alta maraviglia*). Oh questa è novissima? Non l' avevamo mai udita dire. E come operi tanta mutazione?

Mis. In una maniera semplicissima. Vedete qui codesto chiodo (*Cava il chiodo che avea sotto il mantello*) sopra cui è scritto: *necessità della parola*? Con esso io accieco la Ragione, cavandole o uno o ambidue gli occhi, come meglio vi piacerà; e sosterrò che senza il linguaggio e senza l'insegnamento non può l'intelletto umano pervenire alla conoscenza di nessun vero, almeno nell'ordine soprasensibile. Non vi sembra questa mia dottrina il vero antipodo del Razionalismo?

Moltit. Affè! che sembra così.

Raz. Debbo confessarlo anch'io; codesta è l'unica dottrina veramente contraria alla mia. Chi odia me, dee amar quella; chi abbandona me, non ha altro scampo che rifuggirsi a quella.

Moltit. Va bene; ma noi non possiamo ammetterla senza qualche dimostrazione.

Mis. Oh quanto a dimostrazione siamo in porto. Primieramente io avrei un magnifico argomento, che è il mio cavallo di battaglia e si esprime così: se la ragione indipendentemente dalla parola potesse venire in cognizione d'alcun vero soprasensibile, dovrebbe inventare Dio e la morale; ma questo è un assurdo marcio; dunque ecc. Nondimeno io non ho bisogno con voi di venire a questo sottile argomento; posso farvi veder la cosa per via della stessa esperienza. Su, provatevi, se vi

riesce, a pensare un oggetto spirituale senza l'aiuto della parola.

Un individuo. Mi proverò io. Penserò... a cagion d'esempio... *virtù.*

Mis. Ecco che avete pensata la parola, giacchè l'avete profferita perfino colla bocca dicendo: *virtù.*

Quel medesimo. Oh! è vero.

Un altro. Ebbene io penserò... *spirito.*

Mis. Anche voi siete ricorso alla parola; giacchè avete prima detto: *spirito.*

Un altro. Io penserò... *Dio.*

Mis. Siam sempre lì, ecco la parola; l'avete già pronunziata: *Dio.*

Parte della Moltit. Questo ci sembra un giocherello. Che razza di sistema che si prova in tal foggia!

Altra parte della Moltit. No; dice bene il sig. Misologo. Oh che scoperta maravigliosa! La cosa è semplicissima; eppure non ci avevamo pensato mai?

Mis. Così accade in tutte le grandi scoperte. Non ci si pensa; e poi quando la cosa è trovata, sembra semplicissima.

Parte della Moltit. È proprio vero. Continuiamo la prova che è veramente graziosa e dilettevole. Via tu sforzati a pensare un'idea. (*Si provocano l' un l' altro e ne nasce un gran' bisbiglio*). Io penso . . . *giustizia* — Ecco però la parola; la parola l'hai tu stesso profferita — E tu che pensi? —

Io penso . . . *diritto* — Ecco la parola — Ed io penso . . . *eternità.* — Ecco la parola — Io penso . . . *causa* — Ecco la parola — Io penso . . . *relazione* — Ecco la parola — Io penso . . . *vita* — Ecco la parola.

SCENA QUARTA

IL BUON SENSO e detti.

Buon Senso. Che frastuono, che parapiglia è codesto.

Parte della Moltit. (*Un'altra parte resta in silenzio*). Non sai, Buon Senso? Abbiamo fatta una pellegrina scoperta ed ingegnosa. Questo signore (*Additando Misologo*) ci ha fatto osservare che non si può pensare senza la parola, e che la parola fa nascere l'idea. In fatto, su, a te, pensa qualche cosa (*Tornano a provocarsi l'un l'altro e ricomincia il bisticcio di prima*) Io penso... *semplicità* — Ecco la parola — Io penso ... *liberalità* — Ecco la parola — Io penso...

B. S. Eh finiamo questo baccano. Quelli là (*indicando coloro che stanno in silenzio*) hanno miglior senno di voi, e mostrano col loro silenzio d'intendere la bambolaggine che è codesta. Le parole fanno nascere le idee? Ebbene io vi dico questa parola: *Saraballae.* Che idea vi è nata?

Molt. Saraballae! Non l'abbiamo mai udita dire questa parola.

Mis. (*Al Buon Senso*) Tu sei veramente curioso, pronunzii una parola, di cui questi poverelli non sanno il significato, e vuoi che si desti in essi l' idea corrispondente !

B. S. Ah ! deono prima saperne il significato! Cioè in altri termini deono prima averne l' idea nella mente ; acciocchè la parola possa poi produrre ciò che era già prodotto! Non so chi di noi due sia più curioso.

Moltit. Come ! Come ! Fa che intendiamo ciò che vai dicendo.

B. S. Vedete, miei cari, la parola è di per sè un suono indifferente, un suono che percuote l'aria e il timpano dell'orecchio, e nulla più. In tanto esprime una cosa determinata, diversa da esso suono, in quanto noi l' associamo con un' idea che vogliamo manifestare ad altrui. Io vi ho detto *Saraballae* ; voi non avete compreso che cosa io volessi significare. Ma se io ripetendo questa parola, vi atteggiassi colla mano l' oggetto rappresentandone la forma, ovvero vi mostrassi a dito un dato ornamento del capo, voi comprendereste che io con quel suono di voce voglio indicare appunto quell'ornamento. Or analizzate questo fatto. Chi ha prodotto in voi l' idea di quell'ornamento ? La semplice voce *Saraballae* ? Non già ; perchè voi udendola da prima, non avete capito nulla. Ma è stata

o la vista stessa dell' oggetto o la rappresentazione da me fatta del medesimo colla mano. Eccitatasi in voi quell'idea e vedendo che io profferiva la voce *Saraballae*, avete inteso che io con tal voce voleva appunto significar quell'oggetto. Allora per voi la voce *Saraballae* ha cominciato ad aver significazione, ossia è diventata parola. Ciò non è avvenuto se non quando voi avendo già acquistata l'idea per altra via, l'avete poscia congiunta e associata con quel suono articolato che udivate da me. Dunque la parola per sè stessa non solo non produce l' idea, ma anzi non comincia ad essere parola se non in virtù dell'idea già presupposta.

Moltit. Ci pare che il Buon Senso abbia ragione.

Mis. Ha ragione, perchè ha preso un obbietto sensibile ; ed io concedo che l'idea ad esso rispondente non ha bisogno della parola. Non così se si riguardano gli obbietti soprassensibili.

B. S. È lo stesso ; perfettamente lo stesso: giacchè la ragione che milita nell'esempio da me recato è universale e si stende alla parola in quanto tale , e però vale per qualunque idea che debba esprimersi. Essa parola non ha mai valore per noi, se di già non sappiamo che cosa esprime, ossia se non ne conosciamo il significato. Ma conoscere il significato d' un vocabolo che altro importa , se

non saper di già l'idea che con quella voce è connessa? Se dunque l'idea dee già sapersi, vuol dire che la prima volta che si eccitò in noi, non potè in virtù del vocabolo.

Moltit. Manco male; il vediamo ben chiaramente. Se il vocabolo non diventa per noi parola, se non in quanto ci rannodiamo un'idea: codesta non può dipendere dalla parola, ma piuttosto la parola dipende dall'idea.

B. S. Bravi; appunto così.

Mis. Appunto così? E intanto come va che non sappiamo pensare veruñ' idea, senza pensare ad un tempo la parola che l'esprime nella lingua da noi conosciuta?

B. S. Ciò avviene per la legge di associazione. Avvezzi come siamo a significare con quella voce la data idea; l' una ridesta l'altra, e viceversa. Ma se è sofisma il conchiudere: *hoc post illud*, *ergo ex illo*; a più forte ragione è sofisma il dire: *hoc cum illo*, *ergo ex illo.* Non ogni precedenza è causalità; a *fortiori* non è causalità ogni concomitanza. Del resto neppur quella concomitanza è sempre vera; perchè talvolta abbiamo l'idea bella e lampante nell' animo, e nondimeno ci manca la parola corrispondente. Ciò accade specialmente a chi scrive; che tante volte con ottime idee nella mente, va mendicando i vocaboli per manifestarle al di fuori.

Moltit. Poffare! E ci eravamo lasciati uccellare sì facilmente!

B. S. Il Razionalismo, a cui avete servito finora, vi avea fatto perdere perfino la logica.

Mis. Ebbene colla tua logica ridona pure al Razionalismo questa povera gente; giacchè rifiuti la mia salutifera dottrina.

B. S. Staremmo freschi, se non potessimo causare il Razionalismo, senza distruggere la Ragione?

Moltit. E che? ci ha forse altra filosofia che non sia razionalistica, e nondimeno non distrugga la Ragione?

Raz. (*Facendosi innanzi*). Oh qui conviene che parli io, e vi ripeta quel che vi ho già detto: Tra me e Misologo non ci ha mezzo.

B. S. Signori miei.

. . . . . Io già udii dire a Bologna
Del Diavol vizii assai, tra gli altri udii
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna.

Questa medesima affermazione del Razionalismo dovrebbe mettervi in sospetto, e farvi intendere che ha luogo il contrario.

Raz. In tal guisa osi tu gittarmi in viso una mentita?

Progr. Sei un incivile.

Moltit. Osserviamo meglio.

B. S. (*Alla Moltit*). M' avveggo, miei cari, che voi ondeggiate qua e là dove vi

spinge il vento, senza saper dove andare. Avete bisogno d'essere confortati dal lume della retta Ragione. Venite con me io vi menerò ad essa, e vi farò toccar con mano quanto ella sia diversa dal Razionalismo. Già ci ho condotta la Filosofia, e stanno insieme da molto tempo a colloquio.

Moltit. Andiamo.

Mis. Avrei anch'io piacere di vedere questa signora, la quale io ho sempre creduta immedesimata col Razionalismo. Vorrei accertarmi co' miei occhi . . . E dove giunga a vederla, chi sa che proponendole il mio sistema, non abbia a persuaderla; ed allora...

B. S. Rimanti per amor del cielo, non ci tribolar di vantaggio. Se vieni tu, son certo che non potremo conchiudere un'acca de'fatti nostri.

Mis. Non credo d'aver data cagione a sì sfavorevole concetto. Del resto di che temi?

B. S. Tu comincerai a ripeterci per la cinquantesima volta i tuoi celebri argomenti. E poi quel chiodo! Non vorrei che trovandoti in prossima occasione...

Mis. Io ti prometto di starmene in silenzio e non parlare se non interpellato. Del resto se mi condurrai colle buone, te ne ringrazio. Altrimenti, tanto e tanto, io verrò a tutti i conti, nè ti lascerò andar solo d'un passo. (*Intreccia il suo braccio in un brac-*

cio del Buon Senso tenendolo forte a sè stretto).

B . S. Io l'ho detto che questa è una vera infestazione mandatami per esercizio di pazienza. Ebbene, sig. seccatore, andiamo.

Va via con Misologo e con tutta la moltitudine).

SCENA QUINTA

Il RAZIONALISMO e il PROGRESSO.

Progr. Hai udito? Quella imbecille della Filosofia si è lasciata abbindolare dal Buon Senso, ed è ita a consultar la Ragione! Ed ora tutto questo popolo va a consultar ancor esso!

Raz. Che vuoi? Non ostante la fatalità e l'indeclinabile cammino ascendente che tu vanti e che i dabbenuomini credono sulla tua parola, noi abbiamo degli alti e bassi, come tutte le cose di questo mondo. Vengono dei momenti lieti: ma vengono ancora pur troppo dei momenti di sconforto, che, se non avessimo fede nell' idea, ci farebbero cader le braccia. Ma via, segua che può, io non posso mai finire del tutto; perchè io ho radice nell' orgoglio umano, e mentre l'orgoglio umano durerà duro anch' io.

Progr. Io pure posso consolarmi intorno alla mia durata. Perchè io ho radice nella

pazzia de' cervelli umani; e i pazzi non mancheranno mai al mondo.

SCENA SESTA

BELZEBU', la RIFORMA, il SOCIALISMO, schiera di diavoli e detti.

BELZEBU' è in abito signorile ed attillato, avendo alla testa due cornicelle nere cui egli si studia indarno di coprire col cappello. Conduce a mano la Riforma e il Socialismo, codiandolo gli altri diavoli vestiti alla borghese.

Belz. Amici, vengo in persona; perchè il nodo è tale che ha bisogno del mio immediato intervento.

Raz. (*Alquanto sdegnato a Belzebù*). Che imprudenza è codesta? Presentarti così svelatamente in petto ed in persona! quando io finora mi sono studiato tanto per tenerti celato affermando che tu eri un mito e non un ente reale!

Belz. Sta buono. Questo tuo contegno fu lodevole, finchè durano le impressioni del *medio evo*. Quella zotica ed incivile età volea divertirsi a mie spese, piacendosi di rappresentarmi in maniera non solo orrida, ma eziandio sozza e ridicola. Basta vedere l'infelice figura che quel briccone di Dante mi fa fare nel canto XXI del suo Inferno, dove tra

le altre cose mi attribuisce una specie di cennamella stranissima. Sotto quelle forme avrei certamente avuto vergogna di comparire nel pubblico. Ma, come sapientemente nota l'egregio giornale dei *Débats* in un articolo scritto in mia difesa, niuno di tutti gli esseri maledetti ha guadagnato più di me dal progresso de' lumi e dell' universale incivilimento (1). La tolleranza del secolo mi ha finalmente sottratto all' anatema che mi pesava sul capo. Milton fu il primo a cominciare per me quella riabilitazione, che l' imparzialità del secolo decimonono dovea coronare. Io sono oggimai ridotto a tale, che potrei impunemente presentarmi tra le più nobili e colte brigate, senza che nessuno abbia più a spiritarne della paura. (*Si aggiusta il cappello per coprire le corna del capo, ma inutilmente*). Anche i pittori (gli educati e civili s' intende) mi dipingono oggimai sotto aspetto onesto e dignitoso.

Progr. Oh sì ; e questa vostra riabilitazione, osserva il medesimo Giornale dei *Débats*, è un segno consolante di quel che io so fa-

---

(1) De tous les êtres autrefois maudits que la tolérance de notre siècle a relevés de leur anathème, Satan est sans contredit celui qui a le plus gagné au progrès des lumiers et de l' universelle civilisation. *Journal des Débats*, 25 Avril 1855.

re (1). Veramente il *Débats* ha fatte qui delle eccellenti riflessioni.

Belz. Ottime senza dubbio; ne son pienamente contento. Ma basti di ciò; veniamo a noi. Qui mi ha condotto l'interesse comune della nostra causa. Voi siete in grave dissidio tra voi. Or se il mio regno si divide in sè stesso; come potrà esso sussistere?

Raz. La colpa non è mia. È la Riforma che senza ragionevol motivo non solamente si rode e corruccia contro di me, ma freme e strilla e dà in iscandescenze poco convenevoli.

Rif. Ma anzi sei tu che non mi lasci vivere in pace.

Progr. Io sono andato in collera contro il Socialismo per la sua rovinosa imprudenza.

Soc. Costui m'ha in uggia, perchè io ho parlato chiaro.

Belz. Non facciamo inutili ricriminazioni. Come che sia, convien venire a una stabile riconciliazione tra voi. Io sarò il vostro paciere; e una pace fatta in mio nome, intendete bene quanto sia preziosa.

Tutti. Eccoci a voi.

Belz. Io m'accorgo che i vostri corrucci e le scambievoli ire vengon da ciò, che niuno di voi vuol temperarsi nelle proprie pretensioni ed esser contento de' limiti in che la sua

(1) En ce sens le Satan de M. Ary Scheffer me paraît un signe consolant de progrès. *Ivi.*

missione è ristretta. Tu, o Riforma, hai torto quando t'adiri contro il Razionalismo, perchè egli vuol sottentrare nel posto da te prima occupato. Tu ti credi una forma eterna, ma falsamente t'apponi tu. Tu non sei che una forma transitoria.

Rif. (Crucciata) Dunque io ho finito il mio tempo, e posso andare a ripormi?

Belz. Non hai finito il tuo tempo; o per dir meglio l'hai finito in un luogo, ma sei ancora buona per un altro. Anzi in certi luoghi è assolutamente necessario che si cominci da te. A cagion d'esempio in Germania conviene assolutamente che tu ceda il luogo al Razionalismo; potrai durarvi un altro poco, ma tra le agonie, diciam così, e quasi nella sola apparenza esteriore. Tutt'altro per la Spagna e per l'Italia. Se vogliam condurre alla Rigenerazione ideale queste infelici nazioni, state finora sotto i pregiudizii e la barbarie del medio evo, se vogliamo illuminarle, incivilirle, beatificarle; uopo è da te, mia dolce amica, si prendano le prime mosse.

Rif. Eppure anche ciò mi viene insidiato dal Razionalismo.

Raz. Da me?

Rif. Da te, da te; e ne ho in mano le prove. Vedi, Belzebù, in Piemonte, verbigrazia, io avea cominciato a introdurmi modestamente, ed eccoti costui (*additando il Raz.*) che esce in mezzo con incredibile au-

dacia volervisi impiantare di botto, senza aspettar la sua volta e senza usarmi alcun riguardo.

Belz. Oh, questa è un' impertinenza! Perciò ho detto bene che ciascuno avea i suoi torti.

Raz. Io non ne so niente.

Rif. Non ne sai niente, eh? Ebbene, per tacere di altri argomenti, come va che uno dei tuoi valletti, un certo Ausonio Franchi, un exprete, il quale regolarmente si sarebbe dovuto dare a me, si è invece arrolato sotto la tua bandiera ed ha istituito un giornalaccio intitolato *La Ragione* per propagare la tua dottrina con danno mio? La sua oltracotanza è giunta a tale, che si scaglia senza misericordia sopra quella povera mia figliuola della *Buona Novella* e ne fa orribile strazio. La meschinella; donnetta e timida com'è, non sa che farsi; e per la bile che si prende, potrebbe anche pericolarne nella sanità. È proprio una sevizia. Io confesso che la *Buona Novella* non conchiuderà mai gran cosa; perchè, per timore di non offendere il Razionalismo, è costretta a pizzicar di lui più di quello che non convenga; e per mancanza di esperto cuciniere appresta al pubblico dei brodi così insulsi e torbidi che non li distingueresti dalla lisciva. Ma via, la mosca tira calci come può; la poverina si adopera giusta sue forze, ed è pur qualche cosa, in mancanza di meglio. Ma quel pro-

tervo di Ausonio Franchi o, come altri vogliono, Buonavino, le si scaglia contro ingenerosamente, come un rabbioso cane. . . .

Belz. Ausonio Franchi! Lo conosco; è una degna persona ed è mio grande amico. Ma, che volete? è di natura bisbetica ed atrabilare. Lo credereste? alcune volte che i fumi gli saltano al cervello, vorrebbe dare ad intendere di non credere neppure a me! Ma io lo compatisco; lo fa per zelo, e pel furioso amore che porta all'*Umanità*. Nondimeno datti pace, Riforma; che io gli ordinerò di cessare al tutto la improvvida guerra che ha mossa alla *Buona Novella*; gli farò capire che esso nuoce ai suoi medesimi interessi; e se non ubbidisce gli farò perdere gli associati e così domerò l'umore dell'uomo. Tu per altro, o Riforma, se vuoi essere bene accolta, bisogna che ti forbisca ed imbelletti un poco. Come potresti apparire così rozza e scarmigliata nella gentile Italia? A te, Graffiacane, (*si volge a un diavolo*) tu che sei un eccellente e magnifico parrucchiere raffazzonami alquanto questa buona vecchia, e fammila diventare una sposina di tre lustri. (*La consegna a Graffiacane che coll'aiuto di altri diavoli comincia a pettinarla e dipingerle il viso*).

Graffiacane. Oh come vien bella! Ma le vesti? Qui non ci è tocco che sia sano.

Belz. Quanto a ciò provvederemo colla nuova vendita dei beni ecclesiastici che si appa-

recchia in Piemonte. Voi per ora fate il resto. Questa è aggiustata. Veniamo agli altri. Tu, o Progresso, ingiustamente rimproveri al Socialismo la sua franchezza. Vorresti mascherarlo? Ma allora lo sformeresti; e non sarebbe più quello.

Progr. Ma intanto egli parlando chiaro, disgusta tutti.

Soc. Non è vero: così anzi mi acquisto moltissimi. Vedete, tutti gli scapestrati che non vogliono freno alcuno alle passioni; tutti gli operai che vogliono sciorinarsi al sole, mangiar bene e divertirsi meglio, lavorando poco o nulla; tutti i disperati che tendono colpi di fortuna; tutti i falliti che sperano in qualche rovescio universale, in cui non han nulla da perdere e qualche cosa da guadagnare; son miei amici appunto pel linguaggio aperto che tengo loro. E intanto quel medesimo Ausononi Franchi nominato testè mi sfigura bene spesso, volendomi far comparire tutt' altro da quel che sono.

Progr. Lo fa per non ispaventare tanti altri, come è accaduto all'Università.

Belz. Sì; ma è sempre un cattivo calcolo; perchè ciò che si guadagna dall'un dei lati, si perde dall'altro. L'esempio poi dell'Università non prova nulla; perchè ciò che in essa è accaduto, è stato piuttosto (*volto al Progresso*) per colpa tua. Tu benchè guardassi l'oriuolo, nondimeno hai sbagliata l'ora; e

un sol minuto che si sgarri dal tempo debito, guasta tutto. Il Razionalismo non era tanto bene e universalmente radicato negli animi, che potesse aprir libero varco al Socialismo in una Università, dove accorrono persone di svariate classi e di gusti diversissimi. Mi direte: ma tu, che sei il Proposto, perchè l'hai permesso? Torno a ripetervi, lo sbaglio è stato del Progresso; egli mi aveva assicurato che l'ora era quella. Spensierato che sei (*al Progresso*): te l'ho detto mille volte; attenti al tempo. Ma via, *errando discitur*. Sarete più diligenti per l'avvenire. Venite ora qua e udite bene la mia lezione. Tutto l'esito dipende dal serbar bene la legge di progressione. Primo grado la Riforma; secondo il Razionalismo; terzo il Socialismo. Tra questi, s'intende, potranno passare dei gradi secondarii ed intermezzi che sieno come le mezze tinte e le sfumature nei quadri. E queste mezze tinte e queste sfumature ve le somministreranno opportunissime le tavolozze dei moderati; i quali sono per verità maravigliosi nell'arte del dire e disdire senza che comparisca loro mai lampo di rossore sulla fronte. Oh quanto mi son cari! e quanta obbligazione ho con essi!

Raz. Hai detto del procedimento. Or quanto ai luoghi?

Belz. In Germania primeggi il Razionalismo; in Italia si cominci dalla Riforma pro-

testantica ; il Socialismo si cerchi diffonderlo per ora nelle sole classi popolane , e sotto forma piuttosto di Comunismo. Siete contenti?

Tutti. Quando viene da voi.

Belz. La custodia di questo ordine , non posso a meno di non affidarla a te , o Progresso ; ma bada bene di servarla appuntino e di non cadere in qualche altro scerpellone.

Progr. Non dubitare ; io son fatale; e quantunque qualche rara volta la mia fatalità mi mentisca la data d'alcuni anni , nondimeno d'ordinario non isbaglio.

Belz. Or bene giacchè son ricomposte le cose tra voi, datevi la mano sul mio petto e ricevete la mia infernale benedizione (*Li benedice. Poi ripiglia con voce stentorea*). Avvalorati di nuova lena, itene o prodi figli di Satana, a rinnovar l'universo. Il guiderdone delle vostre onorate fatiche saprò darlovi ben io a mille tanti allorchè voi e la nobile schiera de' vostri consorti sarete definitivamente in mio potere. Frattanto non temete le contraddizioni degli empi retrogradi , e dei perfidi promotori dell' ignoranza. La mia prima voce fu voce di progresso e di luce. *Eritis sicut Dii*, ecco il progresso; *scientes bonum et malum*, ecco la luce. Spalancato una volta questo salutare abisso dinanzi alla stolta Umanità, essa non può schivarlo ; convien che ci cada. Non si scongiura il fulmine già sprigionato dalla nuvola ; nè v'ha forza che pos-

sa rattenere le onde quando sono sconvolte dall'uragano. La vittoria è per voi. (*Si avvia, e con lui il Razionalismo, il Progresso, e il Socialismo*).

Rif. Anch' io son contenta. Se per volere di Satanasso le genti dopo essersi date a me in balia, mi abbandoneranno per seguire il Razionalismo, ho almeno la consolazione di vederle in ottime mani. Ne avrò allegra vendetta; sicchè mutando qualche parola a quel bellissimo verso composto dal mio primo marito, io posso cantare con dolce nota:

Si pestis vivens, moriens ero mors tua, munde. (*Parte anch'essa*).

SCENA SETTIMA

Modesto gabinetto da studio.

La RAGIONE e la FILOSOFIA.

Filosofia. Io casco dalle nuvole! Non avrei mai creduto che, essendo Filosofia, fossi potuta illudermi a tal segno!

Ragione. Non te ne maravigliare, mia cara; ciò è provenuto dal cattivo andamento che tu prendesti da tre secoli in qua. Tu senz' avvedertene, t' imbevesti dello spirito della Riforma. Ti desti a credere che tuo ufficio fosse rifare il vero; come la Riforma pretendeva rifare il domma. Non ti rammenta l' esordio

curioso con che tutti i maestri di Filosofia avean preso a tenere le loro lezioni? Figliuoli, fingete come se finora non aveste saputo nulla; e che questo sia il primo momento in cui aprite la mente alla verità . . . Stoltezza! La mente si aprì alla verità fin dal primo atto che emise. La verità non è fatta pel solo filosofo; è fatta per l'uomo; e non tutti gli uomini sono obbligati di andare a scuola nell' Università.

Fil. Che so io; mi si dava ad intendere che la filosofia essenzialmente importa dubbio, perchè essenzialmente importa disquisizione ed esame; e che questo non potesse conciliarsi colla supposizione di alcun vero.

Rag. Vedi, figliuola, l'errore per ordinario si fonda in un equivoco. In codesta tua proposizione ci ha una parte vera ed una parte falsa. Io farò che tu stessa giunga a discernerle, e così darai tu stessa la soluzione della proposta difficoltà. Il Razionalismo ha fatto due cose: da prima ha esagerato il dubbio, poscia da tal esagerazione ha cavato la più matta delle conseguenze. Lo toccherai con mano, se discutiamo posatamente. Tu hai detto: la Filosofia importa dubbio, perchè importa disquisizione ed esame. Or dimmi: allorchè tu miri un Nobile farsi ad esaminare i suoi titoli di nobiltà; giudichi tu issofatto che egli dubiti della sua gentilezza di sangue?

Fil. No; potendo darsi che egli si muove

a tale esame non perchè non sia certo della cosa; ma perchè vuol conoscere distintamente la genesi e l'ordine della sua prosapia.

Rag. Dunque è falsa o almeno equivoca la proposizione affermata così in generale che disquisizione importa dubbio. Può importar dubbio, se trattasi d'oggetto dubitabile; ma se trattasi d'oggetto già certo per altra via, importa semplice ricognizione riflessa del medesimo istituita a fine d'averne una più chiara e distinta contezza.

Fil. Parmi per altro che sempre i filosofi incominciarono dall'*utrum*? perfino trattandosi della esistenza di Dio.

Rag. Sì fatta formola non sempre adoperavasi per esprimere il dubbio, ma bene spesso per chiedere le prove scientifiche dell'oggetto, e le risposte da darsi a qualche frenetico che per avventura dubitasse.

Fil. In somma tu dici che può benissimo l'esame esser di essenza della Filosofia, senza che per questo debba la mente far generale astrazione dal vero.

Rag. Anzi non può fare codesta astrazione; conciossiachè perirebbe allora l'istesso esame. L'esame suppone un oggetto intorno a cui si esercita. Quest'oggetto è l'essere, e l'essere già presente alla mente, ossia già da lei conosciuto. Ora l'essere in quanto conosciuto costituisce la verità. Dunque la verità si presuppone all'esame; e per astrarre da

lei, dovrebbe astrarsi dalla materia stessa dell' esame. Sarebbe pertanto curioso un esame che non si esercitasse intorno a veruna materia! Sarebbe come un' anatomia che fa le sue sezioni nell' aria.

Fil. Nondimeno non veggo ancor chiaro. Imperocchè dall' una parte mi convince il tuo argomento, che se si dubita in generale, mancherà la materia stessa dell' esame. Dall'altra, non potendosi andare in cerca se non di ciò che ancora non si possiede; se la mente esaminando cerca il vero, vuol dire che non possiede il vero, e quindi ne dubita.

Rag. Dunque vuol dire che la mente nella ricerca del vero da una parte dubita, da un' altra non dubita. In altri termini che non dubita universalmente, ma dubita parzialmente; e per conseguenza il dubbio è falso.

Fil. Ma la mente può versare col suo esame intorno qualunque vero.

Rag. Sì; ma non cercando intorno ad esso qualunque cosa, ma solo quella che non le è ancora nota.

Fil. Come sarebbe?

Rag. Tel chiarirò con un esempio. Prendi queste tre proposizioni: *L' essere non è il non essere : L' animo umano è immortale* ; *Non si dànno idee innate.* Allorchè la mente si fa ad esaminare queste tre proposizioni che cosa cerca intorno ad esse?

Fil. Se sieno vere.

Rag. Sbagli. E come potrebbe la mente umana costituirsi in dubbio rispetto alla prima, cioè se *l' essere si distingue dal non essere*, e *l' affermazione dalla negazione*? Non si gitterebbe con ciò in un abisso da cui poscia le sarebbe impossibile trarsi fuora? Imperocchè in virtù di qual criterio giudicherebbe essa poi la verità di quella proposizione, se niente può concepirsi nè giudicarsi, senza presupporre che l' essere non è il nulla, e che affermare non è negare?

Fil. Veggo bene che rispetto a questa prima proposizione l' esame non può aggirarsi intorno alla sua verità; ma unicamente intorno alla riflessa ricognizione de' termini, e alla sua coordinazione nel sistema della scienza. Altrimenti ci avvolgeremmo in un circolo vizioso. Ma le due altre...

Rag. Quanto alla seconda, cioè: *l'animo è immortale*, bisogna distinguere. Imperocchè l'uomo, come io ti diceva, è prima uomo e poi filosofo; il che vuol dire che quando egli si accosta a filosofare vi reca già la mente corredata di molte verità che egli attinse o dall' istruzion religiosa, o dalla società cogli altri uomini, o dallo svolgimento naturale della sua ragione. Se dunque costui per una causa qualunque comincia a filosofare senza essere ancora certo di quella affermazione, è evidente che intorno alla verità di essa si aggirerà coll' esame. Ma se per

contrario egli ne è già certo, l'esame e quindi il dubbio non cercherà se quella proposizione sia vera; ma solo quali siano gli argomenti che la dimostrano scientificamente. È la ragione è chiara. Imperocchè la ricerca e il dubbio è di chi si sente in difetto, non già di chi si sente in possesso. Laonde intorno a ciò, che già si possiede, non può istituirsi ricerca nè dubbio. Il possesso genera quiete; e la quiete della mente nel vero posseduto è la certezza. Se dunque il filosofo già possiede la verità di quella proposizione, *l'animo è immortale*; è contro natura e quindi impossibile che egli ne cerchi la verità in senso assoluto; giacchè non si cerca quel che si ha. Solamente può dirsi che egli ne cerca la verità in senso relativo, cioè in quanto dimostrabile scientificamente, in altri termini ne cerca la semplice dimostrazione.

Fil. E della terza?

Rag. Oh la terza proposizione si è tale, che il filosofo ne istituisce esame per rispetto alla stessa verità. Imperocchè essa è di appartenenza meramente filosofica, siccome quella che per risolverne la quistione fa mestieri di un'accurata e riflessiva contezza della natura delle facoltà conoscitrici e dello spirito a cui esse appartengono. Laonde tu devi distinguere tre specie di verità: i primi principii, le illazioni direm così umane, le illazioni propriamente filosofiche. Quanto ai pri-

*

mi principii l' esame non concerne la lor verità, la quale è impossibile a rivocarsi in dubbio; ma concerne la ricognizione riflessa dei loro titoli, dei loro elementi, della loro coordinazione. Quanto alle illazioni che dicemmo umane, perchè proprie di ciascun uomo che ha l' uso della ragione e vive in società; l' esame filosofico di per sè ne cerca la semplice dimostrazione scientifica; benchè allora possa avverarsi il dubbio interno alla stessa lor verità in qualche individuo particolare. Finalmente per rispetto alle illazioni filosofiche, l' esame riguarda l'intrinseca lor verità; giacchè esse si presentano all' uomo sotto forma problematica; e nel giro di siffatte illazioni è dato alla mente il poter sollevarsi sopra la schiera volgare per la scoperta di nuovi teoremi, che richieggono altezza d' ingegno e meditazione profonda.

Fil. Se ben discerno, tutta la confusione in questa materia proviene da ciò, che non si pone mente alla percezione diretta del vero, la quale precede la riflessione ed è propria dell' uomo in quanto tale.

Rag. Appunto. Io non appartengo a te sola, ma all' Umanità in generale; e torno a ripeterti, l' uomo è prima del filosofo, e non dipende dal filosofo; guai se ne dipendesse. Io ho due momenti: spontaneo e riflesso. Pel primo mi svolgo nell' uomo direttamente intorno al vero che si affaccia al suo

intelletto. Se questo vero è immediato, tira a sè l'assenso per la propria evidenza, onde è insignito, e genera certezza nella mente; se è vero mediato, vien conosciuto pel nesso che ha con altri veri noti per loro stessi e la luce de' quali si riverbera in quello. Pel secondo poi, cioè pel momento riflesso, produce te; la la quale appropriandoti le verità già note per conoscenza diretta, le rischiari mercè l'analisi, le distingui, le coordini, le converti in filosofiche, e di esse ti fai scala alla scoperta di nuovi veri che senza un tal lavorio, non potrebbero manifestarsi. Or la boria del Razionalismo che fa? Disconosce quel primo procedimento, che è opera della natura e non dell'arte. Intende astrarre da' ogni vero per tesserne poscia la dimostrazione a suo modo. Così comincia dall'esagerare il dubbio rendendolo universale, e non s'accorge che in tal guisa si tronca i nervi da sè medesimo; perchè si priva del punto stesso da cui convien che prenda le mosse ogni razionale discorso. E frattanto vincendo una stravaganza con altra maggiore, nell'atto che disdegna supporre il vero come oggetto della mente e come già percepito direttamente; stabilisce il più strano dei paradossi, cioè che la creatura sia Dio, e il finito infinito; giacchè questo suona l'indipentenza della ragione.

Fil. Tu aggiungevi che il Razionalismo do-

po aver esagerato il dubbio, ne traeva la più matta delle conseguenze.

Rag. Questo appunto aveva io testè cominciato a dire. Il Razionalismo stabilisce che la creatura sia Dio; perchè condanna tutto ciò che non comprende, pigliando così la mente umana per misura e principio di tutto il vero; il che è proprio della sola mente divina. Or onde egli prende occasione per venire a tanta scempiaggine? Dal dubbio stesso che avea esagerato, e che dovea condurlo a tutt' altra illazione. La tendenza a dubitare connaturata alla mente umana, se ben si mira, che importa? Importa due cose: che il vero è fuori della mente, e che la mente può deviarne. Il che dovrebbe menare a questa conseguenza: che dunque l' uomo dee sentir bassamente di sè; dee diffidare delle proprie forze, e dei proprî concepimenti; e quando non giunge a comprendere un vero, dee giustamente sospettare non forse ciò avvenga per debolezza del proprio ingegno. Il Razionalismo argomenta a rovescio. Egli dice: la mente dubita? Dunque essa è la fonte stessa del vero. La mente dubita? Dunque è impossibile che si scosti mai dal vero. La mente e conscìa che il vero, a cui tende, è fuori di lei e che essa nel tendervi può non conseguirlo? Dunque essa dee avere un'illuminata fiducia di sè medesima e tener per falso tutto quello che non capisce. Si può egli sragionare peggio di così?

Fil. Oh che travolgimento d' idee! E intanto io mi era data discepola di codesto pazzo! Ma non parliam più di lui. Tu dianzi dicevi, o Ragione, che la stessa propensione al dubbio, che è propria della mente umana, è indizio che il vero è fuori di essa. Se è fuori di essa, donde ella lo attinge? da Dio?

Rag. Da Dio certamente, come da causa prima, giacchè Egli infuse nell' uomo il lume della ragione, ed Egli è in sè stesso verità assoluta, fonte e principio d' ogni altro vero. Ma qui dei guardarti, mia cara, dal cadere in un gravissimo errore. Ci ha alcuni, i quali si danno a credere che questa verità assoluta e sussistente sia nella presente vita in immediata comunicazione obbiettiva colla mente umana; in quanto a lei si affacci direttamente e la rischiari colla vision del suo essere. Questa immediata relazione con Dio come obbietto diretto e prima della mente è propria della vita avvenire lassù nel cielo. Ma quaggiù sulla terra Dio è conosciuto dall' uomo mediatamente in virtù di raziocinî appoggiati sulla verità dei primi principî e dell'esperienza interna od esterna. In altri termini è conosciuto dall' uomo mediante manifestazioni parziali, che non sono Dio, ma semplici partecipazioni e imitazioni della sua luce. Quando queste verità rilucono alla mente, può dirsi in un senso allegorico che Dio stesso illumina l' uomo; in quel modo che diciamo

che Dio il ristora ne' cibi, il diletta ne' fiori, ne' suoni, e va discorrendo. Ma come sarebbe panteistica empietà il credere che quel cibo o quei fiori sieno Dio; così sarebbe stranezza, che in sostanza condurrebbe al panteismo, il pensare che quelle manifestazioni della verità le quali splendono nella mente, sieno la verità stessa subbiettiva di Dio.

Fil. Da che dunque l'intelletto umano attinge primitivamente, come da causa prossima, codeste parziali manifestazioni del vero che tu di'?

Rag. Le attinge dalla considerazione dell'universo sensibile, che è il libro, diciam così, aperto da Dio dinanzi agli occhi degli uomini, acciocchè vi leggano le sue maraviglie e si sollevino a contemplarne l'Autore.

Fil. Ma se dalla considerazione dell'universo sensibile si attinge il vero, non ci sarebbe pericolo che ogni verità diventasse contingente e mutabile?

Rag. Negli esseri che compongono l'universo due cose si manifestano all' intelletto: l'essenza e l'esistenza; le quali sebbene nella loro fisica realità s' immedesimano, tuttavia appariscono distinte e diverse sotto la luce dell'intelletto che astrae l'una dall'altra, concependo l'essenza nella propria intelligibil ragione. Quindi si originano nella conoscenza due ordini: l'ordine delle idee e l'ordine dei fatti. Il primo riguarda le semplici quiddità

considerate da sè astrattamente; l'altro concerne le concrete esistenze. Quello dà luogo alle verità necessarie, il secondo alle contingenti. Ma l'uno e l'altro di questi ordini sono imposti alla mente; essa non fa che riconoscerli ed accettarli.

Fil. Adesso mi vo ricordando. Questa è la dottrina che m'insegnava S. Tommaso; quando prima di darmi al Razionalismo, seguiva lui.

Rag. Per l'appunto.

Fil. Comprendo ora. Io debbo accogliere come certi ambidue gli ordini: l'ideale e il reale; perchè innestati l'uno nell'altro. Il termine dell'idea è la quiddità; la quale astraesi e si contempla dalla mente, mediante la previa rappresentazion del reale. Il reale poi essendo una concreta immagine degli archetipi divini, non può a meno di non ingenerare nell'intelletto l'idea di sè, ove pel lume astrattivo di esso intelletto venga affrancato dalla sua material concretezza. Di qui mi si apre la via non solo a spiegare l'origine delle idee (problema che sempre mi tormentava), ma ancora a determinare i limiti della conoscenza.

Rag. Senza dubbio. Codesti limiti, a dirtela in breve, possono considerarsi da tre lati. Imperocchè a quell'inchiesta: fin dove può stendersi la mente umana? è da dare una triplice risposta. La mente può stendersi a tutti quei veri che manifestansi immediatamente per l'os-

servazione e l'esperienza. La mente può stendersi a tutti quei veri, che immediatamente rilucono nelle quiddità o ragioni universali astratte dall'universo sensibile e che però diconsi primi principii. La mente può stendersi a tutti quei veri che la luce di questi primi principii, o svolti nelle loro conseguenze o applicati agli oggetti dell'esperienza, discopre per legittimo discorso.

Fil. Quindi la mente comincia dal percepire i fatti e le verità razionali immediate, e dall'intreccio degli uni colle altre, sale per raziocinio alla conoscenza dei veri soprassensibili, in quanto si legano per casualità o analogia coi veri sensibili.

Rag. Così, e non altrimenti.

Fil. Ora il Razionalismo m'induceva a tenere un cammino al tutto contrario. Mi faceva prender le mosse dalla ragione riguardata a priori nella sua attività del pensiero senza alcun contenuto, o al più colle semplici rappresentazioni delle essenze; e da queste poscia imponevami che scendessi per sintesi alle esistenze. Quindi io mi trovava imbrogliata da ambo i lati. Non sapeva spiegare il principio da cui movea, cioè l'apparizione di queste essenze; e però ero costretta o a confonderle con Dio ricorrendo a un certo induito che dicevano, o a confonderle colla ragione stessa dell'uomo e colle sue leggi. Molto meno poi sapeva spiegare il termine del mio

procedimento; perchè volendo fare scaturire l'esistenza dalle essenze, distruggeva l'ordine delle verità contingenti e mi trovava nel panteismo od obbiettivo concependo le cose come emanazioni di Dio, o subbiettivo concependole come emanazioni della ragione individuale. Vedi a che mena un piccolo sbaglio di metodo commesso quasi all'insaputa! Adesso intendo altresì perchè Razionalismo e Panteismo siano una cosa sola.

Rag. O per dir meglio: Razionalismo ed Ateismo; giacchè il Razionalismo colle parole sole ammette Dio, ma in sostanza lo nega del tutto, riducendolo alla ragione individuale che è una creatura o alla ragione universale che è un'astrazione.

Fil. E quindi il Socialismo....

Rag. Ne è una conseguenza; perchè negato Dio, viensi a negare altresì la vita avvenire e tutto riducesi alla vita presente; il che è propriamente la base del Socialismo. Vedi, figliuola, son tre passi che si fanno nell'errore l'un dopo l'altro: Riforma, Razionalismo, Socialismo; e tutti e tre si fondono in tre negazioni....

SCENA ULTIMA

BUON SENSO, MISOLOGO, MOLTITUDINE
e detti.

Rag. (*Interrompendo il suo discorso*). Ben venuti, amici.

B. S. No, no; seguitate. Noi non ci siam qui recati per altro oggetto, se non per ascoltare le vostre lezioni; giacchè questo popolo è disgustato del Razionalismo.

Molt. Sì, sì; noi non abbiamo altro scopo che di udirvi.

Rag. Ebbene seguiterò. Io adunque diceva che quei tre assurdi della Riforma, del Razionalismo e del Socialismo son progressivi in quanto l'uno nasce dall'altro e tutti si fondano in una negazione. La Riforma nega la Chiesa; il Razionalismo nega Dio; il Socialismo nega la vita avvenire. Quindi la prima riesce alla distruzione del domma; il secondo alla distruzione della scienza; il terzo alla distruzione d' ogni moralità. Se l'individuo è interprete e giudice del vero rivelato, il suo intelletto è quello che dà l'ultima forma alla credenza; egli in sostanza non crede che a una sua fattura. Se la ragione umana è autonoma e fonte primitiva del vero; la sua conoscenza ha valore relativo non assoluto, e tutto riducesi ad un giuoco ideale e transitorio. Se la destinazione dell' uomo dee com·

piersi su questa terra; il godimento presente è il fine ultimo e la regola suprema d'ogni azione.

Mis. (*Inginocchiandosi*). Convien che io faccia pubblica ammenda d'un fallo gravissimo in che era caduto. Io, o Ragione, ti aveva confusa col Razionalismo; ma ora mi ritratto innanzi a tutti, e vegge bene che tu sei tanto diversa e lontana dal Razionalismo quanto il cielo dalla terra. Anzi debbo dirti che la tua voce mi scende nell'anima come un'ambrosia; tu parli la lingua degli angioli; tu meriti una corona di sempiterno alloro.

Rag. Si levi su.

Mis. Non sia mai.

B. S. (*Alzandolo*). Tu negli affetti passi da un estremo ad un altro con una celerità maravigliosa. Dianzi volevi accecar la Ragione; adesso vuoi incielarla e mitriarla. Di qui a poco chi sa...

Mis. Ma, mio caro, distingui i tempi. Prima io per isbaglio avea confusa questa nobile matrona con quel sozzo del Razionalismo. Ma adesso ne veggo bene la differenza.

B. S. Sien grazie al cielo.

Mis. E sai perchè ne conosco la differenza? Perchè odo in altri termini promulgato da lei la mia medesima dottrina; cioè che se la ragione fosse fonte primitiva del vero, cioè se potesse conoscere alcun vero senza la

parola e l'insegnamento esterno, il vero si ridurrebbe ad un giuoco ideale, cioè la ragione inventerebbe il vero, come ti ho detto tante volte e tu non sei giunto mai a capire.

B. S. O povero me!. Siam da capo.

Rag. (*A Misologo*). Adagio, Signor mio; voi frantendete i miei concetti; apponendomi ciò che io non ho sognato di dire. Io abborro certamente il Razionalismo al par di voi, come il più solenne delirio. E qual delirio maggiore che credere indipendente una ragione essenzialmente dipendente, perche creata? Qual delirio maggiore che credere prima regola del vero una ragione essenzialmente regolabile dal medesimo vero, siccome quella che è ad esso ordinata qual mezzo al fine? Qual pretensione più ridicola, che voler trarre a priori dalle leggi stesse della ragione le leggi dell'esperienza che non provengono da lei, ma dalla volontà del supremo Fattore? Tutte queste contraddizioni ed altre infinite, procedono nel Razionalismo da una contraddizione fondamentale in cui si appoggia, ed è che la ragione umana è tutto che essa è creatrice di tutto, che essa è Dio, in altri termini che non c'è Dio.

Mis. Benissimo; nulla di meglio. E perciò per non cadere nel Razionalismo bisogna collocarci nel campo opposto e riempire la scienza della supposizione di Dio.

Rag. Della supposizione! E perchè non hai detto piuttosto della conoscenza?

Mis. Per indicare che questa conoscenza non è acquistata da noi per razionale discorso ma supposta dal razionale discorso.

Rag. Supposta! In che modo? In virtù forse di qualche intuito immediato, come vorrebbon gli ontologi?

Mis. Mi campi il cielo da tal compagnia! Quelli sono per lo meno semirazionalisti; e perciò io li fuggo come peste, e li maledico.

Rag. Lascia star le maledizioni; al solo diavolo si maledice.

Mis. Ma il Razionalismo è peggio del diavolo.

Rag. Il Razionalismo sì; ma non tutti gli ontologi sono razionalisti nel senso rigoroso della parola; alcuni anzi tra essi son persone rispettabili che abbracciano quella dottrina in buona fede; o ne ammettono alcuni principii colla lusinga, benchè fallace, di poterne schivare le conseguenze.

Mis. Che che sia di loro, io non voglio averci che fare *nec prope nec procul*.

Rag. Anch'io non sento con essi; perchè se non fosse altro, sostengono una visione arbitraria che io non mi son sognata mai d'insegnar loro. Di che quanto scompiglio segua poi in ogni parte della scienza non è a dire. Ma lasciamo star costoro e torniamo a noi. Dunque per qual mezzo vorresti supposta in

noi la conoscenza di Dio, se rifiuti l'intuito?

Mis. Per mezzo della parola, ossia per mezzo dell'insegnamento, senza del quale niuna verità può conoscersi dall' intelletto umano, almeno di quelle che appartengono all'ordine soprassensibile. Quanto più poi l'esistenza di Dio!

Rag. E ti credi con ciò di favorire la Religione e di foggire il Razionalismo? Io dubito molto che non t'incontri l'opposto. Vedi, mio caro, tu priveresti così della tua base razionale la più rilevante verità sopra cui si appoggia tutto l' ordine morale e religioso. E perchè ciò? Pel capriccio di sostenere un sistema; non essendoci altrimenti cagion motiva per negare alla mente umana la potenza di conoscere da sè l'esistenza di Dio, cui il principe dei teologi S. Tommaso annovera tra le verità razionali precorritrici alla fede (1).

Per giungere ad essa la mente non ha bisogno di altro che del principio di causalità; in virtù del quale vede chiaramente che se esistono effetti, e se l'effetto non può stare senza la causa; convien finalmente riconoscere una causa suprema improdotta, cioè che sia causa senza essere effetto, e che per conse-

---

(1) Deum esse et alia huiusmodi, quae per rationem naturalem nota possunt esse Deo, ut dicitur Rom. I, non sunt articuli Fidei sed praeambula ad articulos. Sic enim fides praesupponit cognitionem naturalem, sicut gratia naturam. *Summa Th. 1 p., q. II, art. 2.*

guente esista da sè. Or negherai tu alla mente perfino il principio di causalità, senza l'aiuto della parola e dell'ammaestramento? Sarebbe questo un ridurci all'impossibilità di ragionare eziandio intorno all'ordine sensibile, del quale per altro poco fa tu concedevi alla mente umana il libero possesso. Deh non ispingere le cose a tanto estremo; perchè ricordati che gli estremi si toccano. Non vorrei che ciò si avverasse nel caso tuo.

Mis. E che sospetteresti forse. . . .

Rag. Io non sospetto di nulla. So per altro che il Gioberti, il quale senza dubbio tu annovererai tra i razionalisti, sostenne la medesima dottrina che tu sopra questo punto della parola; e gli altri ontologi, i quali tu riponi nel numero de'semirazionalisti, l'hanno come domma principale del loro sistema. La stessa dottrina insegnò il De La Mennais, e tu ben sai se egli fosse in uggia a Razionalisti e Panteisti, e dove andò da ultimo a precipitare. Ma lasciando per ora da parte tal considerazione, che mi menerebbe troppo in lungo, e considerando il sistema non nelle ultime sue conseguenze, ma ne' suoi stessi principii; come vuoi che niuna verità, almeno delle soprassensibili, possa apparire all'intelletto se non per via dell'insegnamento, quando l'insegnamento di per sè produce fede, non produce evidenza? Distruggeresti tu per avventura l'evidenza delle verità che più inte-

ressano l'uomo e la filosofia? Non so se questa saprebbe contentarsene.

Fil. Figuratevi! Voi ben sapete la fatica che ho dovuto durare e la violenza che mi son fatta per distaccarmi dal Razionalismo che lusingava tanto il mio amor proprio. Ed adesso che è? mi vorrebbe costui gittare nell'eccesso contrario e togliermi anche ciò che mi spetta di pieno diritto! Questo sarebbe un espormi a gravissime tentazioni. Nondimeno se la verità il richiedesse, farei anche un tal sacrifizio; ma voi. . .

Rag. Oh quanto a verità non ce n'è ombra in quel sistema. Io son la Ragione e debbo saper qualche cosa de' fatti miei. Or ecco come va: io non sono altro che una facoltà, una virtù di conoscere data all'uomo da Dio non per produrre ma per iscoprire il vero e scoprirlo mediante il lume onde Dio mi ha fregiata. Io inoltre come facoltà creata, son costretta da limiti nella mia efficacità, nè posso mai giungere a saper tutto. Questa mia limitazione fa sì che oltre l'ordine delle verità naturali siavi l'ordine delle verità soprannaturali, il quale è tanto innegabile, quanto è certo che io son limitata. Ma quantunque limitata, io sono nondimeno espressa immagine della mente di Dio, e quindi nata fatta ad uscire in virtù del mio essere nella conoscenza d'alcuni veri a me proporzionati.

Mis. Ed io non ti nego ciò. I veri a te

proporzionati sarebbero da prima i veri sensibili; quanto poi ai soprassensibili, tu opereresti sopra i principii della Fede affine di trasformarli in verità intelligibili. Come la Filosofia verrebbe ad essere la Fede stessa in quanto si adatta all' intelligenza.

Rag. Che pasticcio di cose vai tu facendo! Tu confondi in un sol ordine le verità naturali colle soprannaturali; e quantunque soggiungi che il lavoro della Filosofia consiste nel trasformare in intelligibili alcune sole di tali verità, tuttavia chi stabilisce il limite in questa faccenda? L'orgoglio umano invaderà a poco a poco la sfera del soprannaturale pretendendo di trasformare il domma in dettato della ragione, come certuni trasformano in mistero ogni verità soprassensibile dicendo egualmente arcana l'unità di Dio e la Trinità delle divine Persone. In tal modo il Razionalismo....

Moltit. Ah! *latet anguis in herba*! Costui ci rimenerebbe là, d' onde cercavamo di allontanarci.

Mis. Per vita vostra, non mi fate il torto di credere che io avessi comunella con quel malnato del Razionalismo. Io son mosso anzi dalla brama di atterrarlo; io son mosso da zelo di Religione.

Rag. Non ti accorare di ciò. Il so benissimo; tu sei mosso da ottime intenzioni. Ma

non sempre le intenzioni rette si accordano colla sapiente scelta dei mezzi.

Moltit. Che importa a noi delle intenzioni? A furia di buone intenzioni molti ci rovinano.

Rag. La è così, non può negarsi. L'effetto dipende non dalla qualità delle intenzioni, ma dalla qualità de' mezzi che si adoprano per recarle ad atto. Dunque, (*Si volge alla Moltitudine*) amici, ascoltatemi, se è da fuggire il Razionalismo, che esalta oltre i proprii limiti la ragione ; è da schivare eziandio Misologo, che vorrebbe annientarla. Ambidue son riprovevoli e ambidue tendono per diversa via alla confusione dell'ordine soprannaturale coll'ordine naturale. Io ho indicato alla Filosofia il cammino che conviensi d' ora innanzi tenere e che vi condurrà senza fallo alla meta desiderata. Seguitela come scorta sicura ; ma acciocchè ella non abbia a smarrirsi novellamente, le assegno come socio indivisibile il Buon Senso ; questo sarà per voi il segno da riconoscerla senza fallo. Filosofia scompagnata dal Buon Senso è un paradosso, un' antitesi.

Moltit. Ottimamente ; viva la retta Ragione ; viva la sana Filosofia; viva il Buon Senso. (*Tutti prorompono in grandi applausi e cantano questi versetti*):

Su per l'onda tempestosa,
  Sotto ciel di luce muto;
  Fieri venti senza posa
  Impedivano il sentier.
Quando stella amica il porto
  Mostra al legno combattuto,
  E di subito conforto
  Empie l'alma del nocchier.
Al Buon Senso, alla Ragione
  Suoni un cantico di lode:
  Per voi vinta è la tenzone
  Dell' inganno e dell'error.
Per voi, tolto ogni sospetto,
  Pace omai la mente gode,
  Ed al ver piena d'affetto
  Drizza il guardo indagator.

Fine della Commedia.